

UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 30



2023 | Napoli

AION
ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 30



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 30



UniorPress
Napoli 2023

ISSN 1127-7130

Abbreviazione della rivista: *AIONArchStAnt*

Quarta di copertina:

Rielaborazione di una tazza del Bronzo Medio, Grotta di Nardantuono ad Olevano sul Tusciano (Sa)

Comitato di Redazione

Angela Bosco, Matteo D'Acunto, Andrea D'Andrea, Anna Maria D'Onofrio,
Matteo Delle Donne, Luigi Gallo, Marco Giglio, Valentino Nizzo, Ignazio Tantillo

Segretarie di Redazione

Angela Bosco, Martina D'Onofrio

Direttore Responsabile

Matteo D'Acunto

Comitato Scientifico

Carmine Ampolo (Scuola Normale Superiore, Pisa), Vincenzo Bellelli (Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia, MIC), Luca Cerchiali (Università degli Studi di Salerno), Teresa Elena Cinquantaquattro (Segretariato Regionale per la Campania, MIC), Mariassunta Cuozzo (Università degli Studi del Molise), Cecilia D'Ercole (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Parigi), Stefano De Caro (Associazione Internazionale Amici di Pompei), Riccardo Di Cesare (Università di Foggia), Werner Eck (Accademia Nazionale dei Lincei), Arianna Esposito (Université de Bourgogne, Dijon), Maurizio Giangiulio (Università degli Studi di Trento), Michel Gras (Accademia Nazionale dei Lincei), Gianluca Grassigli (Università degli Studi di Perugia), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna), Valentin Kockel (Universität Augsburg), Nota Kourou (University of Athens), Xavier Lafon (Aix-Marseille Université), Maria Letizia Lazzarini (Sapienza Università di Roma), Irene Lemos (University of Oxford), Alexandros Mazarakis Ainian (University of Thessaly, Volos), Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno), Dieter Mertens (Istituto Archeologico Germanico, Roma), Claudia Montepaone (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Wolf-Dietrich Niemeier (Deutsches Archäologisches Institut, Atene), Emanuele Papi (Scuola Archeologica Italiana di Atene), Nicola Parise (Istituto Italiano di Numismatica), Athanasios Rizakis (National Hellenic Research Foundation, Institute of Greek and Roman Antiquity, Grecia), Agnès Rouveret (Université Paris Ouest Nanterre), José Uroz Sáez (Universidad de Alicante), Alain Schnapp (Université Paris 1 Panthéon Sorbonne), William Van Andringa (École Pratique des Hautes Études)

Comitato d'Onore

Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca,
Bruno d'Agostino, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

I contributi sono sottoposti a *double blind peer review* da parte di due esperti,
esterni al Comitato di Redazione

I contributi di questo volume sono stati sottoposti a *peer review* da parte di:
Giuliana Boenzi, Umberto Bultrighini, Teresa E. Cinquantaquattro, Alessandro Conti,
Alessandra Coppola, Bruno d'Agostino, Luca Cerchiali, Eduardo Federico, Christian Mazet,
Marco Pacciarelli, Francesco Quondam, Amedeo Visconti

NORME REDAZIONALI

AIONArchStAnt

Il testo del contributo, completo in ogni sua parte e corredato dal relativo materiale iconografico, deve essere inviato al Direttore e al Segretario della rivista. Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti:

1) Testo (carattere Times New Roman 12 per il corpo del testo; Times New Roman 10 per le note):

- Nel caso in cui il testo sia articolato in paragrafi, il titolo di ciascuno di essi andrà inserito in tondo maiuscoletto, senza rientro. Qualora i paragrafi siano a loro volta articolati in sottoparagrafi, i titoli di questi ultimi andranno scritti in corsivo, senza rientro. La scelta di numerare o meno i paragrafi è a discrezione dell'autore.

Esempio:

1. PARAGRAFO

1.1. Sottoparagrafo

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. Per il greco, che non va mai in corsivo, è necessario impiegare un font unicode.
- L'uso delle virgolette singole ('...') è riservato unicamente allo scioglimento delle abbreviazioni bibliografiche; nel testo, bisogna dunque adoperare i caporali («...») per le citazioni da testi e gli apici ("...") in tutti gli altri casi.
- Le citazioni bibliografiche vanno inserite in nota. Per ciascuna di esse, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore scritto in tondo maiuscoletto, seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema "Autore Data", ad es. D'AGOSTINO 1979); nel caso di opere redatte da più di un autore, i cognomi vanno separati mediante trattini lunghi e distanziati con uno spazio (ad es. D'AGOSTINO – CERCHIAI 1999); qualora siano presenti quattro o più autori, si adotta la formula *et alii*, abbreviata secondo le norme della rivista (ad es. D'ACUNTO *et al.* 2021). Un'eccezione è costituita dai testi altrimenti abbreviati secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica, per i quali andrà inserita l'abbreviazione in corsivo (ad es. *Pontecagnano II.1*). Nei contributi redatti in lingua italiana e francese, il riferimento ad una o più pagine è preceduto dalle abbreviazioni "p." o "pp." (ad es. D'AGOSTINO 1979, pp. 61-62); nei contributi redatti in lingua inglese, invece, tali abbreviazioni vengono omesse (ad es. D'ACUNTO *et al.* 2021, 401-405). È consentito il ricorso alle abbreviazioni "s." (seguente) e "ss." (seguenti) (ad es. D'AGOSTINO – CERCHIAI 1999, pp. 29 ss.).
- I numeri di nota precedono sempre i segni di punteggiatura.

2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni "Autore Data" (carattere Times New Roman 10). L'elenco va compilato in ordine alfabetico per autori e lo scioglimento va effettuato come indicato di seguito:

- Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio, seguita dal cognome (entrambi in tondo maiuscoletto, con la sola iniziale maiuscola). Nel caso di opere redatte da più di un autore, questi vanno separati mediante trattini lunghi distanziati con uno spazio. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà "(a cura di)" per le opere in lingua italiana, "(ed./eds.)" per quelle in lingua inglese e spagnola, "(éd./éds.)" per quelle in lingua francese, e "(hrsg.)" per quelle in lingua tedesca.
- I titoli delle opere, delle riviste, degli atti dei convegni e dei cataloghi delle mostre vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. Per i titoli di opere e riviste, si utilizzano le abbreviazioni dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.
- Se al titolo del volume segue l'indicazione "Atti del Convegno/Colloquio/Seminario/Giornata di Studi" o "Catalogo della Mostra", questa va inserita in tondo, compresa tra due virgole.
- Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo, compreso tra virgole.
- Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.
- Al titolo della rivista seguono, invece, il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola. Non va dunque indicato, in questo caso, il luogo di edizione. Nel caso in cui la rivista abbia più

serie, il numero della serie va posto tra virgole, dopo quello del numero dell'annata, e preceduto dall'abbreviazione "S."

- I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in", dopo la quale andrà indicato il titolo dell'opera/della rivista in cui esso è contenuto, rispettando le norme sopraindicate.
- Le voci di lessici, enciclopedie ecc. vanno inseriti fra virgolette singole seguite da "s.v."
- Nel caso di contributi presenti in volumi collettanei, riviste o atti di convegni ecc., è necessario indicare i numeri delle pagine. Nei contributi redatti in lingua italiana e francese, il riferimento è preceduto dalle abbreviazioni "p." o "pp."; nei contributi redatti in lingua inglese, invece, tali abbreviazioni vengono omesse.
- Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Alcuni Esempi

Monografie:

D'AGOSTINO – CERCHIAI 1999 B. D'AGOSTINO – L. CERCHIAI, *Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma 1999.

Contributi in riviste/periodici:

D'AGOSTINO 1979 B. D'AGOSTINO, 'Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno. La ceramica di tipo greco', in *AIONArchStAnt* 1, 1979, pp. 59-75.

Contributi in volumi collettanei:

GIULIANI 2022 L. GIULIANI, 'Images and Storytelling', in J. M. BARRINGER – F. LISSARRAGUE (eds.), *Images at the Crossroads. Media and Meaning in Greek Art*, Edinburgh 2022, pp. 71-89.

Contributi in atti di convegno/seminari/giornate di studi:

D'ACUNTO 2020 M. D'ACUNTO, 'Abitare a Cuma: nuovi dati sull'urbanistica e sull'edilizia domestica di età alto-arcaica e arcaica', in F. PESANDO – G. ZUCHTRIEGEL (a cura di), *Abitare in Magna Grecia: l'età arcaica*, Atti del Convegno (Napoli-Paestum, 15-16 marzo 2018), Pisa 2020, pp. 37-54.

D'ACUNTO *et al.* 2021 M. D'ACUNTO – M. BARBATO – M. D'ONOFRIO – M. GIGLIO – C. IMPROTA – C. MERLUZZO – F. NITTI – F. SOMMA, 'Cumae in Opicia in the light of the recent archaeological excavations by the University of Napoli L'Orientale: from the Pre-Hellenic (LBA-EIA) to the earliest phase of the *apoikia* (LG I)', in T.E. CINQUANTAQUATTRO – M. D'ACUNTO – F. IANNONE (eds.), *Euboica II. Pithekoussai and Euboea between East and West*, Vol. 2, Proceedings of the Conference (Lacco Ameno, Ischia, Naples, 14-17 May 2018), *AIONArchStAnt* n.s. 28, Napoli 2021 (2024), pp. 305-449.

Cataloghi di mostre

PAGANO – DEL VILLANO 2022 F. PAGANO – M. DEL VILLANO (a cura di), *Terra. La scultura di un paesaggio*, Catalogo della Mostra (Pozzuoli, Rione Terra, 14 dicembre – 31 marzo 2022), Roma 2022.

Voci di lessici

BLATTER 1994 R. BLATTER, 'Peliou Athla' s.v., in *LIMC* VII.1, pp. 277-280.

3) **Didascalie delle figure.**

4) **Abstract in inglese** (max. 2000 battute).

Per la documentazione fotografica e grafica, è possibile fornire sia figure da inserire nel testo che tavole da inserire alla fine dello stesso. La giustezza delle pagine e delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto, l'impaginato va organizzato all'interno di questa "gabbia". L'Autore può allegare una proposta di impaginato delle figure, quando queste siano inserite nel testo; qualora non fornisca tale impaginato, quest'ultimo verrà fatto dalla Redazione; in tal caso, non sono previste modifiche in seconde bozze, tranne che in casi eccezionali. Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi. È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

Abbreviazioni da utilizzare nei contributi in lingua italiana:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./fr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre con l'iniziale maiuscola); nota/e; *non vidi*; *supra*.

Abbreviazioni da utilizzare nei contributi in lingua inglese:

Above sea-level: above s.l.; Anno Domini: AD; and so forth: etc.; Before Christ: BC; bibliography: bibl.; catalogue: cat.; centimeter/s: cm; century/ies: cent.; chap./chaps.: chapter/chapters; circa/ approximately: ca.; column/s: col./cols.; compare: cf.; *et alii*/and other people: *et al.*; diameter: diam.; dimensions: dim.; Doctor: Dr; especially: esp.; exterior: ext.; fascicule: fasc.; figure/s: fig./ figs.; following/s: f./ff.; fragment/s: fr./frs.; for example: e.g.; gram/s: gm; height: h.; in other words: i.e.; interior: int.; inventory: inv.; kilometer/s: km; length: ln.; line/s: l./ll.; maximum: max.; meter/s: m; millimeter/s: mm; mini- mum: min.; namely: viz.; new series/nuova serie etc.: n.s.; number/s: no./nos.; original edition: orig. ed.; plate/s: pl./pls.; preserved: pres.; Professor: Prof.; reprint: repr.; series/serie: s.; sub voce: s.v.; supplement: suppl.; thick: th.; tomb/s: T./TT.; English/Italian translation: Eng./It. tr.; volume/s: vol./vols.; weight: wt.; which means: scil.; width: wd.

INDICE

TERESA CINQUANTAQUATTRO, FRANCESCO NITTI, MARIA LUISA TARDUGNO, <i>Pithekoussai: nuove indagini di scavo nel quartiere artigianale di Mazzola (2023-2024)</i>	p.	19
BRUNO D'AGOSTINO, <i>Promiscuità – Noterelle pithecusane</i>	»	59
TERESA CINQUANTAQUATTRO, <i>Hera a Pithekoussai? Nuove iscrizioni e vecchie scoperte dall'acropoli di Monte Vico</i>	»	73
DIANA FORCELLINO, <i>The Pendent Semicircle Skyphoi: an Update</i>	»	87
ILARIA MATARESE, HALINKA DI LORENZO, <i>La Grotta di Nardantuono ad Olevano sul Tusciano (SA): la collezione del Museo di Etnopreistoria del C.A.I. di Napoli. Analisi dei reperti e inquadramento storico-culturale</i>	»	113
VITTORIA LECCE, VALENTINO NIZZO, <i>Il Museo di Villa Giulia e Vulci: primi passi tra tutela e valorizzazione (1889-1950)</i>	»	159
SARA ADAMO, « <i>Invitati sulla terra infinita</i> ». <i>Fortuna e derive moderne del demiurgo omerico</i>	»	211
ELISABETTA DIMAURO, <i>La memoria nei grandi santuari. Pausania e l'informazione orale a Olimpia</i>	»	223
FRANCESCA FARIELLO, <i>Un santuario extraurbano tra Greci e popolazioni locali: l'Athenaion di Castro</i>	»	233
<i>Discussioni e Recensioni</i>		
STEFANO DE CARO, BRUNO D'AGOSTINO, <i>Napoli: il futuro ha un cuore antico</i> (Discussione sul volume di E. Greco – D. Giampaola, <i>Napoli Prima di Napoli – Mito e fondazione della città di Partenope</i> , Roma 2022)	»	269
MARIA ROSARIA LUBERTO, <i>Di necessità virtù: l'archeologia preventiva per la ricerca scientifica e la valorizzazione</i> (Note sul volume di R. Agostino, M.M. Sica (a cura di), <i>Tra il Torbido e il Condojanni. Indagini archeologiche nella Locride per i lavori ANAS della nuova 106 (2007-2013)</i> , I percorsi dell'archeologia, Soveria Mannelli 2019)	»	273
<i>Abstracts</i>	»	283

IL MUSEO DI VILLA GIULIA E VULCI: PRIMI PASSI TRA TUTELA E VALORIZZAZIONE (1889-1950)¹

Vittoria Lecce, Valentino Nizzo

1. SPERANZE E OCCASIONI MANCATE: I PRIMI ANNI DEL MUSEO

L'attuale allestimento del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia² mostra con grande evidenza la centralità attribuita alle antichità vulcenti le quali, nel rispetto del rigoroso ordine topografico e cronologico che caratterizza l'intero percorso, sono collocate al suo principio, dalla sala 1 alla 6.

Il visitatore, dunque, eccezion fatta per due pannelli introduttivi, è sin dall'ingresso avvicinato al mondo degli Etruschi e delle altre culture preromane rappresentate nel museo attraverso il filtro della cultura materiale e artistica vulcente, per poi procedere la sua esplorazione approfondendo le analoghe testimonianze offerte dagli altri siti e dalle collezioni storiche.

¹ Il presente lavoro è stato originariamente elaborato nell'ambito del convegno *Cronache vulcenti* curato da A. Conti, C. Mazet e L. M. Michetti e presentato nel corso della sua III sessione, il 22 aprile 2022 presso l'École Française de Rome (ora editi in MEFRA 135-1, 2023); le dimensioni raggiunte in fase di edizione non hanno tuttavia consentito di inserirlo nella pubblicazione finale degli atti senza snaturarne il contenuto e la forma. Con il consenso dei curatori e del comitato di redazione della rivista *AION* è stato dunque presentato in questa sede nella sua forma originaria, senza significativi aggiornamenti. Siamo grati alla dott.ssa Antonietta Simonelli per aver facilitato le ricerche negli archivi del Museo, di cui sono stati avviati nel 2018 la razionalizzazione e il riordino, tuttora in corso. Un ringraziamento particolare va al dott. Alessandro Conti per il costante supporto e il reperimento di prezioso materiale bibliografico. Il saggio nella sua visione di insieme è frutto di un lavoro progettuale condiviso, sviluppato poi autonomamente nelle singole parti: VALENTINA NIZZO è autore dei paragrafi 1, 3, 4 e 7, VITTORIA LECCE dei paragrafi 2, 5, 6 e 8; il par. 9 è di entrambi. Dove non altrimenti specificato, le foto dei documenti edite in questa sede sono state realizzate dagli autori su concessione del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.

² Da ultima MORETTI SGUBINI 2010.

Un tale assetto, dunque, finisce inevitabilmente per dare una “impronta vulcente” all'apprendimento dei nostri pubblici che potremmo assimilare a ciò che in etologia viene definito *imprinting*, data anche la maggiore attenzione che solitamente si ha al principio di esperienze educative come la visita di un museo. Se si considera, inoltre, l'importanza assunta dalle raccolte di Villa Giulia nel veicolare la civiltà etrusca, appare chiaro quanto tale *imprinting* possa contribuire a enfatizzare nell'immaginario collettivo il ruolo di Vulci³.

Questo epilogo, tuttavia, era difficilmente prevedibile all'inizio della storia del Museo quando, con Regio Decreto n. 5958 del 7 febbraio 1889, esso veniva individuato quale *dependance* del Museo Nazionale Romano delle Terme di Diocleziano, adibita ad accogliere le antichità “extraurbane” «del prossimo Lazio, dell'Etruria suburbicaria, e della Sabina, spartite secondo le città ed i centri minori, ai quali si riferiscono, in rapporto coi luoghi e coi monumenti ai quali appartengono, e con tutto il corredo dei dati di fatto che giovino a determinarne il pieno valore», come recitava l'ampia relazione introduttiva al citato Decreto, firmata dal Ministro Paolo Boselli ma frutto dell'abnegazione e delle capacità persuasive di Felice Barnabei, prossimo all'apice della sua carriera ministeriale, all'epoca incaricato di attendere all'ordinamento delle due sedi dell'istituto, nelle vesti di Direttore dei musei e gallerie della Divisione per l'arte antica.

³ Per una sintesi sulla storia degli scavi di Vulci resta fondamentale MORETTI SGUBINI 2012 con bibl. prec.

Nonostante il carattere apparentemente effimero che il Decreto attribuiva alla sezione di Villa Giulia, destinata a rimanere in uso «finché non saranno preparati nelle Terme i luoghi adatti ad accoglierla», Barnabei, almeno sin dal 1886 aveva ben chiari gli obiettivi culturali che tale impresa doveva perseguire, dotando finalmente la capitale di un «grande museo» in grado di competere con le raccolte Capitoline e Vaticane e nel quale avrebbe dovuto trovare una collocazione degna e scientificamente all'avanguardia il frutto delle ricognizioni e degli scavi che si andavano succedendo in Etruria e, soprattutto, nell'Agro Falisco, grazie all'altrettanto ambizioso progetto della *Carta Archeologica* ideato alcuni anni prima da Adolfo Cozza e coordinato da Gian Francesco Gamurrini⁴.

Grazie a tale approccio il Regio Museo di Villa Giulia, accessibile sin dal 1888 e noto nei suoi primi anni come «Museo falisco», divenne un modello museografico di primaria importanza; un punto di riferimento imprescindibile per la comunità archeologica internazionale che per tradizione pluridecennale convergeva a Roma e aveva negli ultimi anni consolidato la sua permanenza nella capitale grazie all'istituzione di nuove accademie come l'*École Française de Rome* (1875), l'*American School* (poi *Academy*) in Rome (1894) o la *British School at Rome* (1901), spesso in competizione tra loro e con l'*Istituto archeologico germanico* (1871), erede diretto e “nazionalizzato” dello storico *Istituto di corrispondenza archeologica* (1829).

Tra gli scopi dichiarati di Barnabei vi era senza dubbio quello di porre un freno all'intraprendenza straniera in campo archeologico, evitando che essa potesse assumere pericolose forme di colonialismo culturale, compromettendo l'immagine del Ministero nel momento stesso in cui si tentava di porre le basi di un'efficace politica di tutela del patrimonio archeologico nazionale che consentisse di superare le frammentate norme degli Stati preunitari ancora vigenti, nelle quali ampio spazio veniva lasciato all'iniziativa di collezionisti, intermediari e imprenditori italiani e forestieri⁵.

La quasi sostanziale coincidenza dell'atto fondativo del Museo con l'avvio degli scavi – 11 febbraio 1889 – condotti per conto dell'*École française de Rome* da Stéphane Gsell nei terreni vulcenti di proprietà del principe Giulio Torlonia mostra con sufficiente chiarezza quanto la questione fosse di grande rilevanza, come attesta senza mezzi termini lo stesso Barnabei in un passaggio emblematico delle sue *Memorie*:

Tornando alla narrazione delle vicende della nuova direzione generale devo anzitutto ricordare come essa incontrò molte difficoltà esterne ed interne: le principali furono quelle create dalle scuole estere stabilite in Roma e dalla potente organizzazione del commercio antiquario.

Tra queste, le maggiori difficoltà incontrate dal Fiorelli [...] furono nell'azione che contro questa amministrazione spiegava la Scuola archeologica francese.

[...] lo Geffroy mirava ad un più alto scopo, allo scopo cioè se non di sostituirsi pienamente, almeno di rivaleggiare con l'Istituto archeologico germanico, anzi, se fosse stato possibile, di superarne la importanza. E, secondo lui l'avrebbe superata, se avesse potuto attuare il progetto di istituire, specialmente nei pressi di Roma, una campagna archeologica, ossia di eseguire degli scavi per conto e cura della Scuola archeologica francese di Roma. [...]

Gli oggetti antichi, scoperti per mezzo di scavi fatti eseguire con capitali offerti da forestieri o per mezzo di forestieri, sono, o tali li si considera, come assoluta proprietà dei forestieri stessi; e quindi, se questo principio è ammesso, i forestieri possono avere libera facoltà sotto certi riguardi di portarseli seco dove ad essi piaccia. E poiché, come abbiamo visto, gli oggetti antichi in massima sono veri propri documenti storici, riferibili ad un nostro centro nazionale, ne risulta che documenti della nostra storia si lascerebbero esulare dal nostro patrimonio di cui formano vivissima parte.

Lo Geffroy con tutti i suoi rigiri e con tutte le sollecitazioni esercitate per mezzo degli agenti di casa Torlonia riuscì a condurre innanzi la pratica per ottenere la concessione di eseguire per conto della Scuola francese lo scavo della necropoli di Vulci. Io naturalmente mi opposi, ma intervenne direttamente il principe Torlonia che come proprietario del terreno chiese regolarmente il permesso di eseguire scavi in un suo fondo. Così la cosa perdé il carattere di scavo eseguito per conto di una missione estera.

⁴ Da ultimo LIGABUE 2022, pp. 22-24.

⁵ F. DELPINO in BARNABEI – DELPINO 1991, pp. 21-24; DELPINO 1995; *idem* 2014.

Il frutto dello scavo fu illustrato dal dott. Gsell, e raccolto prima in uno degli edifici di proprietà Torlonia alla Lungara, finì poi per perdersi senza che ne risultassero neanche quei vantaggi morali che per gloria della scuola si sarebbero desiderati⁶.

Nessuno può negare la validità scientifica degli scavi Gsell, pubblicati con una rapidità sorprendente e una qualità che li rende ancora oggi un punto di riferimento per lo studio delle antichità vulcenti⁷. Come lamentava Barnabei, tuttavia, la dispersione o l'irreperibilità di buona parte del frutto di quelle ricerche ha contribuito a vanificarne almeno in parte l'efficacia, non essendo oggi possibile procedere a un compiuto e metodologicamente aggiornato riscontro della documentazione prodotta. Com'era avvenuto allora con gli scavi condotti da H. Winnefeld per conto dell'Istituto archeologico germanico ad Alatri (i cui esiti portarono alla realizzazione nei giardini del Museo di una straordinaria riproduzione in scala 1:1 del tempio rinvenuto in località La Stazza), la strategia adottata da Barnabei prevedeva che la supervisione scientifica delle indagini dovesse spettare a un incaricato del Ministero, individuato nel suo fidato ed esperto braccio destro Adolfo Cozza⁸. Ciò nonostante, come ha effica-

cemente ricostruito Delpino, la collaborazione tra Cozza e Gsell si esaurì il 23 febbraio 1889, sia per le pressioni esercitate dai francesi che, soprattutto, per l'opposizione manifestata dall'allora direttore del Museo Archeologico di Firenze, Luigi Adriano Milani.

Le competenze territoriali attribuite al nuovo istituto museale, infatti, lo ponevano in aperto contrasto con il più "antico" Museo di Palazzo della Crocetta scatenando quella che Barnabei nelle sue *Memorie* – con il gusto per l'iperbole che lo caratterizzava – non esitò a definire: «guerra d'Etruria contro il Museo di Villa Giulia!»⁹. Milani, appellandosi all'iter amministrativo che aveva portato alla nascita del museo fiorentino e facendo leva sulle sue vaste e influenti conoscenze, riuscì con tempestività sorprendente a ottenere l'emanazione di un decreto (n. 6023 del 28 febbraio del 1889) che, garantendo almeno in parte i diritti acquisiti da Villa Giulia sulle antichità della provincia di Roma (e, quindi, sull'Agro Falisco, Veiente e Ceterano), attribuiva al "suo" istituto – definito espressamente «museo centrale della civiltà etrusca» – responsabilità estese fino a Tarquinia e Viterbo. Dato il non facile carattere degli interlocutori, la questione delle competenze territoriali sarebbe rimasta ancora a lungo fonte di attriti amministrativi e scientifici, lasciando vaste zone d'ombra in balia dell'intraprendenza di terzi. Privati proprietari, impresari di scavi, speculatori, collezionisti e "ricercatori" italiani e stranieri trasero infatti innumerevoli vantaggi da questo diffuso clima di conflittualità, approfittando anche della lontananza di Firenze e dell'impotenza di Roma, incapaci entrambe di garantire quell'accorta sorveglianza che sarebbe stata necessaria¹⁰. Le spe-

⁶ F. BARNABEI, in BARNABEI – DELPINO 1991, pp. 158-159. Sui scavi Gsell di Vulci cfr. DELPINO 1995; MANGANI 1995 e, da ultimo, SCIACCA 2017, con edizione e parziale identificazione di un lotto di materiali donati al Pontificio Istituto Biblico nel maggio del 1911 da Giovanni Raimondo Torlonia (1873-1938), figlio di Giulio Torlonia (già Borghese, 1847-1914) e nipote – per parte della madre Anna Maria – del Principe Alessandro Torlonia (1800-1886). Nel secolo seguente, come vedremo avanti, le trattative per il vincolo e l'acquisto della collezione Torlonia proseguirono sul fronte romano con il citato Giovanni e, su quello vulcente di Musignano, con il fratello e secondogenito di Giulio, Carlo (1874-1947).

⁷ Come ho avuto modo di evidenziare altrove (NIZZO 2015, p. 39, n. 27 e *ad ind. s.v.* 'Gsell S.'), l'impostazione metodologica di Gsell presenta significative affinità con quella perseguita negli stessi anni da R.E. Stevens negli scavi di Cuma. Alla qualità di entrambe, tuttavia, dovettero contribuire le prescrizioni impartite alcuni anni prima da G. Fiorelli e confluite nel «Capo VIII Metodo dello scavo» del «Regolamento pel Servizio degli Scavi d'antichità» (R.D. 18/1/1877), cui tutti erano invitati ad attenersi e che costituiva l'estrema sintesi dell'esperienza al tempo d'avanguardia maturata dall'archeologia campana sin dalla fine del '700, soprattutto nello scavo delle sepolture, ulteriormente affinata teoricamente da studiosi come E. Gerhard e lo stesso Fiorelli: cfr. NIZZO 2015, pp. 37-39 e *idem* 2020, *passim* e in part. pp. 56-58 e n. 227, p. 108 con rif.

⁸ DELPINO 1995, pp. 438-439; NIZZO 2022.

⁹ BARNABEI – DELPINO 1991, pp. 198-208, con cit. da p. 198 e commento a p. 215, n. 44, cfr. anche App. II, pp. 427-428, doc. 32 e pp. 435-436, doc. 49; DELPINO 2001; *idem* 2009, pp. 313-314.

¹⁰ Tra gli scavatori che si avvantaggiarono dell'impotenza e delle conflittualità interne al Ministero spicca senza dubbio Francesco Mancinelli Scotti le cui attività nelle necropoli orientali di Vulci, in "vocabolo Castro antico", tra il dicembre del 1894 e il febbraio del 1895, sono state approfondite in MORETTI SGUBINI 2021 e CONTI 2021 con ricomposizione della dispersione dei rinvenimenti – mediata tra gli altri dall'allora direttore dell'American Academy A.L. Frothingham – tra il Pennsylvania University Museum di Philadelphia, il Field Museum of Natural History di Chicago e il Louvre.

ranze coltivate da Cozza in quei freddi giorni di febbraio del 1889 di dotare «Papa Giulio» con una «sezione importantissima volcente» rimasero pertanto frustrate ancora per molti anni¹¹.

Nonostante le competenze conquistate “a colpi di Decreti”, fu solo a partire dal 1893 che il Museo di Firenze riuscì ad avviare la costituzione di una sezione di materiali vulcenti, frutto tuttavia non di vere e proprie attività di tutela sul campo ma di acquisti sul mercato¹², per favorire i quali Milani si avvalse peraltro anche del supporto di Barnabei, nell’ambito di una più estesa trattativa al centro della quale vi era l’obiettivo di garantire al demanio statale i celebri affreschi della tomba François, all’epoca esposti presso il Museo Torlonia alla Lungara, che già diversi anni prima si era cercato di avere almeno in uso temporaneo per il progettato “museo italico” di Roma (prefigurazione di Villa Giulia)¹³, scontrandosi con l’invincibile «opposizione di don Alessandro Torlonia, padrone di quelle pitture e gelosissimo custode di esse»¹⁴.

I tentativi di frenare o almeno contenere le speculazioni di italiani e stranieri a danno del patrimonio culturale nazionale finirono, come noto, per ritorcersi contro Barnabei alimentando nel 1899 il cosiddetto “scandalo di Villa Giulia” che tante conseguenze ebbe non solo sulla sua carriera professionale e scientifica ma anche sulle sorti del Museo cui maggiormente aveva legato il suo nome, destinato negli anni seguenti a entrare in una durissima fase di recessione che arrivò addirittura a metterne a repentaglio l’esistenza, nel momento stesso in cui, finalmente, il paese si dotava delle prime leggi nazionali di tutela¹⁵.

¹¹ Lettera di A. Cozza a F. Barnabei del 18/2/1889, in *BIASA*, cit. in DELPINO 1995, p. 441 e APPENDICE 11, p. 453.

¹² Per tramite di Francesco Marcelliani (da eredi Campanari) e del R. Ispettore degli scavi e monumenti in Canino, Giuseppe Pala: BRUNI 1988, pp. 276-282; MORETTI SGUBINI 2012, p. 1097; *eadem* 2021, p. 382 con rife.

¹³ Sul c.d. “Museo Italico” cfr. MAGAGNINI 1999 e DELPINO 2001.

¹⁴ BARNABEI - DELPINO 1991, pp. 191 e 240, n. 67.

¹⁵ Sullo “scandalo” e le sue conseguenze per Barnabei e il Museo di Villa Giulia cfr. BARNABEI - DELPINO 1991, *passim*; DELPINO 1997; SANTAGATI 2004, pp. 26-29.

2. BREVI CENNI SULLE PRIME LEGGI DI TUTELA

L’emanazione di normative post-unitarie per la tutela dei «monumenti e di oggetti aventi pregio d’arte e d’antichità» inizia nei primi anni del Novecento e prosegue fino al codice del 1939, rimasto sostanzialmente in vigore fino al 2004.

Il relativo ritardo con cui viene affrontato questo ambito è dovuto alle difficoltà dell’unificazione legislativa, tanto auspicata quanto complessa, che aveva concentrato altrove gli sforzi e anche l’interesse dei giuristi e dei legislatori¹⁶. Le materie non ancora regolamentate potevano essere disciplinate mantenendo in via provvisoria i provvedimenti in vigore negli Stati pre-unitari.

Nello Stato Pontificio, all’interno del quale era compreso il territorio dell’Etruria storica, la normativa di riferimento per la protezione delle antichità era il noto editto «Sopra le antichità e gli scavi» del cardinale Bartolomeo Pacca emanato il 7 aprile 1820 e considerato il primo provvedimento organico per la tutela del patrimonio culturale¹⁷. È significativo che le opere d’arte siano considerate importanti in quanto portatrici di valori condivisi¹⁸, giustificando in questo modo l’interesse e l’intervento diretto dello Stato nella conservazione, tutela, fruizione e circolazione: concetti destinati a

¹⁶ L’unificazione legislativa era ritenuta fondamentale per edificare il nuovo Stato: «Quando una nazione, raccolte le sparse membra, si ricompone a Stato uno e indipendente, primo suo bisogno si è estrarre la sua nuova esistenza, riducendola in atto a completare l’unità dello Stato con l’unità delle leggi» (dalla «Relazione al progetto di revisione del Codice civile Albertino» del ministro e giurista G.B. Cassinis, in Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura VII, Documenti, sessione 1860, n. 71). Priorità assoluta ebbe il Codice civile (1865), considerato centrale nel sistema giuridico, seguito Codice di commercio (1882) e dal Codice penale (1889). Cfr. GHISALBERTI 2011.

¹⁷ L’editto si propone di arginare la dispersione e la distruzione delle antichità (reperti e monumenti) regolamentando le concessioni di scavo, l’alienazione e la circolazione dei reperti e delle opere d’arte fuori dalla città di Roma e dai territori dello Stato, riconoscendo allo Stato il diritto di prelazione e fissando le pene per i contravventori. Istituisce in tutto il territorio dello stato delle Commissioni di Belle Arti e indice un censimento delle opere d’arte di «singolare e famoso pregio» di pertinenza di istituzioni ecclesiastiche, di enti pubblici o di privati, affinché lo Stato possa esercitare più agevolmente compiti di tutela, controllo e prelazione.

¹⁸ Nel prologo si afferma che: «Gli antichi Monumenti hanno reso e renderanno sempre illustre, ammirabile ed unica quest’alma Città di Roma. [...] attraggono gli Stranieri [...], invitano la erudita curiosità degli Antiquarj [...] ed infiammano [...] tanti Artisti, che da ogni parte d’Europa quivi corrono».

entrare stabilmente anche nelle successive leggi. L'applicabilità dell'Editto si scontrò con la ferma resistenza dei privati a subire limitazioni ai loro diritti di proprietà.

Come si è accennato, anche dopo l'unità d'Italia il varo di nuove leggi sui beni culturali era condizionato dalle forti pressioni dei privati proprietari e collezionisti, i cui interessi convergevano con le esigenze del fiorente mercato antiquario e delle istituzioni culturali straniere.

Risale al 12 giugno 1902 l'emanazione della Legge n. 185 («Disposizioni circa la tutela e la conservazione dei monumenti e di oggetti aventi pregio d'arte e d'antichità»), firmata da Nunzio Nasi. Il dispositivo può essere visto anche come la prosecuzione sul fronte politico dell'impegno di Felice Barnabei, il quale, costretto come si è visto alle dimissioni in seguito allo «scandalo di Villa Giulia», era ancora in grado di svolgere un ruolo attivo per la tutela del patrimonio culturale dall'interno del Parlamento¹⁹: Barnabei fu ispiratore e acceso sostenitore della legge, anche se era consapevole delle debolezze del testo²⁰. In seguito fu fra gli autori di una mozione discussa alla Camera nell'aprile del 1903 e che portò alla Legge n. 242 del 27 giugno 1903 («Sull'esportazione all'esterno degli oggetti antichi di scavo e degli altri oggetti di sommo pregio storico e artistico»), che poneva un blocco biennale all'esportazione di oggetti provenienti da scavo o considerati di particolare pregio storico-artistico.

Negli anni successivi Barnabei, forte delle esperienze maturate, fu a capo della commissione ministeriale incaricata di aggiornare la legge di tutela

delle antichità e belle arti, i cui esiti vennero recepiti nella Legge n. 364 del 20 giugno 1909 («Norme per l'inalienabilità delle antichità e delle belle arti») firmata da Luigi Rava²¹, rimasta in vigore fino alla promulgazione della Legge 1089 del 1939 («Tutela delle cose d'interesse Artistico o Storico»). La legge del 1909 introduce il principio, ancora vigente, dell'inalienabilità delle cose che rivestano «interesse storico, archeologico, paleontologico o artistico» appartenenti ad enti pubblici e ad enti morali privati ed ecclesiastici, nonché l'inalienabilità dei beni privati dichiarati «di importante interesse».

Le leggi approvate dal 1902 al 1939 restano coerenti nelle diverse stesure: da subito vengono gettate le fondamenta per alcuni capisaldi della tutela dei beni culturali (talvolta conservando anche la forma della legge e la terminologia), quali ad esempio l'inalienabilità, il diritto di prelazione da parte dello Stato, il divieto di esportazione, l'obbligo di autorizzazione per i lavori e i restauri, l'espropriazione per pubblica utilità.

Erano consentite la compravendita, l'alienazione, e la circolazione di oggetti archeologici e di beni di valore storico-artistico, come pure le attività di scavo archeologico su iniziativa privata a scopo di lucro, che determinavano la dispersione di corredi e contesti (a volte anche della documentazione di scavo) quando lo Stato non aveva la possibilità di acquisirli integralmente. Per assicurare il rispetto delle leggi venne sentita l'esigenza di istituire organi in grado di agire direttamente sul territorio e dotati di personale tecnico e scientifico qualificato.

Nel 1890 erano nati gli Uffici regionali per la conservazione dei monumenti, le cui funzioni pas-

¹⁹ Sull'attività politica di Barnabei legata alle Leggi Nasi del 1902 e 1903, cfr. DELPINO 2016, p. 248, nota 2, con bibl.

²⁰ La legge ha come oggetto la tutela e la conservazione dei monumenti, degli immobili e degli oggetti mobili che abbiano «pregio di antichità o arte». Istituisce, per alcune categorie di beni, l'inalienabilità, la prelazione da parte dello Stato, il divieto di esportazione, l'obbligo di autorizzazione per gli interventi sugli immobili, l'espropriazione per pubblica utilità. Il limite più evidente riguarda l'istituzione di cataloghi nazionali dei monumenti, che di fatto metteva a rischio la tutela dei beni non iscritti e che presto si rivelò irrealizzabile, anche per l'elevato numero dei beni da censire e l'inadeguatezza delle risorse disponibili. Per le concessioni di scavo stabilisce l'obbligo di cessione allo Stato dei beni rinvenuti da cittadini o istituzioni straniere (dato che non mancò di suscitare malcontento in ambito internazionale), mentre negli altri casi i titolari delle licenze sono autorizzati a trattenere i tre quarti dei rinvenimenti.

²¹ Cfr. BALZANI 2003. L'eliminazione della necessità dell'iscrizione in un catalogo dei beni da tutelare consentì una più agile azione di tutela: i beni privati, tramite il sistema della notifica, potevano essere posti sotto tutela man mano che venivano individuati. Importanti aggiornamenti riguardano gli scavi archeologici: vengono dichiarati di proprietà pubblica i reperti rinvenuti negli scavi intrapresi per iniziativa pubblica (con possibilità di cedere una quota o la totalità dei beni come indennizzo ai proprietari dei terreni), negli altri casi le licenze di scavo prevedono ancora il rilascio ai titolari delle stesse di una quota parte (o del corrispettivo valore in denaro) pari alla metà dei reperti rinvenuti; la norma si applica anche ai soggetti stranieri, con il divieto di esportazione dei beni assegnati. Il principio che i beni culturali rinvenuti nel sottosuolo o frutto di scoperte fortuite appartengono sempre allo Stato (salvo possibilità di indennizzare il proprietario o lo scopritore con parte dei rinvenimenti) entra solo nella successiva legge 1089/1939.

sarono alle Soprintendenze, istituite con Regio Decreto n. 431 del 17 luglio 1904 e riformate con la Legge n. 386 del 27 giugno 1907 («Riguardante il Consiglio superiore, gli uffici e il personale delle antichità e belle arti»), firmata da Luigi Nava e rimasta in vigore fino al 1974.

In origine erano previste tre tipologie indipendenti di Soprintendenze a coprire le necessità di tutto il territorio nazionale: 18 ai Monumenti, 14 agli Scavi e ai Musei archeologici²², 15 alle Gallerie, ai Musei Medievali e agli Oggetti d'Arte. Ciascuna Soprintendenza era competente sull'ambito territoriale assegnatole, che poteva variare anche molto per estensione. Le tipologie, il numero e/o il territorio di competenza furono oggetto di modifiche e riforme nel corso degli anni.

Il Museo di Villa Giulia per gli effetti della legge 386/1907 venne incluso nella Soprintendenza di Roma e Provincia di Roma. Molto importante per la storia del Museo è il successivo Regio Decreto n. 577 del 3 agosto 1908²³ («che estende alla provincia d'Aquila e a parte di quella di Perugia sulla sinistra del Tevere la soprintendenza sugli scavi e musei di Roma»), con il quale la competenza del Museo è estesa al territorio Umbro-Sabino e Marsicano, oltre che al Lazio (art. 2).

Il Regio Decreto n. 505 del 7 marzo 1909 («che ripartisce i servizi archeologici dell'Abbruzzo aquilano e quelli di Roma e del Lazio»), istituisce (art. 3) una Direzione degli Scavi per i mandamenti²⁴ di Civitavecchia e Tolfa, con sede presso il Museo Nazionale di Villa Giulia. Per gli effetti del RD 577/1908 nel Museo ha sede (art. 2) anche il Ser-

vizio degli scavi archeologici e delle scoperte di antichità per l'Etruria Suburbana e per l'Umbria alla sinistra del Tevere.

La direzione di scavi avente sede presso il Museo di Villa Giulia dovrà attendere il Regio Decreto n. 1020 del 2 agosto 1912 («Con il quale vengono modificate le circoscrizioni delle soprintendenze agli scavi di Firenze e di Roma»), per ampliare la competenza a Tarquinia e Vulci. Quest'ultima nuova situazione non era destinata a incidere tempestivamente nell'allestimento del Museo, visto che i materiali tarquiniesi erano tradizionalmente destinati al museo locale e che la prima sala dedicata a Vulci venne inaugurata nel 1938 (v. *infra*, § 8). Se le disposizioni del R.D. 1020/1912 incontravano pienamente le aspettative del direttore di Villa Giulia Giuseppe Angelo Colini, non vennero accolte con altrettanto entusiasmo da Luigi Adriano Milani, direttore del Museo etrusco centrale di Firenze, il quale vedeva nel provvedimento un ridimensionamento della sua istituzione e un ulteriore motivo per alimentare l'antica rivalità fra le due istituzioni²⁵.

3. CHE LA TUTELA ABBAIA INIZIO! GIUSEPPE ANGELO COLINI E VULCI

Motivato, preparato e intraprendente, forte di un apparato normativo solido e coerente, investito della piena competenza territoriale, Giuseppe Angelo Colini poté finalmente dare inizio a un'efficace politica di tutela nel territorio vulcente, consapevole peraltro di poterne dare quasi immediato riscontro in un museo recentemente rinnovato e in fase di ulteriore ampliamento, capace quindi di interpretare e perseguire gli scopi per cui era stato creato.

Oltre alla legge, le armi a disposizione consistevano sostanzialmente nella sua buona volontà e in quella dello sparuto personale su cui poteva contare. Al momento del suo insediamento – 1/1/1908 – nel Regio Museo di Villa Giulia operavano soltanto otto custodi e un segretario; l'organico “tecnico-scientifico” si limitava a un disegnatore, Edoardo Ferretti, un soprastante prezioso e instancabile, Natale Malavolta, e un solo ispettore, Raniero Mengarelli, oltretutto deluso per il mancato consolidamento delle sue am-

²² I compiti assegnati sono tuttora svolti dalle odierne Soprintendenze Archeologia Belle Arti e Paesaggio (cfr. art. 41 del D.P.C.M. 169/2019 «Regolamento di organizzazione del Ministero della cultura, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance») e in parte anche dai Musei, aree e parchi archeologici e altri luoghi della cultura (cfr. art. 43).

²³ Il 1908 è un anno importante per la storia del Museo, che vede la nomina per concorso alla direzione di G.A. Colini (1857-1918). L'attività del nuovo direttore non riguardò soltanto l'amministrazione e l'organizzazione, per le quali era molto portato, ma promosse la ridefinizione (finalizzata all'ampliamento) delle competenze territoriali di Villa Giulia, culminata nel R.D. 1020 del 1912, che “strappò” al Museo etrusco centrale di Firenze Vulci e Tarquinia. Su G.A. Colini v. da ultima BONINI 2015.

²⁴ I circondari, aboliti nel 1927, erano suddivisioni amministrative delle provincie italiane. La Provincia di Roma contava 5 circondari: Roma, Viterbo, Frosinone, Velletri e Civitavecchia. I mandamenti costituivano le ulteriori ripartizioni dei circondari.

²⁵ Sulla “Guerra d'Etruria” cfr. *supra*, § 1 e nota 9; CONTI – TARANTINI 2020, pp. 58-59.

bizioni di carriera, dopo aver retto per anni con generosità e competenza l'istituto come direttore facente funzioni²⁶. Negli anni seguenti la situazione sarebbe leggermente migliorata grazie alla collaborazione e, poi, al trasferimento (1910) dell'esperto Enrico Stefani e all'arrivo di alcuni giovani e preparati ispettori – Alessandro Della Seta (1910), Ettore Gabrici e Lucia Morpurgo (1911), Giulio Quirino Giglioli e Giuseppe Cultrera (1914), Goffredo Bendinelli (1915) – in grado di fronteggiare le incombenze del Museo e quelle dell'«Ufficio degli scavi per l'Etruria suburbana e per l'Umbria alla sinistra del Tevere»²⁷.

Iniziano così, nel 1913 e in applicazione delle nuove responsabilità previste dal R.D. 1020 del 2/8/1912, le attività di tutela coordinate da Villa Giulia nel territorio di Vulci e/o su beni di provenienza vulcente. La notevole distanza da Roma non facilitò certamente l'«ambientazione» del personale del Museo in un'area così vasta, inospitale e «lontana molti chilometri da ogni centro abitato»²⁸, condizioni che almeno sin dall'epoca degli scavi di Luciano Bonaparte l'avevano resa facile preda della cupidigia di scavatori privati e clandestini, al punto da rendere legittimo supporre che buona parte delle necropoli fosse poco promettente in quanto già pesantemente saccheggiate. Tali circostanze non furono certo favorite dal contemporaneo intensificarsi delle indagini nell'abitato e, soprattutto, nelle necropoli veienti che, a partire dal 1912 e, poi, sistematicamente, dal marzo del 1913, assorbirono gran parte dell'esigue forze del Museo, incluse quelle del Direttore, impegnando assiduamente alcuni tra i suoi principali collaboratori come Gabrici, Giglioli e Malavolta²⁹. La guer-

ra fece il resto, privando per lunghi periodi Colini di quasi tutti i suoi collaboratori abili al servizio militare e rendendogli impossibile anche solo recarsi in missione o godere del meritato riposo³⁰.

Prima di essere assorbito dalla guerra e dagli scavi di Veio, nel 1913 Giglioli aveva avuto modo di condurre alcuni saggi nell'entroterra vulcente, indagando con il supporto di Malavolta il sito etrusco di Lacetina nel comune di Ischia di Castro, di cui pubblicò subito un resoconto sintetico³¹. Tale intervento doveva inserirsi, almeno nelle intenzioni di Colini, in un più ampio progetto nel quale il giovane ispettore avrebbe dovuto occuparsi: «dello studio su tutto il materiale scoperto nelle necropoli di Vulci, perché, essendo stato il territorio di quella grande città etrusca recentemente aggregato a questa Direzione di Scavi, è necessario, prima di intraprendere qualsiasi eventuale esplorazione, di conoscere bene i risultati degli scavi precedenti», come scriveva Giglioli al Principe Torlonia nel chiedere accesso alla sua collezione di antichità e, in particolare, agli affreschi della tomba François³². L'istanza nascondeva obiettivi più ambiziosi che il 2/3/1914 portarono alla dichiarazione di vincolo delle celebri pitture e all'avvio della prima seria trattativa intrapresa dallo Stato per il loro acquisto, conclusasi purtroppo anch'essa in un nulla di fatto sia a causa delle eccessive pretese – 500.000 lire – avanzate dai Torlonia sia per l'entrata in guerra della Nazione che, come spesso accade, distolse su altri «fronti» le già all'epoca esigue risorse da destinare alla cultura³³.

²⁶ *ANMPI* 1908, p. 517; per una ricostruzione della travagliata carriera di Raniero Mengarelli, almeno in parte penalizzata dall'effettiva mancanza del titolo di ingegnere del quale era solito fregiarsi, si rinvia a PORRETTA 2019, pp. 93-129 e *passim*. Grazie all'interessamento di Colini che, conoscendo il carattere del collega, mirava a evitare inutili attriti, le aspirazioni di Mengarelli vennero almeno in parte soddisfatte con il R.D. 505 del 7 marzo 1909 che gli affidava la direzione del neoistituito e autonomo «Ufficio per gli Scavi dei Mandamenti di Civitavecchia e Tolfa» con sede a Villa Giulia, nel quale ricadevano siti di fondamentale importanza come Cerveteri: BENCIVENNI – DALLA NEGRA – GRIFONI 1992, pp. 199-200, n. 51; DELPINO 2009, p. 314 con rif.

²⁷ *ANMPI* 1909, p. 564; *ibidem* 1910, p. 588; *ibidem* 1911, p. 696; *ibidem* 1912, p. 622; *ibidem* 1913, pp. 657-658; *ibidem* 1914, p. 690; *ibidem* 1915, p. 705.

²⁸ APPENDICE 10. Cfr. anche BENDINELLI 1927, pp. 129-131.

²⁹ BARTOLONI – DELPINO 1979, pp. 20-21.

³⁰ Come Colini lamentava in una nota del 30/11/1916 indirizzata al Ministro (minuta in *AETRU*, class. III, «Bendinelli», prot. 923): «Per i successivi richiami in servizio militare il Museo di Villa Giulia è stato privato dell'opera di tutti gli Ispettori che vi sono addetti. Rimane soltanto la Signorina dott. Lucia Morpurgo che basta appena per l'inventario e per l'ordinamento interno del Museo. Intanto rimangono in sospeso scavi importanti da sistemare i quali interessano le collezioni dell'Istituto».

³¹ I materiali nn. invv. 24248-24297 risultano oggi presso il Museo di Vulci (*non vidi*). Sul contesto cfr. RENDELI 1993, pp. 193-194.

³² Minuta della nota di G.Q. Giglioli al Principe Giovanni Torlonia, del 5/3/1914, prot. 146/III A 179, *AETRU*, F-59, cart. 179, II Collezioni e Scavi A. Collezioni, «Antichità di Vulci».

³³ Il carteggio è conservato in *AETRU*, F-59, cart. 179, cit. L'azione di Colini ebbe formalmente inizio il 19/2/1914 con una nota (prot. 109) indirizzata al Ministro per rammentare l'importanza delle pitture custodite dal Principe Giovanni Torlonia presso la sua casa alla Lungara e perorarne l'acquisto. L'intervenuto vincolo degli affreschi (comunicato con prot. 157 del 20/3) ai

Il primo atto di interesse propriamente “vulcente” testimoniato negli archivi del Museo concerne la trattativa per l’acquisto di una «testa di donna, in terracotta antica, di grandezza quasi naturale, mancante di una parte della guancia destra» segnalata al Colini dal Cav. Gismondo Galli, R. Ispettore ai Monumenti e Scavi per Canino e Tessennano, che l’aveva vista presso l’abitazione di Giuseppe Fontana, orologiaio e meccanico di Canino il quale l’avrebbe comprata «da un contadino che l’ha rinvenuta al piano dell’Abbadia (presso la Necropoli di Vulci), pagandogliela L. 15»³⁴. In base a una valutazione autoptica del reperto inviato alcuni mesi dopo a Roma, Colini poteva appurare che: «La testa appartiene certo a un sarcofago etrusco e non ha notevole interesse. Per il cattivo stato di conservazione e per essere parte di un oggetto maggiore potrebbe essere valutata al massimo a L. 30» stabilendo, di conseguenza, che il suo valore di acquisto non doveva essere superiore a L. 15 poiché «per l’art. 18 della legge [...] del 20 giugno 1909, n. 364, la metà degli oggetti scoperti casualmente o del loro valore spetta allo Stato»³⁵. Si tratta dun-

sensi dell’art. 5 della legge 364/1909 e del relativo regolamento attuativo (R.D. 363 del 30/1/1913), autorizzava il Soprintendente ad effettuare i sopralluoghi necessari e, in caso, a esercitare il diritto di prelazione qualora i detentori volessero venderli o fossero disponibili ad avviare una trattativa. Il 16/6 – prot. 320 – l’amministrazione Torlonia si dichiarava disponibile in quest’ultimo senso e Colini, ottenuto il 25/8 – prot. 489 – l’assenso del Ministro in seguito al parere favorevole del Consiglio Superiore, poté finalmente procedere. Il 7/11 i Torlonia, senza celare l’esistenza di trattative con terzi, si dichiarano disponibili a riservare allo Stato il diritto di acquisto, purché il prezzo non sia: «inferiore a lire cinquecentomila [...] che non può ritenersi inverosimile dato l’importanza straordinaria [...] e la perfetta conservazione dei dipinti». Il prezzo, corrispondente a oltre 2.000.000 di euro attuali, viene considerato dal Ministero «assai esagerato» (prot. 91 del 13/2/1915) e si auspica di ottenerne uno più «equo»; il 2/5/1915 – prot. 221 – Colini tenta di indurre i Torlonia a più miti richieste, ma la loro indisponibilità (prot. 247, 8/5/1915) e l’incombere della guerra chiudono definitivamente la discussione.

³⁴ Nota di G. Galli a Colini, su carta intestata del Comune di Canino (adattata con timbro «R. ISPETTORE. MONUMENTI e SCAVI per CANINO e TESSENNANO»), del 25/1/1913, prot. 83/II B 154, *AETRU*, F-59, cart. 179, II B Scavi, «Canino. Rinvenimento di una testa di terracotta».

³⁵ Minuta della nota di Colini a Galli del 29/3/1913, prot. 251, *ibidem*. In una nota inviata al Colini il 7/6/1913 su carta intestata della sua ditta (sita a Canino in v. Cavour 46), Fontana lamenta l’esiguità della valutazione, asserendo di aver pagato la testa al pastore L. 25 (e non le 15 menzionate da Galli), a fronte delle 50 richieste, cui si sarebbero aggiunte poi le spese per la documentazione fotografica e la spedizione a Roma, reclamandone insoddisfatto l’immediata restituzione.

que del primo caso noto, almeno limitatamente alle competenze del Museo di Villa Giulia, di applicazione della legge 364/1909 alle antichità di Vulci; una pagina importante nella storia della tutela del sito, che si concluse alcuni mesi dopo con il riconoscimento a Fontana di una cifra di compromesso, pari a 20 Lire³⁶.

Gismondo Galli (1845-1924) era stato il principale attore di questa non facile negoziazione. Nominato Regio Ispettore per Canino e Tessennano, Gismondo ricoprì con passione tale incarico fino al 1922, quando dovette lasciarlo per motivi di salute. Sue sono le prime segnalazioni pervenute al Museo di Villa Giulia³⁷, dalle quali traspare quella profonda conoscenza dei luoghi e delle persone testimoniata anche nei suoi saggi (Fig. 1)³⁸.

³⁶ La testa, entrata nelle raccolte di Villa Giulia con il n. inv. 23314, è oggi conservata presso il Museo Archeologico di Vulci (*non vidi*). Nell’inventario del Museo è così descritta: «Testa muliebre di terracotta di tipo ellenistico, con capelli ondulati divisi sulla fronte, manto sulla nuca e orecchini. Alt. mm 260, Largh. max. mm 170».

³⁷ Il 21/11/1913 Galli segnalò a Colini scavi clandestini in un terreno «di proprietà di Domenico Segna, sito a circa un chilometro dall’abitato [di Canino]»; i lavori portarono al rinvenimento di: «7 o 8 scheletri umani, alcuni dei quali di proporzione oltre la normale; gli scheletri erano distribuiti nelle loro fosse con una certa simmetria [...] ed a vari piani sovrapposti; i loculi erano ricoperti di grosse lastre di tufo: senza alcuna traccia di rottami di vasi, nessuna moneta, insomma nulla. [...]». Gli scavi sono finora arrivati alla profondità di circa tre metri»: prot. 928, *AETRU*, F-59, cart. 192, II B Scavi, «Canino. (Pratica generale – Scavi)». Il 2/12, su ordine di Colini, si recò sul posto il custode Carlo Mellara per verificare lo scavo effettuato da «Segna Domenico [...] in un suo terreno in contrada ‘La Neve’ a scopo di rinvenire oggetti antichi»; lo scavo era «di m. 2x1 e di profondità di circa m. 3», portò al rinvenimento di: «[sette] scheletri umani, [...] i quali erano disposti in fosse fatte nella terra e ricoperti di grossi lastroni di tufo; nessun oggetto o vaso è stato rinvenuto nelle tombe, solamente sopra una di queste trovarono un frammento di travertino lungo cm. 36x12 con la seguente iscrizione RODI • INTEMPO / EPS / Del modo come erano formate le tombe e l’iscrizione rinvenuta è da supporre che si tratti di tombe di epoca Cristiana»: prot. 958, *ibidem*. Il carattere cristiano, oltre che dall’abbreviazione «EPS» per «*Episcopus*», potrebbe essere confermato dalla probabile localizzazione dell’area presso la chiesa rurale scomparsa della Madonna della Neve (nome perpetuato da una chiesa moderna), lungo la strada che conduce a Montalto a ridosso del campo sportivo di Canino: A. Risi, ‘Le Campane della ex Chiesa di S. Andrea in Arce di Canino’, in <https://www.canino.info/comunita/campane_s.andrea_in_arce_canino/index.html> (*vidi* 30/12/2022).

³⁸ Originario di Marradi (FI) nell’Appennino tosco-emiliano, Galli fu il primo maestro di italiano delle scuole elementari di Canino dove insegnò per 37 anni ed è considerato uno dei precursori della didattica moderna. Il suo ricordo è oggi testimoniato dall’intitolazione della locale scuola primaria. Sulla sua opera di educatore e intellettuale si veda DONATI 1925. I suoi interessi spaziavano

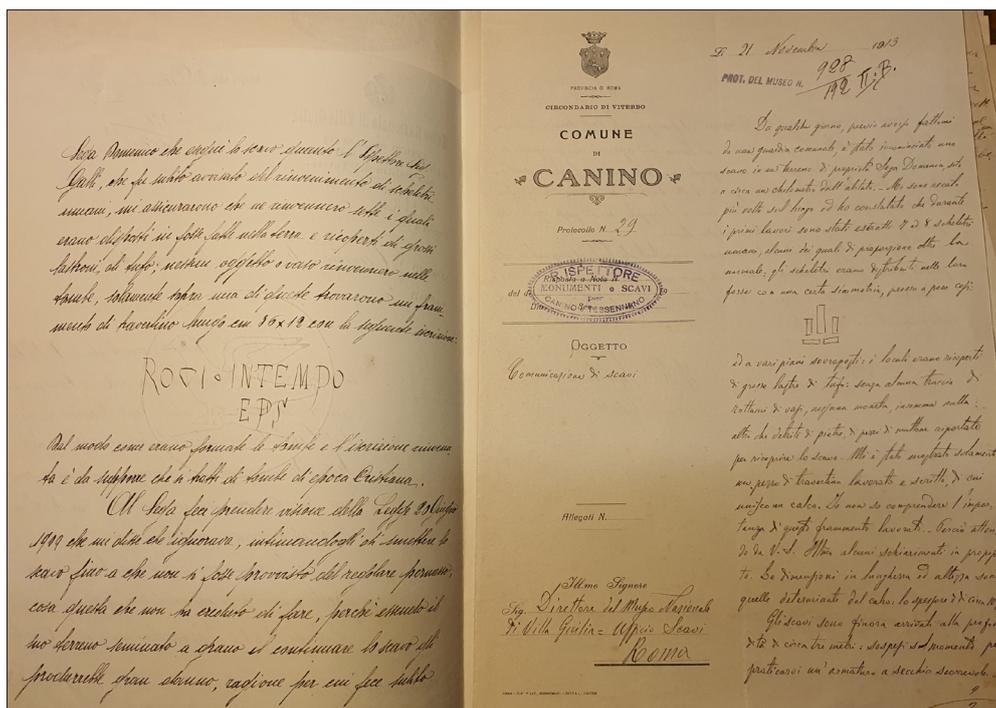


Fig. 1. A dx. lettera dell'ispettore G. Galli del 21/11/1913 con schizzo della disposizione delle tombe rinvenute in «contrada “La Neve”» a Canino; a sx particolare della lettera del custode C. Mellara con trascrizione dell'epigrafe (in *AETRU*)

Al Galli si deve l'acquisizione del primo consistente gruppo di reperti vulcenti entrato nel Museo di Villa Giulia, fino ad oggi considerati frutto degli scavi diretti da Goffredo Bendinelli³⁹ il quale, da poco tra-

dall'apicoltura alla meteorologia, dalla geologia alla storia locale e, ovviamente, all'archeologia. La sua collezione mineralogica, ceduta alla scuola, contava oltre 600 esemplari, andati dispersi durante la Seconda guerra mondiale. Il padre Stefano, originario di Modigliana (FC) e fondatore nel 1867 della biblioteca e del museo di Massa Marittima dove si era trasferito, dovette trasmettergli molte delle sue passioni, compensate dal figlio con una donazione di materiali vulcenti, nucleo originario dell'attuale Museo Archeologico “G. Camporeale” (cenni in *CAMPOREALE – GIUNTOLI – BETTINI* 1993, pp. 27 e 58). Tra i suoi scritti di interesse locale meritano di essere menzionati *GALLI* 1892a; *idem* 1892b; *idem* 1893; *idem* 1904 alcuni dei quali sono stati oggetto di ristampe. Si ringrazia il dott. Mauro Marroni di Canino per il supporto nel reperimento di alcuni di essi e di altri studiosi di storia locale.

³⁹ Così in *FALCONI AMORELLI* 1983, dove molti di essi sono catalogati tra i reperti orientalizzanti, ipotizzando erroneamente una loro provenienza dagli scavi supervisionati da Bendinelli nel «1919 intorno al Ponte della Badia»: *ibidem*, p. 34. Si noti come vadano quasi certamente espunti dal novero dei materiali frutto delle attività di Bendinelli a Vulci anche gli oggetti inclusi tra i nn. invv. 8472-8672 descritti in *FALCONI AMORELLI* 1983, la cui presenza a Villa Giulia è documentata almeno sin dal 1904, come attestano i registri inventariali e due elenchi redatti in tempi diversi, privi purtroppo di date e di ulteriori riferimenti, conservati in *AETRU*, F-58, cart. 5, II Collezioni e Scavi. A. Collezioni, «Oggetti provenienti dal territorio vulcente»; la maggioranza di essi è oggi presso il Museo di Vulci (*non vidi*). Non è da escludere una loro provenienza almeno in parte dagli scavi Gsell-Torlonia (che, come si è accennato con rif. alla nota 11, erano stati supervisionati in un primo tempo da Cozza, per

sferitosi a Villa Giulia, curò unicamente le perizie e le pratiche necessarie per il loro ingresso nelle raccolte⁴⁰.

iniziativa di Barnabei) o da esplorazioni correlate. All'iniziativa di Bendinelli si deve invece l'acquisizione e l'edizione di una hydria con raffigurazione di cavalli alati attribuita alla bottega del pittore di Micali (*RIZZO* 1988, pp. 66-67, n. 9, figg. 88-89), individuata nel 1915 durante uno dei suoi primi sopralluoghi vulcenti presso la Residenza Municipale di Montalto di Castro dov'era pervenuta una decina di anni prima in seguito al rinvenimento «nell'eseguire le fondazioni di una casa sulla strada provinciale da Montalto a Cometo Tarquinia»: *BENDINELLI* 1922-23; il vaso venne donato nel 1920 al Museo di Villa Giulia dove fu inventariato con il n. 43544; oggi è custodito nei depositi del Museo di Vulci (*non vidi*).

⁴⁰ Su Goffredo Bendinelli (Città di Castello 22/1/1888 – Bordighera 7/8/1969), cfr. i sintetici cenni in *MANIN* 1970 e *VISMARA* 1988 e il suo scarno fasc. personale in *AETRU*, class. III, «Bendinelli». Dopo gli studi alla Normale di Pisa (1906-1910) e il perfezionamento alla Scuola di Atene (1911), entrò nel 1912 nel Ministero come ispettore a Taranto per poi trasferirsi a Villa Giulia dal 16/1/1915. Il 1/5/1916 Colini volle che transitasse formalmente sotto le sue direttive alla «R. Soprintendenza per i musei e gli scavi di Roma» che aveva nel frattempo inglobato l'«Ufficio degli scavi della Bassa Etruria e dell'Umbria alla sinistra del Tevere» (così ridenominato), dove operò fino al 1925, salvo il periodo in cui venne richiamato in servizio come sottotenente dal 1/4/1916 fino alla fine della guerra (*BENDINELLI* 1927, p. 129). Ottenuto nel 1925 l'insegnamento di Archeologia e storia dell'arte antica nell'università di Torino, lasciò definitivamente Roma solo per tornarvi sporadicamente per l'edizione di alcuni suoi scavi. La corrispondenza, i taccuini e gli appunti relativi anche alla sua attività di ispettore sono conservati presso l'archivio della Scuola Normale di Pisa; per motivi di spazio, il materiale presente in questo fondo non è stato considerato in questa sede ma sarà altrove oggetto di opportuni approfondimenti.

I 31 oggetti, frutto di scoperte fortuite o bonariamente ritenute tali avvenute tra il 1913 e il 1916 in varie località dei comuni di Canino (Sampierrotto e nelle zone limitrofe di Fontanaccia e Macchia dei Bovi/Buoi)⁴¹ e Montalto di Castro (Campo Morto)⁴², per le caratteristiche e lo stato di conservazione sono certamente riconducibili a sepolture databili tra il VII e il VI secolo a.C. (Figg. 2-3). I primi due nuclei vennero ispezionati da Galli nell'aprile del 1914 (APPENDICE 1), ma si dovette aspettare il 1916 perché intervenisse la Soprintendenza, inviando sul posto l'ispettore Bendinelli (APPENDICE 2) e il soprastante Malavolta (APPENDICE 3) che provvidero alla redazione di un sommario elenco e al trasferimento dei materiali a Villa Giulia⁴³. I proprietari fornirono in-

formazioni non sempre puntuali in merito alle circostanze di rinvenimento, ma non vi sono motivi per dubitare della loro buona fede o del fatto che ciascuno dei 5 complessi potesse in origine derivare da altrettanti contesti unitari (Fig. 4)⁴⁴.

⁴¹ Sampierrotto o San Pierotto/Pierrotto/Pirrotto/Pier Rotto (Figg. 2A, 3A) è una località posta ca. 7 km a Sud/Sud-Ovest di Canino presso Musignano, lungo la via di Tarquinia, correlata a un distrutto ritiro medievale di monaci cluniacensi, noto come San Pietro d'Angleno/Aliano (cfr. GALLI 1892a, pp. 14-15 e, da ultima, GHIGNOLI 2011, pp. 50-54). La tenuta – di proprietà comunale ed estesa ca. 480 ettari (GALLI 1904, p. 72) – era già nota a Galli per il suo interesse archeologico: il 13/12/1828 Paolo Calanca (*ibidem*, p. 30) aveva ottenuto un permesso di scavo in cambio di un sesto del valore dei rinvenimenti a favore della comunità di Canino; nel 1841 il famoso Alessandro François – dieci anni prima dell'avvio degli scavi nella tenuta della Badia e a Ponte Rotto che lo avrebbero reso famoso grazie alla scoperta dell'epitoma tomba affrescata (BURANELLI 1987; *idem* 1995, p. 113) – era stato parimenti autorizzato dal vescovo di Montefiascone e dal Comune, al quale avrebbe dovuto cedere «un quinto di tutti gli oggetti che ottenere si potranno» (*ibidem*, p. 35, cfr. APPENDICE 3); il 3/10/1846 è la volta di Giovanni Cherubini di Montalto, per 50 scudi (*ibidem*, p. 38). Il toponimo «Fontanaccia» (Figg. 2B, 3B) caratterizza una strada comunale che attraversa a Nord-Est in parte la tenuta Sampierrotto e ne costituisce per un tratto il confine con la limitrofa tenuta Sugarella (Figg. 2E, 3E) nota anch'essa, come si vedrà più avanti, per la presenza di sepolcreti etruschi. L'indicazione Sampierrotto è solitamente usata in modo topograficamente più estensivo e generico sia rispetto a «Fontanaccia» che al vicino toponimo «Macchia dei Bovi» (noto anche come «Macchia dei Buoi» o «dei Boattieri») (Figg. 2D, 3D).

⁴² La tenuta, denominata anche Campomorto, è ubicata a Sud del fosso Timone; oggetto di scavi almeno sin dal 1829 (1829: Agostino Feoli; 1882: rinv. Fratelli Frascchetti), l'area coincide con la necropoli Sud-Ovest di Vulci, in uso tra la prima e, soprattutto, la seconda età del Ferro e forse riferibile a un insediamento periferico: P. PETITTI, in *Repertorio* 2007, p. 341, n. 221, tav. IV (fig. 3, n. 221); POCOBELLI 2007, pp. 181-183, fig. 2, n. 25, 17; MORETTI SGUBINI 2012, pp. 1084, 1086, 1097 con riff.

⁴³ Dove vennero inventariati con i nn. 29292-29322. Salvo l'olpe etrusco-corinzia inv. 29300 attribuita al Pittore degli archetti policromi (MARTELLI 1987, p. 280, cat. 64) e l'aryballos inv. 29311 del Ciclo degli Uccelli (*eadem* 1987, p. 296, cat. 99) esposti nella sala 3, vetrina 5 del Museo di Villa Giulia, tutti gli altri reperti risultano presso il Museo di Vulci (*non vidi*). Oltre ai documenti trascritti in appendice, nella medesima cartella sono

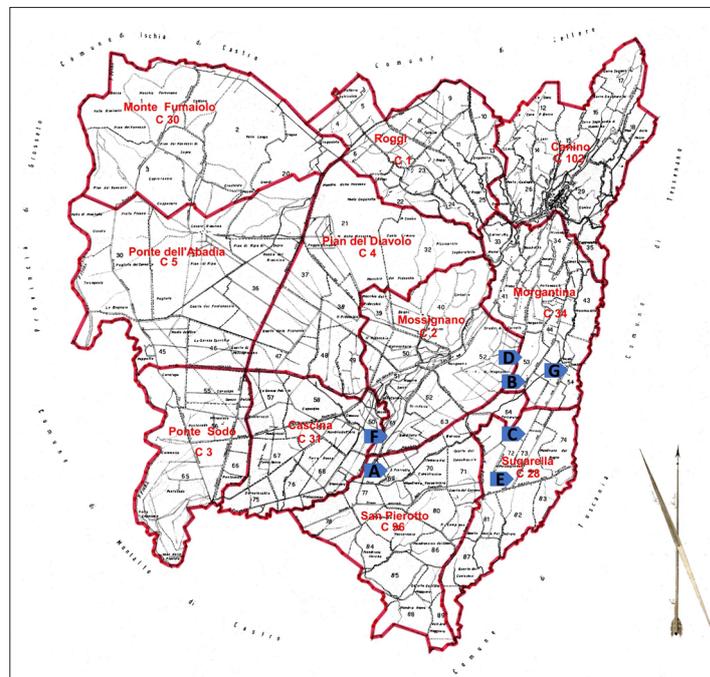


Fig. 2. Planimetria del Comune di Canino con i confini delle frazioni. In evidenza le principali località citate nel testo: A: Sampierrotto/S. Pierrotto; B: Fontanaccia; C: Pivosa/Piovoosa; D: Macchia dei Bovi/Bovi/Boattieri; E: Sugarella/Sugherella; F: Tomba; G: Banditella. Elaborazione V. Nizzo, base cartografica dal sito web del Comune di Canino

conservate alcune note di sollecito per i pagamenti e le “Ricevute” di consegna dei singoli nuclei, redatte da Bendinelli e controfirmate da Galli in data 3/4/1916, dalle quali è possibile desumere informazioni divergenti o più dettagliate sulla descrizione degli oggetti e/o sul luogo e la data di ritrovamento, di cui si è dato conto alla nota seguente.

⁴⁴ Da terreni di proprietà comunale in località Sampierrotto provengono i reperti detenuti da Amati Luciano e Caterina, rinvenuti nel dicembre 1913 (e non «1914» come riportato nella “Ricevuta”), corrispondenti ai nn. inv. 29308-29317 (Fig. 4A): FALCONI AMORELLI 1983, p. 114, n. 110, fig. 44 (29315), p. 131, n. 133, fig. 56 (29308), p. 137, nn. 138-139, fig. 60 (29314 e 29313), p. 139, nn. 143-144, fig. 61 (29311-29312), p. 146, n. 159, fig. 64 (29309), p. 148, n. 162, fig. 64 (29310), p. 158, n. 210, fig. 68 (29316), p. 203, n. 375, fig. 88 (in osso, inv. erroneamente indicato 29137, da intendere 29317). Dalla località Fontanaccia (secondo la “Ricevuta”) o da Sampierrotto (propr. comunale; cit. in APPENDICE 2), provengono i reperti detenuti da Alessi Maria Santa e Francesco, rinvenuti nell'ottobre 1915, inv. 29292-29299: FALCONI AMORELLI 1983, p. 114, n. 108, fig. 44 (29297), n. 109, fig. 44 (29298), p. 129, n. 128, fig. 55 (29292), p. 134, n. 137, fig. 59 (29293), p. 143, n. 152, fig. 62 (29294), p. 146, nn. 157-158, fig. 64 (29295-29296); l'inv. 29299, non incluso in Falconi Amorelli, è così descritto negli inventari del museo: «Frammenti dell'orlo

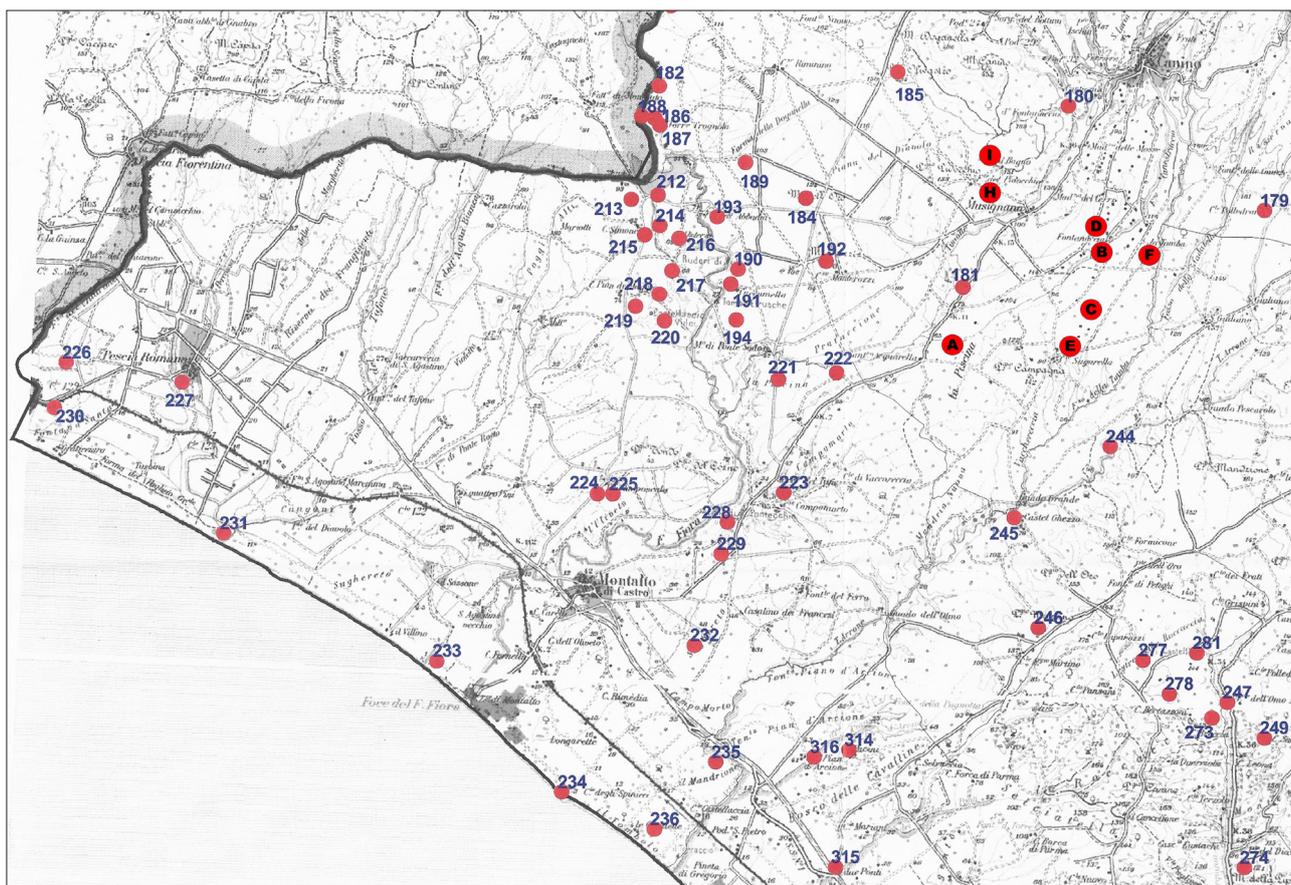


Fig. 3. Carta archeologica del territorio vulcente, aggiornata con i siti menzionati nel testo su base *Repertorio* 2007, tav. IV, di cui si sono conservati i riferimenti numerici; A: Sanpierrotto/S. Pierrotto; B: Fontanaccia; C: Pivosa/Piovoosa; D: Macchia dei Buoi/Bovi/Boattieri; E: Sugarella/Sugherella; F: Tomba; H: contrada Musignano; I: loc. Il Bagno (Elaborazione V. Nizzo)

di un lebete di lamina di rame. Diam. mm. 250 circa» (Fig. 4B). Dalla contrada Campo Morto/Campomorto di proprietà dei Marchesi Guglielmi, nel comune di Montalto di Castro, provengono i reperti detenuti da Tagliaferri Francesco, rinvenuti nell'aprile 1914, invv. 29300-29301: FALCONI AMORELLI 1983, pp. 129-131, n. 130, figg. 56-57 (29300), pp. 146-148, n. 160, fig. 64 (29301) (Fig. 4C). Sempre da Fontanaccia (nella "Ricevuta") o da Sampierrotto presso Canino, provengono i reperti detenuti da Rutili Cesare, rinvenuti nel novembre 1915, invv. 29318-29322: FALCONI AMORELLI 1983, p. 115, n. 111, fig. 46 (29322), p. 137, n. 140 (29319), p. 141, n. 149, fig. 58 (29320), p. 146, n. 156, fig. 62 (29318); resta escluso l'inv. 29321, così descritto negli inventari del museo: «Olletta lenticolare d'impasto bruno con orlo espanso. Alt. mm. 50, diam. della bocca mm. 50» (Fig. 4D). Dalla località Fontanaccia-Macchia dei Bovi/Buoi (secondo la "Ricevuta") o da Sampierrotto (propr. comunale), provengono infine i reperti detenuti da Maruccci Antonio guardia comunale, rinvenuti nell'ottobre 1915 o nel febbraio 1916 (nella "Relazione"), invv. 29302-29307 (29307 è omissso per errore nell'allegato alla "Relazione"): FALCONI AMORELLI 1983, p. 129, n. 129, fig. 55 (29302), p. 137, n. 141, fig. 60 (29306), pp. 137-139, n. 142, fig. 55 (29305), pp. 141-142, n. 151, fig. 55 (29303-29304), p. 146, n. 155, fig. 62 (29307) (Fig. 4E). Nella "Relazione" Bendinelli si cita anche «un piccolo bombylios corinzio, istoriato con leoni» ceduto dal Maruccci «a certo Amadei Giuseppe di Carpegna (Pennabilli)», un probabile "ricettatore" il cui nome ricorre ancora nel 1924, come

Galvanizzato dai risultati conseguiti, Galli condivide il suo entusiasmo con Malavolta, evidenziando come a Vulci e nel suo territorio vi fosse ancora «molto da fare per corredare di nuovi tesori di arte antica il Museo Archeologico di Villa Giulia», senza tralasciare la tutela di monumenti inestimabili come il Ponte dell'Abbadia, pericolosamente minacciato dagli agenti atmosferici (APPENDICE 3).

Le precarie condizioni del ponte – «uno dei più insigni monumenti etruschi» – avevano già attirato l'attenzione di Colini che, sin dal 23/2/1916, aveva interessato della cosa il Ministro e il collega Antonio Muñoz, Soprintendente per i Monumenti di Roma, del Lazio e degli Abruzzi, a sua volta consapevole del problema e responsabile, bilancio permettendo, per la sua risoluzione⁴⁵. Colini pensò dunque di inviare sul posto sin da

acquirente di materiali frutto di scavi clandestini eseguiti nella medesima loc. Fontanaccia: cfr. avanti e il doc. all'APPENDICE 11.

⁴⁵ Minute prott. 119-120, *AETRU*, F-59, cart. 183, III B Scavi, «Vulci. Pratica Generale per gli scavi».



Fig. 4. “Sequestri Galli-Bendinelli 1916”, A: Amati da Sampierrotto; B: Alessi da Fontanaccia/Sampierrotto; C: Tagliaferri da Campo Morto/Campomorto di Montalto di Castro; D: Rutili da Fontanaccia/Sampierrotto; E: Marcucci da Fontanaccia-Macchia dei Bovi/Buoi/Sampierrotto. Foto e riff. numerici da FALCONI AMORELLI1983 (Elaborazione V. Nizzo - Oggetti non in scala)

metà aprile Ettore Traversari⁴⁶, abile disegnatore,

⁴⁶ In servizio dal 1914 presso l’Ufficio degli scavi di Roma, fotografo e pittore apprezzato, attivo sin dalla fine dell’800, alcune sue opere, legate anche all’attività presso la Soprintendenza, sono state recentemente disperse in alcune aste private (cfr. AA.VV., *Bertolami, Asta 90, Archeologia dalla Preistoria al Medioevo*, Roma 15/4/2021, p. 177, lotti 240-242). Assunto nel ministero nel novembre 1908 come disegnatore, fu impegnato oltre che a Vulci e in altri siti, anche a Licenza nel 1913 negli scavi della Villa di Orazio; è ricordato da L. Mariani (in *BA* 6, 1914, p. 177) come autore del calco in gesso della celebre Afro-

con l’incarico di documentare il più accuratamente possibile lo stato del Ponte e, al contempo, quello delle sculture vulcenti che il Principe Carlo Torlonia conservava presso la villa di Musignano, all’epoca oggetto di una complessa risistemazione (APPENDICE 4). Entrambe le imprese non furono semplici e l’archivio del Museo non consente di stabilire se, nonostante l’impegno profuso e forse

dite di Cirene, realizzato a Bengasi.

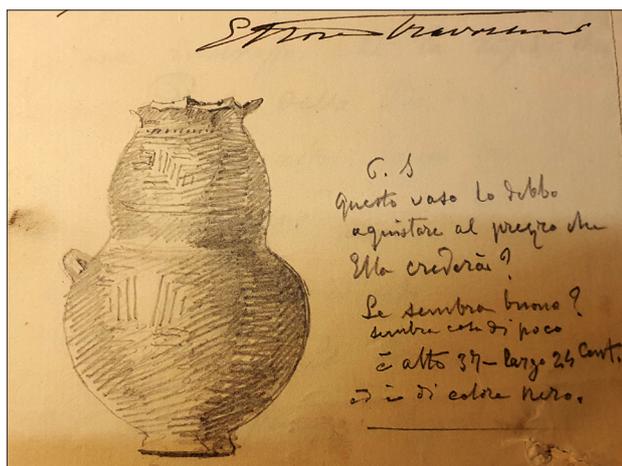


Fig. 5. Schizzo di un cinerario Biconico. Lettera 5/5/1916 di E. Traversari (in *AETRU*)



Fig. 6. Schizzo di due statue di Leoni. Lettera 29/5/1916 di E. Traversari (in *AETRU*)

a causa del suo eccessivo perfezionismo, fu in grado di portarle a termine prima dell'8 giugno, quando l'esaurirsi dei fondi costrinse alla sospensione della missione. Dalla corrispondenza superstita è certo tuttavia che Traversari operò per il Colini anche come informatore e intermediario, proponendogli l'acquisto di un ossuario villanoviano (Fig. 5)⁴⁷, fornendogli gli schizzi di due sculture leonine che parevano soddisfare il suo desiderio di collocarle all'ingresso del Museo (APPENDICE 5, Fig. 6) e curando, infine, il disegno di un rilievo in nenfro rappresentante un ippocampo, rinvenuto nell'area della città presso il «Fontanile» di Vulci e pubblicato alcuni anni dopo da Bendinelli (APPENDICE 6, Fig. 7)⁴⁸.

⁴⁷ Lo schizzo figura in coda a una lettera del 5/5/1916 (prot. 331) accompagnato dalla seguente descrizione: «P.S. Questo vaso lo debbo acquistare al prezzo che ella crederà? Le sembra buono? Sembra cosa di poco è alto 37 - largo 24 cent. Ed è di colore nero»; Colini risponde il 12/5, minuta prot. 359: «[...] Sono dispostissimo ad acquistare il vaso del quale mi ha mandato il disegno, che è un ossuario di tipo villanoviano. Prima del suo ritorno a Roma manderò un ispettore o mi recherò io costi per definire l'acquisto e il pagamento degli oggetti che ella mi indicherà [...]»; non è noto se il vaso sia stato poi effettivamente acquistato.

⁴⁸ Le due sculture leonine possono essere identificate con quelle citate come inedite in Hus 1961, pp. 46-47, Vulci nn. 23-24, pl. VII, n. 23, localizzate in «propriété Simonetti, sur la route Canino-Montalto, à 2 km 500» da Canino, oggi coincidente con la Strada regionale Castrense 112; un ingresso con una coppia di pilastri simili a quelli riprodotti da Traversari e Hus si trova al n. 10 della strada, di fronte alla pineta comunale, ma non vi è traccia dei leoni di cui non si è potuto reperire altre notizie dopo il cenno e lo schizzo sommario pubblicati da Hus. Per il rilievo cfr. BENDINELLI 1921, p. 353, fig. 5; RICCIARDI 1989, p. 40, n. 30, con erronea datazione della scoperta nell'estate del 1919; BURANELLI 1997, p. 19, n. 46, il reperto venne poi spostato nella villa dei

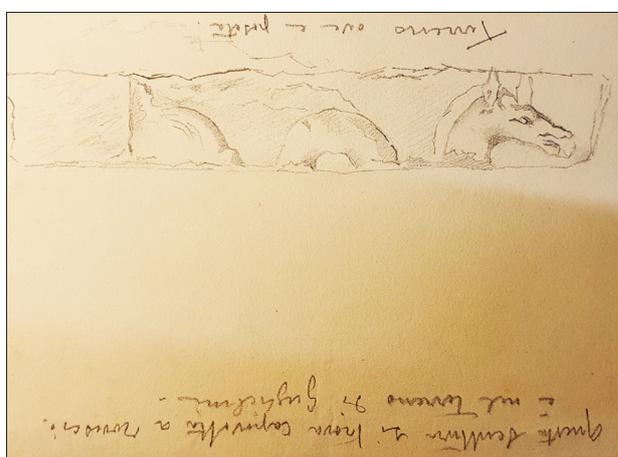


Fig. 7. Schizzo di rilievo con ippocampo. Lettera 3/6/1916 di E. Traversari (in *AETRU*)

Se Traversari non completò la sua opera, Colini riuscì comunque a ottenere la notifica d'importante interesse della collezione di sculture etrusche e romane di Musignano, un tassello fondamentale per la tutela che non consentì, tuttavia, neanche questa volta di concretizzarne l'acquisto⁴⁹.

Guglielmi a Montalto di Castro.

⁴⁹ La notifica ebbe luogo il 9/5 come apprende il Colini con nota del Ministro del 19/5/1916, prot. 363/II A 179, in *AETRU*, F-59, cart. 251, II A Collezioni, «Collezione Torlonia nella Villa di Musignano» (fasc. così ridenominato); Colini avviò contemporaneamente - minuta prot. 369/II A 179 del 16/5/1916, *ibidem* - la trattativa con i Torlonia per l'acquisto di: «leoni e chimere e di frammenti vari architettonici, provenienti da Vulci. Questi antichi monumenti, anche nel loro stato di conservazione, sarebbero interessanti per il nostro Museo, che va raccogliendo le testimonianze dell'antica civiltà svoltasi in tutto il territorio dell'Etruria marittima. E penso che l'E.V. non sarebbe alieno di venire a trattative, perché, rispettati i giusti diritti sul loro valore, quelle sculture entrino a fare parte delle collezioni del massimo

4. GLI ANNI DI BENDINELLI E MANCINELLI SCOTTI

Il 26 dicembre del 1918, la morte prematura impedì a Colini di beneficiare dell'atteso ritorno alla normalità che la fine della guerra poche settimane prima avrebbe finalmente garantito, con il rientro in servizio del personale sottratto al Museo per esigenze militari. Molti dei suoi progetti vennero improvvisamente interrotti, rimanendo ancora oggi in buona parte inediti. Per la seconda volta nella sua breve storia Villa Giulia si trovò dunque a fronteggiare una difficile fase di discontinuità, resa ancor più grave dalla propensione alla "mobilità" dei suoi ispettori.

Sul finire del 1918, in questo contesto non ideale per la tutela, la Società Elettrica Volsinia dette inizio ai «grandi lavori di sterro [...] per la costruzione di un canale idroelettrico destinato allo sfruttamento dell'energia idraulica del fiume Fiora» realizzato sventrando da Nord-Ovest a Sud-Est le necropoli settentrionali e l'intero pianoro della città di Vulci⁵⁰. Bendinelli, inviato sul posto a fine gennaio del 1919 dal neo-soprintendente Roberto Paribeni⁵¹ allo «scopo di ispezionare e tenere d'occhio fin dove fosse possibile i lavori di scavo attinenti al canale» non poté migliorare di molto una situazione di per sé drammatica, nella quale «limitato dalla modestia dei mezzi disponibili» riuscì tuttavia a documentare sommariamente quanto emergeva dalle devastazioni in corso (Fig. 8), recuperando gli oggetti più rilevanti, come le celebri sculture in nenfro del centauro e dell'ippocampo con le quali ancora oggi si apre il percorso esposi-

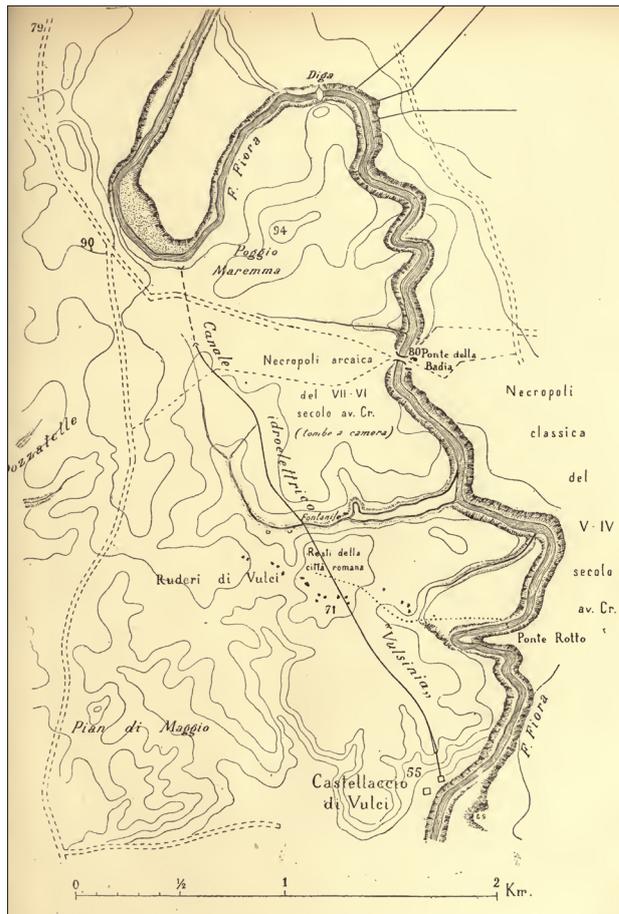


Fig. 8. Planimetria degli scavi 1918-1921 (da BENDINELLI 1921, p. 343, fig. 1)

tivo di Villa Giulia⁵². La consistenza e il frutto di questi recuperi sono stati oggetto di diversi contributi che, in assenza di significative novità archivistiche, ci consentono di soprassedere da ulteriori approfondimenti in questa sede (Fig. 9)⁵³.

Istituto del genere esistente a Roma». Nel 1928 le sculture risultavano ancora «gettate alla rinfusa in un locale di Musignano» come attesta una nota di Mengarelli (inviata a Paribeni il 30/3/1928, allegata a prot. 306, in *AETRUM*, F-58, cart. 27, XII S. 5, «Vulci. Scavi inerenti al territorio di Vulci»); dopo una serie di richieste di accesso rimaste senza seguito, il Soprintendente pregò infine Mengarelli di occuparsi della loro catalogazione (minuta 30/5/1930, in *AETRUM*, F-58, XII S. 5, «Catalogo oggetti d'arte Castello di Musignano»).

⁵⁰ Bibl. essenziale: BENDINELLI 1921, cit. da p. 342; *idem* 1923; *idem* 1927; FALCONI AMORELLI 1983 (con attribuzione agli scavi Bendinelli di materiali che non sono pertinenti alla sua attività, cfr. *supra* alla nota 39); RICCIARDI 1989, pp. 32-33; BURANELLI 1997, pp. 18-23; MORETTI SGUBINI 2012, pp. 1097-1098, con ulteriori rinvii.

⁵¹ R. Paribeni (1876-1956), dal 1908 direttore del Museo Nazionale Romano, successe a Colini nel gennaio 1919 e resse la «Soprintendenza agli Scavi e ai musei delle province di Roma e di Aquila» – poi divenuta nel 1923 «agli scavi e ai musei archeologici di Roma» e, dal 1924, «alle antichità del Lazio» – fino al 1928: BRUNI 2015b.

⁵² BENDINELLI 1927, cit. da p. 131; cfr. anche la relazione di Bendinelli del 6/3/1921 edita in FALCONI AMORELLI 1983, App. doc. I, pp. 211-212.

⁵³ Ci limitiamo solo a segnalare come agli scavi per il canale idroelettrico sia riconducibile un nucleo di almeno 56 reperti rimasti finora praticamente sconosciuti; essi furono acquisiti nel 1955 da Lamboglia per conto dell'Istituto di Studi Liguri d'intesa col comune di Bordighera, dove sono attualmente conservati, in fase di studio e, si spera, di esposizione (n. ingr. 29122-29172, cenni in N. LAMBOGLIA, 'Museo Bicknell di Bordighera', in *Rivista Ingauna Intemelia* XI-1, 1956, p. 27; MONTINARI 2010, pp. 146-147, fig. 3-4). I materiali facevano parte della collezione del geom. Attilio Bianchi Porro, ceduta dalla vedova Maria Albrici, come attesta Sergio Paglieri, consentendo di ricondurli agli scavi in questione: «Quando lavoravo all'Istituto di Studi Liguri, si mise in contatto con noi una signora d'Imperia: ci disse che era rimasta vedova da poco e che aveva in casa del materiale archeologico raccolto dal marito. Lo offriva in vendita all'Istituto. Andammo a vedere: erano vasi etruschi. La signora ci raccontò che il marito faceva il geometra e molti anni



Fig. 9. Collezione Bianchi Porro, Istituto di Studi Liguri, Bordighera (da MONTINARI 2010, p. 146, figg. 3-4)

Le scoperte effettuate nei lavori per il canale idroelettrico contribuirono a rinnovare e a stimolare ulteriormente l'interesse e la cupidigia per le antichità vulcenti, mostrando come il sito e le sue necropoli fossero ancora in grado di riservare sorprese. I primi ad approfittarne furono alcuni dei referenti della Società Volsinia, operando in prima persona o come intermediari. L'esiguità dei controlli garantiva loro ampi margini di movimento, solo in parte limitati dalla sorveglianza di custodi e dall'assai discontinua presenza di Bendinelli o dell'ispettore onorario Roberto Kminek-Szedlo, subentrato nel settembre 1922 all'anziano e ormai infermo Gismondo Galli, con responsabilità sui comuni di Canino,

Tessennano e Montalto di Castro⁵⁴. Nel 1922-23, Emilio – ingegnere della Volsinia – e Apollonio Apolloni, di intesa con i Guglielmi proprietari dei terreni e probabilmente in società con i fratelli Riccardi, noti antiquari di Orvieto (cfr. APPENDICE 8), ottennero il permesso «per eseguire scavi a scopo di ricerche archeologiche nel territorio dell'antica Vulci presso il Ponte dell'Abbadia [...] e precisamente nel tratto compreso fra il castello di Montauto e il Castellaccio di Vulci sulla destra del fiume Fiora», che portarono alla scoperta di un importante nucleo sepolcrale villanoviano in località Cantina (APPENDICE 7, Fig. 10)⁵⁵.

prima aveva partecipato alla costruzione di un canale idroelettrico a Vulci. Durante lo scavo aveva trovato quei vasi e se li era tenuti. [...] Con cinquantamila lire il professor Lamboglia ha comprato tutto. Sa, si parlava di uno scavo molto vecchio, anteriore alla legge del 1939» (PAGLIERI 2014, p. 26). Del complesso fanno parte materiali di cronologia compresa tra il VII e il II sec. a.C., bucceri, ceramica etrusco-corinzia e a vernice nera riconducibili all'ambito vulcente, oltre a reperti di varia provenienza forse acquisiti altrove. Si ringrazia la dott.ssa Daniela Gandolfi per aver consentito di approfondire le suggestioni fondate sul brano di Paglieri. Come risulta dagli inventari di Villa Giulia, al medesimo geom. Bianchi Porro si deve nel 1919 il dono di un'antefissa policroma a testa femminile nimbata di provenienza vulcente (inv. 42177), oggi esposta nella sala 5, vetr. 1, n. 22 del Museo, edita da Bendinelli senza menzione del donatore e con l'indicazione del rinvenimento «tra il ponte della Badia e la città di Vulci»: BENDINELLI 1921, pp. 355-356, F, fig. 7; attribuita al «tipo 14C Riis», fine IV-inizi III sec. a.C., in MORETTI SGUBINI – RICCIARDI 2006, p. 108, n. 50.

⁵⁴ Roberto Kminek-Szedlo (†1926) era veterinario condotto nel comune di Canino; suo padre Giovanni (1828-1896), originario di Praga, era un noto egittologo, naturalizzato italiano, curatore della sezione egizia del Museo di Bologna (E. BRIZIO, 'Giovanni Kminek-Szedlo', in *Annuario dell'Università di Bologna 1897-1898*, pp. 239-242).

⁵⁵ La richiesta, per la durata di 4 mesi, fu presentata il 1/10/1922 da Apollonio Apolloni (*AETRU*, F-58, «Vulci, Domande di Scavo», prot. 2104/1046, XII S 5); un cenno inedito a questi scavi è nel doc. sotto riportato in APPENDICE 7. Il permesso venne poi revocato alla fine di marzo 1923 in quanto «gli scavi stessi vengono eseguiti dai fratelli Riccardi di Orvieto, vale a dire dai più noti trafugatori e falsificatori di oggetti d'arte che esistano in Italia»: BURANELLI 1997, p. 20, con rif. a documenti *AETRU* al momento non reperibili. I rinvenimenti, purtroppo decontestualizzati e oggi divisi tra il Museo di Vulci e quello di Villa Giulia, sono editi in BENDINELLI 1927, pp. 135-138 e FALCONI AMORELLI 1983, dov'è pubblicata la parte dei materiali di pertinenza statale; per la localizzazione del sepolcreto «alla Doganella del Ponte, nel terreno che, antistante il Castello, è immediatamente a S del ponte» cfr. MORETTI SGUBINI 2012, pp. 1097-98 con rif.

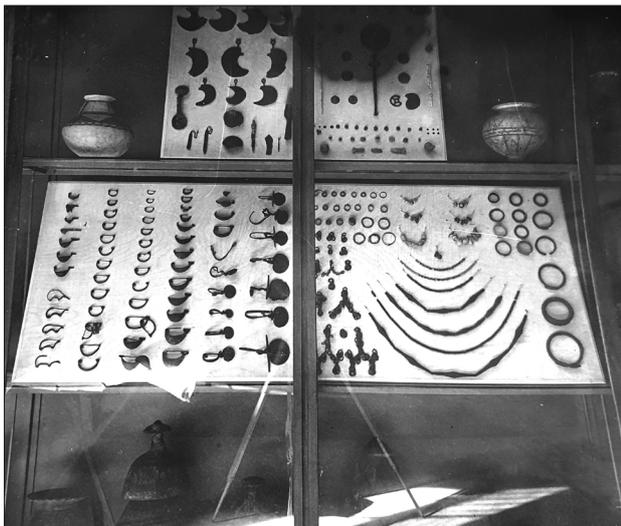


Fig. 10. Materiali villanoviani dagli scavi Bendinelli di Vulci esposti nella Sala XVIII del Museo nell'allestimento inaugurato nel 1938 (in *AETRU*)

Gli esiti di tali indagini e degli sterri della Volsinia incoraggiarono finalmente il Ministero a destinare 10.000 lire per intraprendere propri scavi (APPENDICI 9-10), posti sotto la direzione di Bendinelli che, dal giugno 1923 e fino al 1924, concentrò la propria attenzione sulla necropoli orientale di Ponte Rotto, interessata anche da importanti lavori di «disboscamento e di nettezza delle tombe a camera scavate fin dal 1850», non sempre adeguatamente facilitati dall'amministrazione Torlonia proprietaria dei terreni⁵⁶. Analoghe difficoltà venivano più o meno contemporaneamente riscontrate sul fronte romano nell'ennesimo tentativo di accedere alle collezioni vulcenti della Lungara per verificarne le condizioni e redigerne un catalogo⁵⁷.

⁵⁶ Cit. da nota della *DGABA*, Div. 1, del 25/5/1923, prot. 1237/646, in *AETRU*, F-59, class. XII S 5, cart. 3; cfr. anche *ibidem*, prot. 2391/1314 del 27/11/1923. L'incarico venne formalmente affidato a Bendinelli l'8/6/1923 anche per contenere l'attività clandestina «per i lavori del canale del Fiora e per gli scavi Apolloni e nostri [...] ridestata», al punto da indurre Paribeni a richiedere la presenza stabile di un custode sul posto (*ibidem*, minuta prot. 1319/635). Per i contenziosi con i Torlonia in merito alla detenzione delle chiavi della «Grotta Bella [=Tomba François]» rivendicate dalla Soprintendenza nel rispetto della normativa di sorveglianza vigente cfr. *ibidem*, prot. n. 204-11/3/1924 e 176-22/3/1924; le discussioni sull'accesso alle tombe monumentali, sul loro ripristino e fruizione e sulla realizzazione delle necessarie recinzioni si protrassero per tutto l'anno (*AETRU*, F-58, Class. XII S 5, cart. 3). Su queste indagini cfr. BENDINELLI 1927, pp. 138-144; FALCONI AMORELLI 1983, p. 33; BURANELLI 1987; RICCIARDI 1989, pp. 33, 41, n. 33-34; MORETTI SUGUBINI 2012, p. 1098, con ulteriori rif.

⁵⁷ Minuta del 15/3/1922 di Paribeni al Principe Carlo Torlonia con la quale si chiede di consentire l'accesso «al dott. Innocenzo

Sollecitato dal Soprintendente Paribeni (APPENDICE 11), nel maggio del 1924 Kminek era frattanto riuscito a confiscare alcuni reperti rinvenuti nella già menzionata località Fontanaccia di Canino (Figg. 2B, 3B) da Bernardino Marroni che era prossimo a cederli a Giuseppe Amadei, ricettatore pesarese attivo in zona almeno sin dal 1916 (APPENDICE 12)⁵⁸. Analoga situazione aveva potuto riscontrare presso Carlo Borsi che nell'autunno precedente aveva rinvenuto alcuni vasi «per combinazione nella piccola quota a lui concessa in enfiteusi in località Piovosa dai Cavalieri di Malta proprietari della tenuta Sugherella» (Figg. 2C, 3C)⁵⁹. Si trattava solo di una goccia nel mare, tale da non scoraggiare l'iniziativa di privati e clandestini, al punto da indurre Paribeni a chiedere alla Direzione Generale un finanziamento per intraprendere scavi nell'area con l'ausilio del custode Liberati (APPENDICE 13). La richiesta non dovette avere il seguito sperato, come dimostrano le resi-

Dall'Osso ispettore di questa Soprintendenza» per «vedere e prendere nota della suppellettile archeologica che fu molti anni or sono cavata a Vulci per cura della École Française di Roma» (prot. 587/303 XII, in *AETRU*, F-58, cart. 27, cit.); il progettato catalogo anche questa volta non si realizzò e la Soprintendenza dovette accontentarsi di realizzare alcune foto su concessione dei Torlonia. Nel 1927 la questione tornò a ravvivarsi in seguito a una segnalazione dell'archeologo tedesco Friedrich von Duhn al direttore del Museo di Villa Giulia, preoccupato per lo stato di «completo abbandono» in cui versava il «materiale archeologico proveniente dagli scavi dello Gsell a Vulci; materiale che generalmente si riteneva disperso» (nota del 24/5/1927, prot. 50/8 XXVIII, in *AETRU*, F-58, XII S. 5, cart. 13, «Vulci. Materiale vulcente presso il Museo Torlonia»); il Soprintendente colse subito l'occasione per verificare se vi può essere un interessamento alla cessione dei materiali «poiché tale raccolta non fa parte integrante del Museo Torlonia», ma la richiesta cadde nel vuoto (minuta del 27/5, prot. 720 XII S 5, *ibidem*).

⁵⁸ Con nota del 26/5, prot. 433 XII S 5 (*AETRU*, F-58, sottof. 35, «Vulci (vecchia pratica) Scavi clandestini»), il Soprintendente dispose il sequestro e la confisca dei beni detenuti da Marroni, senza procedere ad azioni legali, ma invitando Kminek a informare i Carabinieri della venuta di Amadei. Sull'Amadei cfr. *supra* alla nota 44 e all'APPENDICE 3.

⁵⁹ Lettera di Kminek a Paribeni del 22/5/1924, prot. 405 XII S 5 in *AETRU*, F-59, cart. 192, cit.; il materiale «etrusco» rinvenuto da Borsi alla Piovosa («tre cassette») e da Marroni alla Fontanaccia («un cesto»), era stato già inviato da Kminek al «Museo Nazionale» per tramite di tale Arsenio Caciari, negoziante di olio in via Ancona, prossima alle Terme di Diocleziano in via Cernaia 5 (lettera del 19/5, prot. 396 XII S 5, *ibidem*), divenute dal 1921 sede della Soprintendenza, precedentemente ospitata a Villa Giulia (BRUNI 2015b, p. 591). Nella nota trascritta in APPENDICE 13 le località dei recuperi vengono denominate «Macchia dei Boattieri e Sugarella», il primo toponimo è una variante del già menzionato Macchia dei Bovi/Buoi, correlato alla Fontanaccia.

stENZE fatte poco dopo da Borsi quando, in seguito al rinvenimento di un'altra sepoltura nella medesima località, non voleva sospendere lo scavo, come gli aveva intimato il custode⁶⁰, circostanza che potrebbe aver indotto Paribeni a valutare positivamente il coinvolgimento di Francesco Mancinelli Scotti.

Il sedicente Conte, confortato da tale situazione e forte delle sue consuetudini con la Soprintendenza, dopo quasi un trentennio tornò infatti ufficialmente a operare nel territorio vulcente, impostando sin da settembre del 1924 un'ambiziosa strategia di scavo. A partire da ottobre indagò la «tenuta Piandimaggio e Città di Vulci» di proprietà dell'ing. Sergio Simoni, concordando a norma di legge la spartizione dei rinvenimenti per metà a favore dello Stato e per il resto divisa col Simoni⁶¹. Le ricerche, tuttavia, non dettero i frutti sperati, avendo interessato un'area già in precedenza esplorata (Fig. 3, n. 219)⁶². Con l'assenso di Pari-

beni e Bendinelli, alle medesime condizioni Mancinelli Scotti aveva nel frattempo stipulato accordi sia con i Borsi che con Marroni i quali, avvalendosi della sua supervisione, potevano così ricondurre nella «legalità» le ricerche che avevano avviato clandestinamente. Le indagini iniziarono dal terreno dei Borsi posto in «vocabolo Fionda» (in località Sugarella/Sugherella) nel territorio di Canino (Figg. 2E, 3E)⁶³ e proseguirono nella limitrofa località Fontanaccia di Bernardino Marroni (APPENDICE 14)⁶⁴.

L'azione frenetica e tumultuosa di quelle esplorazioni dovette ben presto mettere Mancinelli Scotti in contrasto con gli Apolloni, per via «di un grave litigio tra il Sig. Emilio Apolloni e un tal Torquati di Roma antiquario» legato forse «ad una divisione e ad una vendita di oggetti di scavo, nella quale i due sarebbero stati ugualmente interessati», come riuscì ad appurare su richiesta di Paribeni l'Ispettore Kminek per tramite dell'Ing. Simoni,

⁶⁰ Lettera di Kminek a Paribeni del 12/9/1924, prot. 896 XII S 5 in *AETRU*, F-59, cart. 192, cit.: «Siccome il Borsi sembrava volesse proseguire gli scavi non ostante l'opposizione del Liberati, ho avvertito il comando dei R.R.C.C. e il Maresciallo ha chiamato il Borsi diffidandolo».

⁶¹ Copia dell'accordo su carta semplice datata 30/9/1924 è in *AETRU*, F-58, XII S 5, 16, «Vulci Vecchia pratica: Ricerche di materiale archeologico in località Piandimaggio – propr. Sergio Simoni». L'«Ing. Sergio Simoni di Andrea da Valentano residente a Canino» affidava formalmente la «Direzione degli scavi [...] al Nobile signor Francesco Mancinelli Scotti come competente in materia», come attesta la richiesta formale di scavo del 3/10/1924, trasmessa da Kminek in allegato alla lettera citata alla nota seguente.

⁶² Lettera di Kminek al Soprintendente del 24/11/1924, prot. 2481/1154 XII S 5, in *AETRU*, F-58, «Vulci, Domande di Scavo»: «I lavori eseguiti dal sig. Francesco Mancinelli al Ponte dell'Abbadia procedono alacramente, ma non danno veramente risultati archeologici proficui. Le tombe trovate sono diverse ma già furono visitate per il passato e quindi non vi possono ritrovare cose importanti. L'operaio Liberati Primo dal 5 novembre ad oggi tutti i giorni si è recato sul posto a sorvegliare». In pari data Kminek informa il Soprintendente in merito alle imminenti intenzioni di Mancinelli: «A proposito dell'ing. [sic] Mancinelli l'operaio Liberati Primo mi ha detto che egli il 27 corrente vuole abbandonare quella zona per intraprendere esplorazioni alla Fontanaccia (Propr. Marroni) e alla Sugherella (Propr. Borsi)», prot. 2482/1155, XII S 5, in *AETRU*, F-58, sottof. 35, cit. Gli scavi ebbero luogo dal 12/10 al 4/12 e portarono alla scoperta di almeno 6 tombe di cronologia compresa tra il VII e il III sec. a.C., in parte già violate, di cui si conserva un sommario giornale di scavo redatto da Liberati e rivisto da Mancinelli Scotti (in *AETRU*, F-61), su cui si tornerà in dettaglio in altra sede. Nella località Piandimaggio/Pian di Maggio sono attestati rinvenimenti di cronologia compresa tra il Bronzo Finale e l'Orientalizzante: P. PETTITI, in *Repertorio* 2007, p. 304, n. 219, tav. IV, con rif. cui *adde*

SOMMELLA MURA 1969, p. 46, 1951, tombe a camera, VI sec.; BRUNETTI NARDI 1981, p. 216, 1973, rinv. tombe con materiali di VIII-VII sec., propr. S. Simoni.

⁶³ Richiesta formale di «Borsi Carlo e Borsi Guglielmo fratelli e figli del fu Giovanni» del 15/10/1924, in *AETRU*, F-58, «Vulci, Domande di Scavo». Non è chiaro se le località Fionda e Piovosa coincidano; entrambe ricadono nella tenuta Sugarella/Sugherella, limitrofa a Sampierotto e Fontanaccia. Alla Piovosa gli scavi, autorizzati a dicembre, iniziarono il 12/1/1925 (lettera di Kminek del 22/1/1925, senza prot., in *AETRU*, F-60, cart. 6, class. XXVIII, «Collezioni. Vulci»). Il 27/1 (su cartolina, senza prot., *ibidem*) Liberati aggiornava Bendinelli sul rinvenimento di: «Un'altra piccola tomba nella proprietà di Carlo Borsi alla Piovosa. Ed è dato a luce un può di oggetti, come bene vedrà nella seconda nota del materiale rinvenuto che ho consegnato all'ispettore onorario per essere inviata subito a Roma. Abbiamo impiegato altri tre giorni di lavoro con due operai per ripulire perfettamente la tomba. Poi ho impiegato altri quattro giorni di vigilanza assidua in località Fontanaccia, incolte [?] e Macchia dei buoi) perché adesso i contadini scavano la terra per fare le piantaggioni per gli olivi e per le vigne. Perciò questo mese corr. ho impiegato n. 17 giornate di assistenza assidua per il lavoro eseguito da Borsi ed altrove. [...] Nella zona di Vulci nulla di nuovo».

⁶⁴ Richiesta formale di «Bernardino Marroni del fu Elisio nato a Canino» allegata a lettera di Kminek del 1/12/1924, prot. 2550/1183, XII S 5, in *AETRU*, F-58, «Vulci, Domande di Scavo»; con note del 24/11 (prot. 2442/1315, XII S 5, in *AETRU*, F-59, cart. 192, cit.) e del 6/12 (prot. 2563/1379, XII S 5, in *AETRU*, F-58, «Vulci, Domande di Scavo»), il Soprintendente – dichiarandosi al Mancinelli Scotti «dolente che la tanta sua buona volontà non abbia sinora avuto il premio che si merita» «negli scavi intrapresi nella parte ovest della necropoli di Canino [=Piandimaggio]» – autorizzava le indagini sia alla Sugarella che alla Fontanaccia, raccomandando, la sorveglianza del «custode avventizio» Liberati.

scoprendo altresì che Ezio Torquati era «socio del sig. Francesco Mancinelli negli scavi archeologici a Pian di Maggio (Vulci)»⁶⁵.

La documentazione presente in archivio non consente di stabilire se l'interruzione degli scavi a Piandimaggio nel dicembre del 1924 si debba all'esiguità dei rinvenimenti – come lascia credere Mancinelli Scotti – o sia da attribuire al «litigio» appena citato, certo è che nemmeno alla Fontanaccia e alla Sugherella le ricerche furono particolarmente fortunate, come attesta laconicamente la relazione che Bendinelli inviò nel marzo seguente, scritta da Torino dove da oltre un mese si era ormai trasferito per dare inizio alla sua carriera universitaria (APPENDICE 15). I materiali Marroni della Fontanaccia venivano liquidati dall'ex-ispettore per lire 500 come privi di interesse e si proponeva di lasciarli integralmente al proprietario, qualora fosse disposto ad acquistare anche la parte spettante allo Stato per 250 l., cosa che ovviamente si rifiutò di fare. Quelli di Borsi dalla «Sugarella» venivano invece ritenuti meritevoli di entrare nelle raccolte dello Stato, per cui si decise di acquisire anche la parte spettante al proprietario per 325 lire⁶⁶. Le aspettati-

ve di Mancinelli Scotti, almeno per quello che risultò alla Soprintendenza, andarono dunque deluse, ma non lo indussero ad abbandonare del tutto il territorio vulcente dove avrebbe provato a fare ritorno, ormai ultraottantenne, nel 1929, chiedendo di poter scavare nuovamente alla Sugarella, in un terreno di proprietà dei Cavalieri di Malta⁶⁷.

Delle esperienze vulcenti di Mancinelli Scotti resta un'importante testimonianza diretta nella sua *autobiografia archeologica* redatta tra il 1929 e il 1935, recentemente riemersa tra le Carte Ravasi⁶⁸. In una ricostruzione ardita dell'evoluzione della cultura locale e della progressiva espansione del sito, l'anziano scavatore ricordava come le testimonianze funerarie più significative del VII secolo fossero dislocate «nella necropoli [...] che si spandeva a Pian di Maggio, alla cazzarola a Pian di Scava e lungo il fiume Fiora». Col tempo la necropoli avrebbe sorpassato il fiume estendendosi a Est fino a occupare «un altro grande spazio che comprendeva il fosso del Cimone [sic], i Monteroni, tutto il piano dell'Abbadia, fino alla tenuta di Riminino»; l'espansione si sarebbe infine protratta fino alle soglie della romanizzazione, «poco prima che i tempi Italo-Greci cadessero», ampliando «le cerchie dell'ambiente abitato fino al fosso del Chiarone, da Canino alla tenuta della Sugherella di proprietà dei Cavalieri di Malta». Se alcune delle località citate coincidono con quelle interessate dalle sue esplorazioni, nelle memorie l'archeologo non risparmiava

⁶⁵ *AETRUM*, F-58, «35 Vulci (Vecchia pratica). Scavi Clandestini»: minuta di Paribeni a Kminek del 15/11/1924 (prot. 2346/1263, XII S 5); riscontro di Kminek a Paribeni del 24/11 (prot. 2482/1155, XII S 5); una nota su carta semplice del 10/12/1924 attesta infine che «il Torquati ammette di aver avuto e di aver dissensi con l'Apolloni, ma non a proposito di oggetti antichi, bensì a proposito di restituire il materiale vario fornitogli e non ancora pagato. La fornitura di tale materiale risulta esser vera». Sul Torquati non è stato possibile reperire ulteriori informazioni.

⁶⁶ Dei giornali di scavo redatti da Liberati e menzionati da Bendinelli all'APPENDICE 14 non sembra esservi traccia in *AETRUM*. I materiali Borsi dalla Piovosa, definiti nel buono di acquisto come provenienti da «varie tombe della prima età del ferro e d'età etrusca», vennero acquistati dallo Stato per 325 lire (lettera di Kminek del 27/4/1925, prot. 1002 XII S 5, in *AETRUM*, F-58, cart. 27, cit.; minuta prot. 1025/387 del 4/5/1925 a firma di E. Stefani per il Soprintendente, in *AETRUM*, F-58, sottof. 35, cit.) ed entrarono nelle raccolte del Museo di Villa Giulia con i nn. inv. 50212-50222 (inventariati nel 1926), per essere poi trasferiti al Museo di Vulci (*non vidi*). Nonostante le insistenze di Marroni disposto a cedere per 250 lire anche la sua parte allo Stato (cartolina del 16/4/1925, s. prot. e nota del 27/4 di Kminek, prot. 1003/435 XII S 5, *ibidem*), la decisione in merito ai materiali rinvenuti alla Fontanaccia e a Piandimaggio fu rinviata a un sopralluogo di Mengarelli. Nell'archivio e negli inventari non sembra esservi traccia del loro eventuale acquisto né dell'ingresso della quota parte di competenza dello Stato, anche se, come si è accennato alle note 58-59, al Museo (ma, forse, si tratta della sede delle Terme di Diocleziano) erano pervenuti sin dal maggio del 1924 i reperti confiscati a Borsi e Marroni l'anno precedente.

⁶⁷ Mancinelli Scotti – all'epoca residente in via dell'Arco di Trivertino 10 – inviò alla Soprintendenza una copia del contratto di scavo stipulato il 2/5/1929 con «S. E. il Bali Principe D. Ludovico Chigi Albani, nella sua qualità di ricevitore del Gran Priorato di Roma del Sovrano Ordine Militare di Malta» proprietario della tenuta Sugarella. Le ricerche avrebbero dovuto svolgersi in «una striscia lungo la sponda destra dei torrenti Arrone e Arroncino, della lunghezza complessiva di circa km. 8 – e della larghezza massima di m. 15 (quindici) misurata dal ciglio del fondo. Si conviene però che gli scavi dovranno in tale zona eseguirsi a tratti di m. 500 (cinquecento) per volta; e solo quando ciascuno di detti tratti scavati sia ristabilito a regola d'arte così da permettere la ripresa delle normali coltivazioni, potrà procedere nel tratto successivo». La Soprintendenza, nel trasmettere la richiesta di concessione alla Direzione generale (minuta del 16/5/1929, prot. 432, XII S 5 in *AETRUM*, F-58, «Vulci, Domande di Scavo»), anticipava il proprio parere negativo, per coerenza con quanto disposto recentemente per analoghe richieste. L'assenza di ulteriore documentazione lascia supporre che lo scavo non abbia avuto luogo.

⁶⁸ BIELLA – TABOLLI 2021b, pp. 41-73. Per la sezione vulcente, l'autobiografia può essere utilmente confrontata con la «Relazione topografica» redatta da Mancinelli Scotti a margine degli scavi condotti tra il 1894-95 alla Polledrara e inviata a Milano: MORETTI SGUBINI 2021, pp. 405-407, doc. 3.

anche un cenno polemico agli scempi perpetrati dalla Volsinia; testimonianza ulteriore, forse, dei contrasti registrati nei documenti di archivio:

Dopo questa famosa distruzione [di Luciano Bonaparte] ne avvennero altre ancora, procurate da avidi cercatori, la quantità esportata fa tale che Vulci si potrebbe giudicare il più grande monumento legato alle memorie della nostra storia antica

Fra gli errori di tale genere debbo segnalare forse il più vergognoso, avvenuto pochi anni or sono: la tenuta Signoria era di proprietà privata della Società elettrica "Volsinia", alla quale occorre per la sua azienda una presa di acqua per accumularla con un serbatoio; ebbene le fu concesso la perforazione a sommergere nelle acque del Fiora, tutto lo spazio pianeggiante del sepolcreto Italico di tombe a pozzo del primo periodo; il quale era il punto di origine storico della città.

Lo scempio di sì grande monumento storico e di bellezza è avvenuto durante la guerra mondiale.

L'evoluzione topografica di Vulci tracciata da Mancinelli Scotti può forse far sorridere alla luce delle più recenti acquisizioni; tuttavia le sue parole testimoniano una profonda conoscenza dei luoghi estesa anche a località rimaste finora a margine della ricerca archeologica ufficiale, perché esplorate senza criteri scientifici e/o adeguate pubblicazioni, come traspare dalle informazioni fin qui ricavate in merito ai sepolcreti limitrofi di Sampierrotto, della Sugherella e della Fontanaccia nel comune di Canino i quali, in origine, dovevano costituire un complesso funerario unitario compreso tra il torrente Timone e l'Arrone, dipendente da un insediamento satellite dell'entroterra vulcente posto circa 6-7 km in linea d'aria a Est del centro principale e particolarmente florido nella fase di transizione dall'Orientalizzante all'Arcaismo, quando si registra una nuova strategia nel popolamento del territorio, legata a un più intenso sfruttamento agricolo delle aree marginali⁶⁹.

⁶⁹ Cfr. RENDELI 1993, pp. 205-210. L'abitato potrebbe essere individuato nella vicina area della Banditella, subito a E del torrente Timone in corrispondenza di una sorgente naturale, dove nel 1992 sono state individuate cospicue tracce insediative e culturali di cronologia compresa tra il Bronzo medio 1-2, il Bronzo finale, la prima età del Ferro e l'Orientalizzante: M. G. BULGARELLI, in *Repertorio* 2007, pp. 272-273, n. 181, tav. IV (Figg. 2G e 3, n. 181) e NASO 2012, con rif. Nell'area della Sugherella/Sugarella, propr. Sovrano Ordine di Malta, è documentato nel 1967 il rinvenimento di alcune tombe depredate, con materiali riferiti al VII-VI secolo a.C. (BRUNETTI NARDI 1972, p. 26; RENDELI 1993, p. 377; P. PETITTI, in *Repertorio* 2007, pp. 341-342, n.

5. 1928-31 GLI SCAVI FERRAGUTI-MENGARELLI ...

VISTI DIETRO LE QUINTE

L'attività di Ugo Ferraguti⁷⁰ e Raniero Mengarelli a Vulci costituisce un capitolo fondamentale nella storia degli scavi e delle scoperte legate alla città, soprattutto per la metodologia di documentazione utilizzata: in particolare la disponibilità continua di attrezzatura fotografica costituiva una assoluta avanguardia per l'epoca⁷¹.

238, (Figg. 2E, 3E); si noti la ricorrenza nella zona dell'evocativo toponimo «Tomba» (Figg. 2F, 3F), utilizzato per designare un casale diruto e un fosso che attraversa longitudinalmente la tenuta della Sugarella. Alla presenza di importanti sorgenti naturali di cui è ricco il comprensorio allude probabilmente il toponimo «Fontanaccia» (Figg. 2B, 3B), attestato anche a Ovest del Timone, nel limitrofo comprensorio di Musignano, ricco a sua volta di sorgenti sulfuree (loc. «Il Bagno» e «Cento Camere») sfruttate fin dall'epoca etrusca e frequentate ancora oggi (Fig. 3I): CONTI 2014, pp. 98-99; altri rinvenimenti in contrada Musignano (Fig. 3H) sono citati in MARCHESE 1941 e in SOMMELLA MURA 1969, p. 47, contrada Ruggie (=Roggi/Le Rogge?), propr. Torlonia, due tombe a camera con soffitto a botte, VII-VI sec. a.C., da connettere probabilmente al vicino insediamento de Le Rogge, attivo dal Bronzo medio alla prima età del Ferro: M. G. BULGARELLI, in *Repertorio* 2007, pp. 273-274, n. 180, tav. IV (Fig. 3, n. 180).

⁷⁰ Una esauriente biografia di Ugo Ferraguti (1885-1938), ingegnere con la passione dell'archeologia, è in BURANELLI 1994, pp. 11-17; cfr. anche CONTI 2018, p. 125. L'interesse per l'attività sul campo, culminato con gli scavi vulcenti finanziati con fondi personali, venne corroborato da rapporti di amicizia con studiosi contemporanei di alto livello, quali Antonio Minto e Pericle Ducati, ed esercitato grazie all'incarico di Ispettore onorario di Vulci e Canino. Nelle attività intraprese diede prova di notevole intelligenza e senso pratico.

⁷¹ BURANELLI 1994; una revisione complessiva degli scavi Ferraguti-Mengarelli è in corso da parte di Alessandro Conti; cfr. CONTI 2018. La documentazione fotografica elaborata da Ferraguti (donata alla Fondazione Fratelli Alinari di Firenze, dove costituisce il fondo Ugo Ferraguti, formato da 380 lastre fotografiche) è stata portata all'attenzione del mondo scientifico da F. Buranelli nel 1994. Le immagini integrano efficacemente i taccuini compilati da Mengarelli durante le operazioni di scavo. Questi ultimi costituiscono una accurata e preziosa documentazione ma sono attualmente consultabili unicamente tramite fotocopie (cfr. BURANELLI 1987, p. 185), in quanto gli originali risultano irripetibili. Su questo argomento cfr. da ultimo CONTI 2018, p. 125, con rif. Com'è noto, Mengarelli e Ferraguti non riuscirono a pubblicare gli scavi, a parte alcuni materiali specifici (cfr. FERRAGUTI 1930 e FERRAGUTI 1937). Risultano ancora in larga parte inediti gli scavi della necropoli settentrionale. La pubblicazione degli scavi Mengarelli a Vulci venne in seguito affidata a Maria Teresa Falconi Amorelli la quale ha completato l'edizione delle campagne 1925-1929, precedenti alla collaborazione con Ferraguti (FALCONI AMORELLI 1987). Riferimenti bibliografici aggiornati sono in CONTI 2018, pp. 128-129 e note 18 e 24. Nell'archivio storico del Museo si conservano solo gli indici e alcuni appunti relativi ai taccuini; attualmente è disponibile una versione digitalizzata delle fotocopie, dovuta alla cortesia di Alessandro Conti.

Ferraguti, caso isolato nel panorama degli scavi intrapresi per iniziativa privata, non era mosso da fini di lucro e aveva destinato fin dall'inizio i reperti integralmente alle collezioni pubbliche, quindi – per competenza – ne curò il trasferimento presso il museo di Villa Giulia. Per la prima volta un'accurata documentazione si accompagnava alla disponibilità dei reperti⁷².

Le attività si concentrarono in località Ponte Rotto, dove ebbero carattere principalmente documentario, presso il tumulo della Cuccumella e lungo la valle dell'Osteria⁷³.

Nell'archivio di Villa Giulia, anche se purtroppo mancano documenti fondamentali⁷⁴, sono tuttavia presenti alcuni documenti che raccontano “da dietro le quinte” i complessi rapporti fra istituzioni e privati, alcune difficoltà amministrative e gestionali affrontate dal Museo (in fondo non molto diverse da quelle odierne) e anche alcuni aspetti del carattere dei protagonisti.

Ad esempio risulta evidente dai documenti conservati l'intraprendenza di Ugo Ferraguti, il quale aveva iniziato gli scavi alla Cuccumella omettendo – a quanto pare – di informare ufficialmente il principe Torlonia proprietario del fondo. È proprio l'amministratore dei Torlonia che, con una lettera datata al 13 marzo 1928, informa piuttosto secca-

mente della questione il Soprintendente Paribeni (APPENDICE 16). Quest'ultimo con una breve comunicazione notifica a Ferraguti il “rimprovero” e gli chiede di non intraprendere altre azioni simili senza prima avvertire la Soprintendenza (APPENDICE 17).

Nella risposta, datata al 19 marzo 1928, Ferraguti non solo afferma di non aver commesso irregolarità di sorta e di essere sempre stato in contatto con i referenti della proprietà, ma accusa esplicitamente “Casa Torlonia” di essere in malafede e sollecita il Soprintendente a procedere senz'altro con l'esproprio del terreno, offrendogli il suo appoggio per favorire l'iter della pratica (APPENDICE 18)⁷⁵. I rapporti con il Soprintendente non sembrano molto stretti ma improntati a deferenza e cortesia.

Nonostante e forse proprio a causa delle buone intenzioni e dell'entusiasmo di Ferraguti, il quale evidentemente non era intimorito dai potenti Torlonia, il Soprintendente si trovò in una situazione difficile: nella risposta ai Torlonia ritenne opportuno accettare la loro versione dei fatti, comunicando contestualmente l'avvio dei lavori e giustificando l'omessa notifica preventiva con l'eccessivo zelo di Ferraguti, il quale avrebbe mantenuto il segreto per non attirare l'attenzione di scavatori clandestini su una tomba appena scoperta (APPENDICE 19).

Queste premesse contestualizzano uno scambio di lettere, datato a giugno 1928, fra Roberto Paribeni e Pericle Ducati, il quale a Bologna era professore di Archeologia all'Università e direttore del Museo Civico, oltre che amico personale di Ferraguti. Dal tono confidenziale della lettera scritta da Paribeni si comprende come il Soprintendente temesse ripercussioni dovute all'approccio fin troppo entusiastico e poco diplomatico dell'Ispettore onorario e fosse ansioso di reperire informazioni sul suo carattere e le sue capacità: «non ti nego che ero un pochino preoccupato che non avesse a far qualche errore grosso»⁷⁶.

⁷² La legislazione dell'epoca (Legge 364/1909) consentiva ai privati scavatori provvisti di regolare licenza di trattenere metà dei reperti rinvenuti, o, in alternativa, di chiedere un equivalente premio in denaro. Ferraguti decise di lasciare integralmente la propria quota allo Stato; gli venne anche conferita una medaglia di benemerita «per aver fatto seguire a proprie spese e diretto personalmente gli scavi [...] di Vulci»: BURANELLI 1994, p. 17; CONTI 2018, p. 126, nota 3. Nel 1990 è stata resa nota l'esistenza di un piccolo nucleo di reperti conservati da Ferraguti, poi donati dalla figlia Laura alle Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano. BURANELLI 1994, p. 11; CONTI 2018, p. 127, nota 12. Sulla possibilità che Ferraguti abbia disposto diversamente di altri reperti cfr. *ibidem*, pp. 139-140, nota 73.

⁷³ L'attività di quegli anni viene efficacemente riassunta da Conti: «Oltre alla necropoli di Ponte Rotto – dove venne continuata, tra il febbraio 1928 ed il marzo 1930, l'opera di ripristino degli ipogei e si effettuarono nuove e importanti scoperte – le ricerche interessarono, tra il novembre 1928 e il giugno 1929, il tumulo della Cuccumella, per poi concentrarsi, tra il 1929 ed il 1931, lungo la Valle dell'Osteria, al margine del vasto sepolcreto posto a nord della città, dove vennero portati alla luce numerosi complessi tombali databili dall'orientalizzante antico alla piena età ellenistica e due gruppi di strutture in blocchi di tufo, in corrispondenza di uno dei quali si scoprirono i resti di una stipe votiva (cd. “di Carriccio dell'Osteria”)». CONTI 2018, pp. 126-127, con rif.

⁷⁴ Quali i Taccuini di scavo redatti da Mengarelli, cfr. *supra* alla nota 71.

⁷⁵ La lettera è citata anche in CONTI 2018, p. 129, nota 25, in quanto prova documentaria che già dal marzo 1928 Ferraguti stesse maturando l'idea di intraprendere ricerche all'Osteria, in proprietà Guglielmi.

⁷⁶ Questo scambio epistolare è menzionato in CONTI 2018, pp. 126-127, nota 9, dove è riportato uno stralcio della lettera interlocutoria (non protocollata e datata a fine giugno 1928): «Carissimo Ducati, ho acconsentito che l'Ispettore onorario dei monumenti di Vulci cav. Ugo Ferraguti, così entusiasta e così generoso dei suoi quattrini, facesse degli scavi a Vulci, ma non ti

La risposta contiene ampie assicurazioni, destinate a tranquillizzare il preoccupato interlocutore: «Carissimo Paribeni, mi pare che tu debba stare tranquillo per quanto sta facendo l'ottimo comm. Ugo Ferraguti a Vulci» (APPENDICE 20); le rassicurazioni riguardano sia in generale l'affidabilità di Ferraguti sia la qualità del lavoro svolto, in merito al quale Ducati afferma di essere costantemente aggiornato e di aver preso l'impegno (poi non assolto) di collaborare all'edizione degli scavi.

Le parole di Ducati, ma forse anche il progredire dei rapporti interpersonali e professionali, furono evidentemente efficaci perché nell'ottobre dello stesso anno, alla richiesta di chiarimenti del Prefetto di Viterbo in merito al personale assunto da Ferraguti a Vulci, la risposta del Soprintendente è molto decisa: «Non mancherò di far rilevare al sig. comm. Ferraguti [...] quanto V.E. mi comunica. Non posso però tacere all'E.V. che il comm. Ferraguti esegue a sue spese i lavori di scavo e di riassetto della necropoli di Vulci, e non posso perciò ordinarli licenziamenti o assunzioni, come potrei fare se gli operai fossero pagati da questa Amministrazione» (APPENDICE 21). La lettera non a caso menziona anche gli stretti rapporti di Ferraguti con uomini influenti e in particolare il suo essere «in molto amichevoli relazioni con alti gerarchi del partito», in modo da rassicurare il Prefetto e prevenire indesiderate attenzioni rivolte all'operato e alla persona dell'Ispettore onorario. È interessante notare come l'essere in buoni rapporti con esponenti del regime non impedisse a Ferraguti di assumere come operai anche persone note per aver militato nell'opposizione (cfr. *infra*, nota 83).

Questa grande stagione di scavi produsse un afflusso di materiali nel Museo di Villa Giulia, dove anche oggi costituiscono un nucleo importante delle sale espositive dedicate a Vulci. I reperti confluiti a Villa Giulia oggi sono suddivisi fra diverse sedi: il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (sale e depositi), il Museo Archeologico Nazionale di Vulci presso il Castello della Badia a Canino e i depositi SABAP VT-EM presso il Museo della Ricerca Archeologica di Vulci a Canino (VT).

L'immissione pressoché continua di una notevole quantità di reperti non deve essere stata facile da gestire, sia perché il Museo presentava (dato purtroppo rimasto costante nel tempo) una grave carenza di spazi, che rendeva difficoltoso il ricovero dei materiali, sia per l'assenza di un iter documentale regolarizzato per quanto riguarda le operazioni di spedizione e presa in consegna dei materiali: molto spesso di questi eventi non c'è traccia nella documentazione, oppure essa è limitata a documenti di trasporto e pagamento⁷⁷, anche se ci sono delle eccezioni, come il verbale di consegna dei materiali del deposito votivo di Carraccio dell'Osteria⁷⁸. Una testimonianza attendibile circa la modalità di ingresso dei materiali è una lettera di Enrico Stefani a Raniero Mengarelli datata al 9 marzo 1931 (APPENDICE 22), dalla quale risulta che le spedizioni e/o le consegne di materiali effettuate da Ferraguti di prassi avvenivano «senza lasciare alcuna nota» e pertanto viene espressamente chiesto a Mengarelli di stilare degli elenchi⁷⁹.

A ciò bisogna aggiungere che al personale in servizio sarebbe spettata la sistemazione, l'inventariazione e la catalogazione dei «nuovi arrivi», operazioni che non fu possibile eseguire in contemporanea agli ingressi ma solo successivamente e più volte si rese necessario effettuare riscontri e risistemazioni. Lo stesso Mengarelli, dopo la fine degli scavi, fu impegnato in queste attività, come dimostrano le sue annotazioni sui Taccuini di scavo, ed ebbe già modo di riscontrare sia le prime incongruenze fra i materiali presenti e la documentazione disponibile sia l'irreperibilità di alcuni reperti. La situazione negli anni successivi non era destinata a migliorare: questo dato non è sorprendente, in quanto l'inventariazione fu eseguita solo dopo il 1966 e nel frattempo i materiali avevano subito diversi spostamenti. Alcuni, come quelli do-

⁷⁷ AETRU, F-59, «9 Vulci (vecchia pratica) Materiale archeologico»: il faldone contiene diversi documenti di trasporto e la comunicazione del 27 dicembre 1929 (prot. n. 827) in cui il Soprintendente Stefani comunica al Ferraguti di aver ricevuto i materiali degli scavi del Carraccio dell'Osteria.

⁷⁸ Il verbale è datato 23 dicembre 1929 e protocollato con il n. 280 del 27 dicembre 1929. Sul deposito di Carraccio dell'Osteria cfr. BURANELLI 1994, pp. 47-62: la ricostruzione del contesto, avvenuta confrontando la documentazione fotografica con quanto registrato nei taccuini di Mengarelli, ha mostrato le potenzialità di uno studio sistematico basato sull'incrocio dei dati disponibili.

⁷⁹ Il documento è citato anche in CONTI 2018, p. 139, nota 69.

nego che ero un pochino preoccupato che non avesse a far qualche errore grosso...».

vuti alla messa in sicurezza durante la Seconda Guerra Mondiale e alla ristrutturazione del Museo progettata da Franco Minissi e avviata nel 1953, sono facilmente ipotizzabili; altre movimentazioni invece non sono più determinabili, sebbene siano certamente avvenute: nessuno dei locali adibiti a deposito del Museo – dei quali non esiste una pianta storica né è stata ricostruita “l’evoluzione” – ha mantenuto il suo assetto originario e in diversi casi sono avvenuti cambi di destinazione (ad es. un processo di trasformazione di depositi – provvisori – in sale espositive era in corso negli anni ‘30 nell’ala settentrionale, cfr. *infra*, §8), con conseguente esposizione dei materiali movimentati al rischio di rimaneggiamento e dispersione⁸⁰.

In archivio è conservata la documentazione che sancisce la conclusione di questa memorabile campagna di scavi: si tratta di una comunicazione effettuata da Ugo Ferraguti alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti di Roma, datata al 27 giugno 1931 e trasmessa per conoscenza anche alla Sovrintendenza agli Scavi del Lazio. Il testo, piuttosto asciutto nella sua ufficialità, comunica la chiusura degli scavi. Si comprende che si tratta di una scelta e non di una imposizione, le motivazioni non vengono espresse e la decisione sembra irrevocabile. Dalla lettera si evince inoltre l’intenzione di Ferraguti di dedicarsi subito alla pubblicazione e, nelle more, viene posto il veto alla riproduzione e divulgazione di immagini e notizie relative alle attività svolte (APPENDICE 23, Fig. 11). Come si vedrà più avanti, Raniero Mengarelli attribuiva lo stop proprio alla volontà di Ferraguti di pubblicare gli scavi ed era certo che, compiuta l’opera, i lavori sarebbero ripresi alle stesse condizioni.

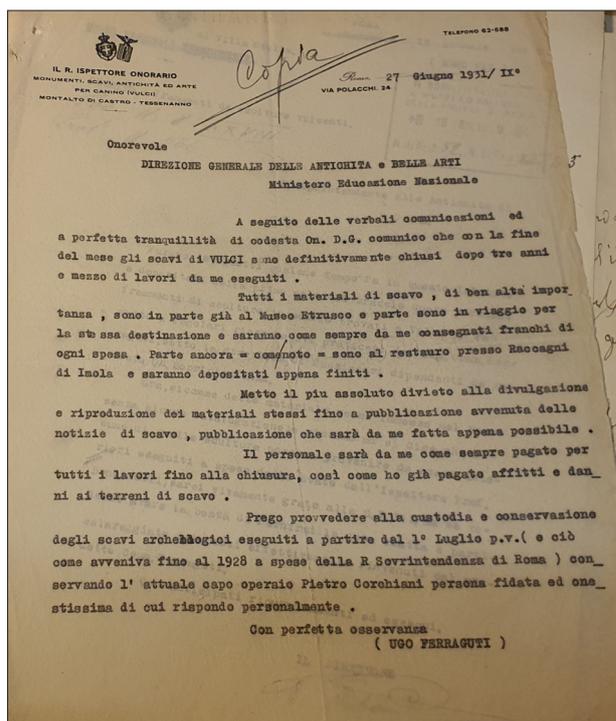


Fig. 11. Lettera di U. Ferraguti del 27/6/1931 relativa alla chiusura degli scavi a Vulci (*in AETRU*)

6. 1931 MENGARELLI E L’“EFFETTO FERRAGUTI”: BISOGNA METTERE UN FRENO ALL’INIZIATIVA PRIVATA!

La stagione degli scavi vulcenti finanziati disinteressatamente da Ugo Ferraguti aveva consegnato allo Stato una notevole quantità di reperti di pregio, provvisti di documentazione fotografica e pronti per lo studio: non doveva essere facile competere con un così illustre modello per i privati che in quel periodo richiedevano licenze di scavo a scopo di lucro, i quali certamente non potevano essere visti con altrettanta benevolenza dalla Soprintendenza.

Questa prospettiva di lettura rende particolarmente interessanti alcuni documenti d’archivio che hanno come oggetto il rinnovo di una licenza di scavo inoltrata il 27 novembre 1931, solo pochi mesi dopo la chiusura dei cantieri vulcenti di Ferraguti: non stupisce che Raniero Mengarelli, forte dell’esperienza e della consapevolezza maturate in seguito alle attività svolte con Ferraguti e ormai alle prese con la complessa gestione dei materiali, si adoperasse per convincere il Soprintendente a rigettare l’istanza di rinnovo.

L’istanza (APPENDICE 24) viene presentata da tale Arturo Bazzica di Orvieto con una certa sicurezza: poiché infatti era già stato autorizzato nel

⁸⁰ Cfr. CONTI 2018, pp. 136-139, dove vengono evidenziati diversi problemi di ricostruzione dei corredi e in particolare incongruenze e omissioni emersi dall’incrocio dei dati dei Taccuini Mengarelli e degli inventari del Museo (dovuti alla perdita di informazioni). Il termine *post quem* per l’inventariazione è dato dal reperto che precede in elenco i materiali Ferraguti-Mengarelli: l’olla iscritta inv. 63189 acquistata nel 1966 (cfr. *ibidem*, nota 67, con rif.). L’eventuale perdita delle informazioni contenute nelle cassette, specie in assenza di “informazioni di prima mano” attendibili, poteva facilmente causare confusioni e rimaneggiamenti, in quanto non sempre le immissioni e gli spostamenti nei singoli depositi erano registrati e mancava la possibilità di effettuare un riscontro periodico efficace: il primo riscontro generale dei materiali conservati nei depositi è avvenuto nel corso degli anni ‘90 del secolo scorso (il secondo è in atto).

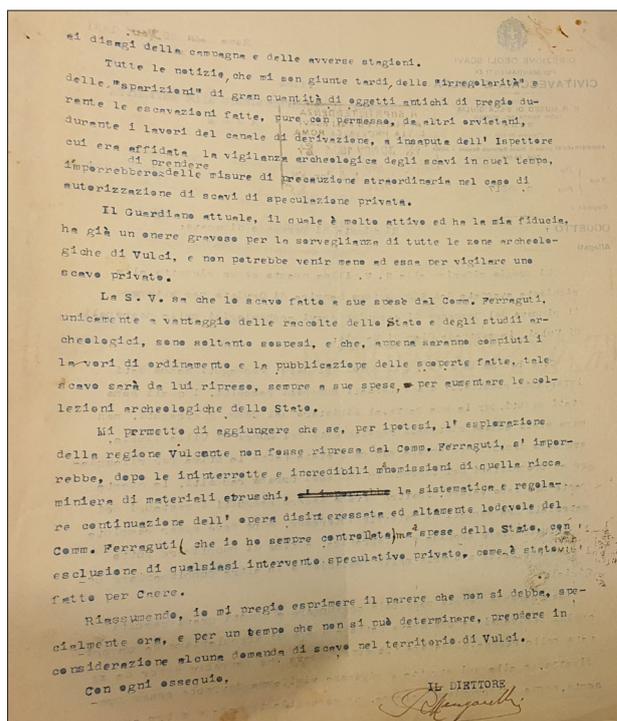
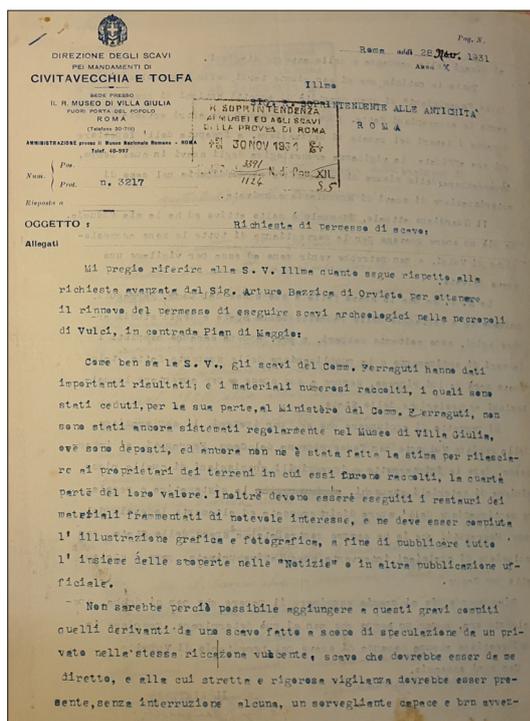


Fig. 12a-b. Lettera di R. Mengarelli a G. Moretti del 28/11/1931 (in *AETRU*)

1927 (ma proprio a Vulci aveva contratto la malaria e non era riuscito a scavare) non sembra nutrire dubbi sull'accoglimento della domanda. La località prescelta è la proprietà dell'ingegner Sergio Simoni di Canino a Pian di Maggio, zona, come si è visto, già più volte interessata da attività di scavo⁸¹.

La pratica viene esaminata da Raniero Mengarelli, il quale si sente in dovere di scrivere una nota al Soprintendente Giuseppe Moretti per chiedergli di respingere la richiesta (APPENDICE 25, Fig. 12a-b); la nota finisce anzi per assumere carattere generale e si chiude con la proposta di respingere a tempo indeterminato tutte le richieste di scavo avanzate da privati.

Nel testo vengono specialmente stigmatizzati i privati che svolgono scavi per fini speculativi, sottolineando episodi di occultamento di materiali e altri sotterfugi tesi a eludere la sorveglianza dello Stato ed aumentare i profitti (e certo non a caso gli esempi ricordati riguardano personaggi orvietani, quindi concittadini di Bazzica), mentre viene esaltata l'attività disinteressata di Ugo Ferraguti che ha portato solo vantaggi allo Stato e all'archeologia. Inoltre viene ricordato che anche gli scavi privati assorbono risorse pubbliche, visto che è necessario

sorvegliare attentamente i lavori e curare la direzione scientifica, ma che al presente il personale disponibile non può essere impiegato per tali scopi, avendo compiti più urgenti da svolgere. Nello specifico, Mengarelli afferma di non avere la possibilità di occuparsi di nuove iniziative in quanto totalmente assorbito dalla gestione dei reperti frutto degli scavi finanziati da Ferraguti, mentre sul territorio è attivo un unico sorvegliante di fiducia⁸², il quale non può certo trascurare il lavoro ordinario per dedicarsi integralmente a una impresa privata.

La lettera si dilunga sulle condizioni in cui si trovano i materiali e sui progetti in corso:

i materiali numerosi raccolti, i quali sono stati ceduti, per la sua parte, al Ministero dal Comm. Ferraguti, non sono stati ancora sistemati regolarmente nel museo di Villa Giulia, ove sono deposti, ed ancora non ne è stata fatta la stima per rilasciare ai proprietari dei terreni in cui essi furono raccolti, la quarta parte del loro valore. Inoltre devono essere seguiti i restauri dei materiali frammentati di notevole interesse, e ne deve essere compiuta l'illustrazione grafica e fotografica, a fine di pubblicare tutto l'insieme delle scoperte nelle "Notizie" o in altre in altra pubblicazione ufficiale.

⁸¹ Cfr. *supra* § 4, spec. nota 62.

⁸² Si tratta di Pietro Corchiani, per il quale v. *infra*, nota 84.

Più oltre Mengarelli sembra certo che Ferraguti abbia sospeso (non chiuso) gli scavi, che la pubblicazione degli stessi non sia troppo lontana e che costituisca la premessa per una ripresa delle attività:

lo scavo fatto a sue spese dal Comm. Ferraguti sono soltanto sospesi (sic), e che, appena saranno compiuti i lavori di ordinamento e la pubblicazione delle scoperte fatte, tale scavo sarà da lui ripreso, sempre a sue spese, per aumentare le collezioni archeologiche dello Stato.

In chiusura Mengarelli si dice convinto che solo uno scavo senza fini di lucro, finanziato da mecenati privati o dallo Stato, può scongiurare le «ininterrotte incredibili manomissioni» perpetrate a Vulci e quindi auspica, se mai Ferraguti non dovesse riprendere i lavori, una loro «sistematica e regolare continuazione» a spese pubbliche. Da queste considerazioni deriva la proposta di respingere a tempo indeterminato le richieste di scavo a scopo speculativo avanzate dai privati nel territorio di Vulci.

La risposta del Soprintendente Moretti ad Arturo Bazzica (APPENDICE 26) mostra che le ragioni di Mengarelli sono state accolte e metabolizzate; la frase di chiusura suona inappellabile: «non si rileva d'altra parte il bisogno di accrescere i campi di ricerca mentre tanto materiale raccolto deve avere ancora la sua regolare sistemazione e necessaria illustrazione».

7. L'ARCHEOLOGIA VULCENTE DAGLI ULTIMI ANNI DI FERRAGUTI ALL'INSEDIAMENTO DI BARTOCCINI

L'acquisita consapevolezza dell'opportunità di porre un freno all'iniziativa privata – nello spirito che sarebbe stato poi perseguito dalla legge 1089/1939 – cominciò a tradursi in una più efficace tutela del patrimonio archeologico, volta a privilegiare l'azione diretta della Soprintendenza o a favorire, tuttalpiù, scavi come quelli di Ferraguti che garantissero appieno gli interessi dello Stato. Nonostante l'impegno profuso dall'esiguo personale ministeriale, tali propositi non sempre riuscivano a conseguire i risultati sperati, almeno sul piano giudiziario, data la propensione all'assoluzione che spesso caratterizza i reati contro il patrimonio culturale.

Una significativa testimonianza in tal senso è offerta dal processo che nel 1932 venne intentato presso la procura di Valentano a carico di Giulio Formiconi di Viterbo «accusato di scavi clandestini e di abusiva detenzione di oggetti antichi» provenienti dal territorio vulcente. Nell'archivio del Museo si conserva una dettagliata relazione di Pietro Romanelli, da poco direttore del Museo Nazionale di Tarquinia⁸³, dalla quale traspare con grande efficacia il senso di impotenza delle istituzioni, l'inefficacia delle leggi, la disinvoltura nell'interpretare il proprio ruolo di ispettori onorari seppure fidati come Ferraguti⁸⁴ e l'impunito protrarsi delle ingerenze e delle speculazioni di commercianti di antichità come i menzionati fratelli Riccardi di Orvieto, in grado di curare indisturbati i propri interessi per tramite di una fitta rete di intermediari (APPENDICE 27)⁸⁵.

⁸³ Pietro Romanelli (1889-1981) fu dal 15/9/1931 direttore del Museo di Tarquinia (divenuto "Nazionale" nel 1924) e dal 7/7/1933 fino al 1938 responsabile dell'Ufficio degli scavi di Civitavecchia e Tolfa: PAPPALARDO 2015a.

⁸⁴ Il quale, tuttavia, veniva definito dal custode Liberati «Noto quattrinario e impresario degli scavi di Vulci» in una nota stizzita inviata il 12/4/1932 al Soprintendente (prot. 713/430 XII S 5, in *AETRU*, F-58, sottof. 35, cit.), nella quale si lamentava l'assunzione – sin dall'ottobre del 1928 – su proposta di Ferraguti e in sostituzione dello stesso Liberati di «Pietro Corchiani a guardia degli scavi archeologici di Vulci», il quale «è sempre appartenuto al partito Rosso dei rinnegati della Patria! ed era il portabandiera della sezione comunista di Canino!». Dei rapporti conflittuali tra Corchiani e Liberati vi sono ampie testimonianze nell'archivio del Museo. Un pittoresco ritratto di Corchiani è in PAGLIERI 2014, p. 99: «Una minima reliquia della memoria vulcente [...] l'ho tuttavia trovata. Se la porta dentro un uomo alto e diritto nonostante i suoi molti anni: è Pietro Corchiani, vecchio custode della soprintendenza, tutore solitario di questa immensa area archeologica nell'epoca in cui non esisteva ancora l'Ufficio scavi. Corchiani ora è in servizio a Tarquinia e abita a Canino, il suo paese. Tutti lo chiamano Baffone, non per motivi politici, ma per l'opulenza e il candore dei suoi baffi, che potrebbero gareggiare con quelli di Umberto I eternati nei ritratti».

⁸⁵ Nella nota di trasmissione al Ministero, il Soprintendente alle Antichità del Lazio, Giuseppe Moretti (in carica dal 15/12/1930 e fino al 1942: BRUNI 2015c) faceva proprie le considerazioni di Romanelli, aggiungendo: «nell'ambito delle mie facoltà provvederò a ridurre le concessioni di scavo e [...] quelle che eventualmente si credesse di poter fare siano sottoposte a più stretto rigore» (minuta del 23/7/1932, prot. 1357/576 XII S 5, in *AETRU*, F-58, sottof. 35, cit.). I fratelli – e cugini – Riccardi, noti antiquari e falsari, sono celebri per aver realizzato intorno al 1914, in società con il conterraneo scultore Alfredo Adolfo Fioravanti, tre guerrieri in terracotta, venduti al Metropolitan Museum tra il 1915 e il 1921 e riconosciuti come contraffazioni solo nel 1961, destando un grave scandalo; sulla vicenda VON BOTHMER – NOBLE 1961.

La situazione non migliorò significativamente negli anni seguenti anche in seguito al progressivo impegno di Mengarelli e Ferraguti nell'edizione dei loro scavi⁸⁶, frustrata nel 1938 dalla morte prematura di quest'ultimo, dall'indisponibilità almeno temporanea di una parte del materiale che aveva predisposto per la pubblicazione⁸⁷ e dalle incombenze che Mengarelli aveva accumulato nei suoi ultimi anni di vita, incluso l'allestimento delle nuove sale vulcenti del Museo.

Nel 1932 la proposta timidamente avanzata dal commissario prefettizio del Comune di Canino di costituire un museo archeologico locale «con i doppi di oggetti antichi» scavati nel territorio Vulci rimase senza seguito in quanto subordinata «alla sistemazione e più completo riordinamento degli oggetti archeologici scavati e da scavarsi nel territorio di Vulci» cui si stava attendendo a Villa Giulia⁸⁸.

Il territorio vulcente, la cui custodia era sostanzialmente affidata alla buona volontà della guardia Corchiani, continuava ad essere frattanto esposto all'incuria, ai danni provocati dal maltempo⁸⁹ e alle insidie della guerra che portò nel marzo del 1944 all'occupazione militare della Cuccumella, trasformata dai tedeschi nella base dei marconisti per un improvvisato aeroporto e oggetto, insieme ad altre tombe, di consistenti violazioni (APPENDICE 28)⁹⁰. Qualche risultato positivo – seppur limi-

tato, rispetto a quella che dovette essere la reale dimensione degli illeciti – venne invece registrato sul fronte nella repressione degli scavi clandestini, grazie al sequestro di alcuni materiali villanoviani rinvenuti presso la Cuccumella e in località «Cavalupo Sporco», proprietà dei Torlonia, nell'area settentrionale e centrale della necropoli orientale di Vulci, oggetto nel secondo dopoguerra di importanti rinvenimenti e numerosi scavi abusivi (APPENDICI 30-34)⁹¹.

prendendo di petto il famoso obelisco che si trova su la strada de rimpetto al chiostro che conduce a cellere a Valentano abbattendolo. Io sono appresso per richuperare le pezze del medesimo solo il pezzo sopra che teneva la piccola croce non si è potuto trovare con nessa», prot. 480, 25-IX, in *AETRU*, F-58, cit. Il 3 marzo 1944 l'aeroporto tedesco di Canino era stato inserito tra gli obiettivi militari di uno squadrone di bombardieri alleati: una dettagliata ricostruzione della vicenda è in MANTERO 2020, pp. 41-44. Sui danni prodotti dalla guerra torna il Corchiani in una nota del 1946 (prot. 505, 25-IX, in *AETRU*, F-58, cit.): «Nella necropoli di Vulci furono manomesse dai tedeschi alcune tombe, tanto che una dozzina di sarcofagi sono stati scopercati ed alcuni coperchi sono stati rotti e giacciono parecchi metri distanti dai sarcofagi. Ora che le tombe si possono chiudere applicando ai cancelli la catena ed il lucchetto è necessario mettere tutto in ordine».

⁹¹ Nel 1946, la ripresa delle attività agricole dopo la guerra portò centinaia di contadini nell'area della necropoli di Vulci, creando notevoli problemi di sorveglianza: lettera Corchiani del 16/2/1947, prot. 169, 25-IX, in *AETRU*, F-58, «tit. 1 Vulci (vecchia pratica) varie»; i timori del custode si concretizzarono pochi giorni dopo: «nella prossimità della zona tra la chuccumella e la polletrara così innominato questo terreno il giorno 27 febbraio rinvenni quattro tombe a copertura piastroni con rottami giacente sul posto. [...] la preda in parte portata a Ischia di Castro. Fatta denuncia subito ai Carabinieri» (2/3/1947, prot. 260, 25-IX, in *AETRU*, F-58, cit.). Grazie all'intervento dei Carabinieri il sequestro ha subito luogo e il segretario Leonida Marchesi ne redige una relazione (APPENDICE 30); il materiale, riferibile a tre tombe villanoviane a pozzo, viene lasciato al Museo di Tarquinia; una non meglio specificata quarta parte, essendo considerata di scarso interesse, viene ceduta a norma di legge ai Torlonia (nota Ricci 21/4/1947, prot. 3132; nota amm. Torlonia 30/4/1947, prot. 432; note Sopr. 6/5/1947, prott. 441-442: in *AETRU*, F-58, cit.). Nel maggio del 1949, su segnalazione dei referenti dell'amm. Torlonia e grazie all'intervento di Corchiani che riceverà per questo un encomio, vengono sequestrati altri materiali villanoviani (sono elencati almeno due biconici) rinvenuti in alcune tombe a pozzo nella località Cavalupo Sporco, non lontano dalla Cuccumella, sullo strapiombo verso il Fiora; i tombaroli vengono in parte arrestati e i reperti trasferiti al Museo di Tarquinia nel luglio seguente (APPENDICI 31-33). Un ulteriore recupero di materiali villanoviani (i cinerari sono almeno quattro) viene effettuato in agosto (APPENDICE 34), sempre in località Cavalupo Sporco (minuta sopr. 2/9/1949, prot. 1140, in *AETRU*, F-58, cit.). Tutti i reperti menzionati risultano assegnati al Museo di Tarquinia; la loro attuale collocazione è ignota e non sembra aver riscontro negli inventari. Nel settembre del 1949, Corchiani segnala ulteriori «scavi clandestini e manomissioni nei pressi del Ponte dell'Abbadia», «l'ar-

⁸⁶ Dopo la fine degli scavi nel 1931 la sorveglianza di Ferraguti dovette significativamente ridursi: nel 1935 comunica la scoperta di un frontone funerario (nota del 17/7/1935, prot. 1584/851, in *AETRU*, F-58, XII S 5, cart. 10, «Vulci. Rinvenimento di un frontone scolpito a figure», edito poi in FERRAGUTI 1936) e nel 1937, teste la guardia Corchiani, il danneggiamento dell'acquedotto etrusco-romano in seguito a scavi abusivi in località «Servicciola [(Doganella)] Bonifica Torlonia a Musignano» (nota del 18/10/1937, prot. 2346/1208, in *AETRU*, F-59, «Vulci. Scavi, pos. 3»).

⁸⁷ In particolare la ricca documentazione fotografica – cfr. *supra* §5 – che il Soprintendente Salvatore Aurigemma aveva tentato vanamente di ottenere in dono dalla vedova Dina Bonomi già nel 1941, per metterla a disposizione di Mengarelli, all'epoca impegnato nello studio del frutto dei loro scavi: minuta del 27/6/1941, 798/25, in *AETRU*, F-58, «tit. 1 Vulci (vecchia pratica) varie».

⁸⁸ Nota del commissario del 6/8 e minuta del Soprintendente del 29/8/1932, prot. 1559/648, in *AETRU*, F-58, cart. 27, cit.

⁸⁹ Nell'agosto del 1940 un nubifragio provocò diverse frane con conseguenti danneggiamenti alle tombe dei Tori, dei Sarcofagi, del Fico o dell'Arco Arcuato (nota del 26/8/1940, prot. 228, in *AETRU*, F-58, cit.; cenni in MORETTI SGUBINI 2012, p. 1100).

⁹⁰ In una lettera del 28/7 Corchiani informava il Soprintendente di ulteriori danni inferti «in sanfrancesco dai tedeschi,

Nell'aprile 1946, in seguito a un sopralluogo sul posto, l'Ispettore Goffredo Ricci, nel delineare un quadro drammatico della situazione di abbandono in cui versava il sito (APPENDICE 29), tracciava sinteticamente le linee di un programma di tutela e valorizzazione che anticipava quanto avrebbe poi tentato di realizzare il Soprintendente Renato Bartoccini (1893-1963), artefice dal 1950 – come noto – di una rinascita dell'archeologia vulcente e, con l'architetto Franco Minissi, di un temerario riallestimento del Museo di Villa Giulia⁹².

8. VULCI A VILLA GIULIA

Non è semplice affrontare il discorso degli allestimenti storici di Villa Giulia, poiché non tutte le fasi sono note e documentate allo stesso modo⁹³.

Per quanto riguarda i materiali vulcenti, è noto che la valorizzazione di Vulci è avvenuta con un certo ritardo. Secondo la guida redatta da Enrico Stefani nel 1934, i primi materiali esposti furono il Centauro e il Cavaliere su Ippocampo, allestiti insieme al Sarcofago degli Sposi nella Sala 6 dell'ala meridionale, nella sezione dedicata alla scultura⁹⁴.

La nuova edizione della guida Stefani del 1948⁹⁵ attesta che la Sala XVIII era dedicata a Vulci e si trovava nell'ala settentrionale (Fig. 13) La sala, inclusa con la sezione di Veio in un riallestimento promosso da Giuseppe Moretti e curato da Massimo Pallottino, ospitava principalmente i reperti provenienti dagli scavi Ferraguti-Mengarelli e venne inaugurata nel settembre 1938, in occasione della chiusura del bimillenario augusteo⁹⁶.



Fig. 13. Veduta della Sala XVIII (Vulci) nell'allestimento inaugurato nel 1938 (in *AETRU*, edita anche in DELPINO 2000, p. 50, fig. 57 e SANTAGATI 2004, tav. XXIV-3)

Una fase di progettazione delle nuove sale dell'ala settentrionale, certamente successiva o al massimo contemporanea all'allestimento della sala di Vulci ma precedente la sua inaugurazione è documentata da un preventivo non datato, che riguarda le vetrine delle sei sale ancora non aperte al pubblico (APPENDICE 35, Fig. 14a-b) nelle quali si progetta di esporre materiali da Veio, Nepi, Bisenzio e Cerveteri.

Non si tratta di un documento commerciale ma di una sorta di nota d'indirizzo ragionata per l'arredo delle sale, con indicazione di massima della destinazione degli ambienti e stima dei costi da sostenere per le vetrine: i lavori di rifinitura dei fabbricati erano quindi sostanzialmente terminati. Il documento poteva essere in origine allegato a una nota ufficiale (non rintracciata) e testimonia che i lavori per l'allestimento delle sale inaugurate nel 1938 erano partiti proprio dalla futura Sala XVIII (Vulci):

La nuova galleria è destinata ad accogliere ordinatamente e sistematicamente le antichità delle grandi città dell'Etruria marittima, esclusa Tarquinia che ha il proprio museo Nazionale. Nelle prime due sale sarà esposto il materiale dei templi e delle stipi votive veienti come l'Apollone e gli altri capolavori della grande coroplastica decorativa.

resto di quattro individui» e «il recupero della refurtiva» di cui, tuttavia, non sembrano conservarsi elenchi dettagliati (minute sopr. 26/9/1949, prot. 6106; 9/10/1949, prot. 2706/1456, in *AETRU*, F-58, cit.). Sulle necropoli orientali di Ponte Rotto-Cuccumella e del Mandrone di Cavalupo cfr. P. PETITTI, in *Repertorio* 2007, p. 274, n. 190, tav. IV e M. G. BULGARELLI, P. PETITTI, *ibidem*, p. 342, n. 191, tav. IV, con rif. (Fig. 3, nn. 190-191).

⁹² PAPPALARDO 2015b.

⁹³ Una storia degli allestimenti è in SANTAGATI 2004, pp. 83-115; per il periodo più recente cfr. MORETTI SGUBINI 2010.

⁹⁴ STEFANI 1934, pp. 8-9. Per le sculture cfr. *supra* § 4 e nota 52.

⁹⁵ STEFANI 1948, pp. 21-22. Non è pervenuta una descrizione dettagliata dell'allestimento, per cui solo alcuni reperti sono riconoscibili, quali la Tomba del Guerriero e diversi elementi scultorei; una veduta della sala, conservata nell'archivio fotografico del Museo, è pubblicata in DELPINO 2000, fig. 57 e in SANTAGATI 2004, Tav. XXIV, 3.

⁹⁶ DELPINO 2005, pp. 967-968, nota 8.

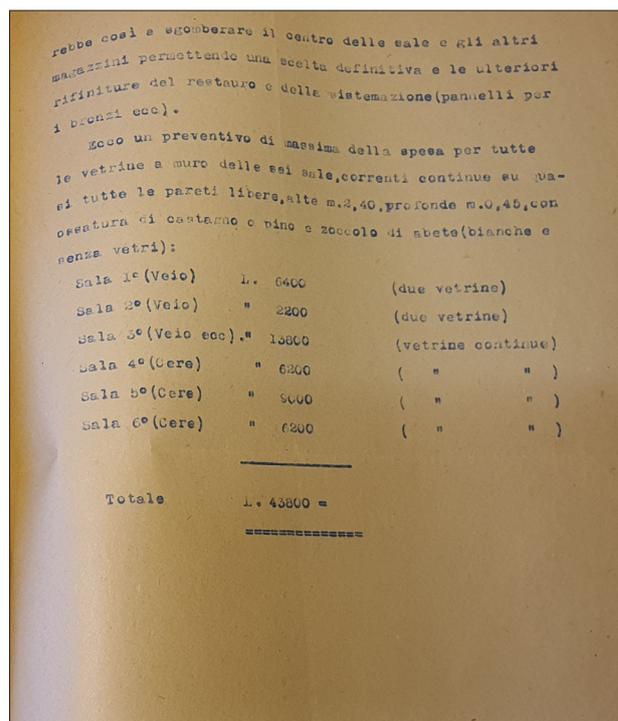
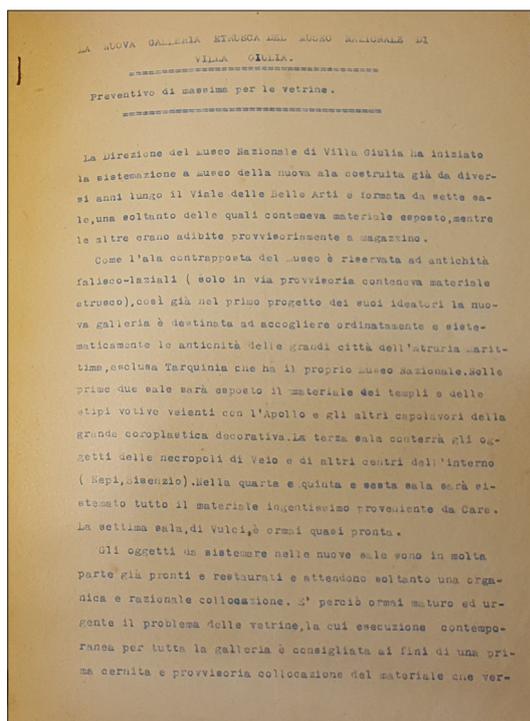


Fig. 14a-b. Preventivo relativo alle vetrine di sei sale dell'ala settentrionale del Museo (in *AETRU*)

La terza sala conterrà gli oggetti delle necropoli di Veio e di altri centri dell'interno (Nepi, Bisenzio). Nella quarta e quinta e sesta sala sarà sistemato tutto il materiale ingentissimo proveniente da Cere (sic). La settima sala, di Vulci, è ormai quasi pronta.

Il progetto di allestimento sopra delineato venne realizzato solo in parte in quanto alla fine del 1939 sembrava possibile poter "pensare più in grande". La misura di quanto fossero aumentate le aspettative del Museo è data dalla differenza fra la spesa totale preventivata nel documento – 43.800 l. – e quella ipotizzata nella richiesta di fondi del 10 dicembre 1939 avanzata dal Soprintendente Salvatore Aurigemma al Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai: per allestire «quattro grandi saloni»⁹⁷ da dedicare a Cerveteri viene stimato un impegno di 300.000 l.⁹⁸

⁹⁷ Ovvero le sale chiuse, ancora provvisoriamente adibite a deposito, che si trovavano fra la sezione di Veio e quella di Vulci: si era quindi deciso nel frattempo di dedicare a solo Cerveteri tutto lo spazio ancora disponibile nell'ala settentrionale.

⁹⁸ La richiesta di fondi (diverse voci di spesa per un totale di due milioni e mezzo di lire), è allegata alla lettera del Soprintendente S. Aurigemma al Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai del 10/12/1939-XVIII, conservata nell'Archivio Centrale dello Stato (*ACS, P.I., AA.BB.AA., III Divisione* [1929-1960], b. 54, fasc. «Roma, Museo di Villa Giulia. Complesso di un assetto del museo in occasione dell'Esposizione del 1942»). La lette-

La richiesta di fondi – 2.500.000 l. in totale, da destinare a Villa Giulia e alle aree archeologiche di Cerveteri e Tarquinia – venne inviata due giorni dopo la visita di Bottai a Villa Giulia (8 dicembre 1939⁹⁹, Fig. 15). Il Ministro era stato invitato dal Soprintendente Aurigemma a vedere i capolavori – in particolare la statua acroteriale oggi identificata con Latona – scoperti a Veio nella primavera precedente e tempestivamente allestiti. L'evento – che evidentemente raggiunse l'esito sperato – era stato accuratamente pianificato da Aurigemma con il Direttore Generale per le Antichità Marino Lazzari, nella speranza di interessare il Ministro a Villa Giulia e alle antichità etrusche e di indurlo a garantire «un assetto decoroso del Museo Nazionale di Villa Giulia in vista dell'Esposizione Internazionale del 1942»¹⁰⁰. L'arrivo del secondo conflitto mondiale rese impossibile realizzare il progetto.

ra e l'allegato sono riportati in Appendice in DELPINO 2005, p. 966. L'allegato è relativo al «Fabbisogno di massima per il completamento e per un assetto decoroso del Museo Nazionale di Villa Giulia in vista dell'Esposizione Internazionale del 1942».

⁹⁹ La visita è documentata da una foto, custodita in *AETRU* e rintracciata da Filippo Delpino, che ritrae parte del gruppo che accompagnava il Ministro nella visita ufficiale, edita in DELPINO 2005, fig. 4.

¹⁰⁰ Sulla visita del ministro del 1939 e le aspettative nate in quella circostanza cfr. Delpino 2005, in particolare p. 960. La documentazione è conservata, oltre che presso l'Archivio Centrale dello



Fig. 15. Visita del Ministro Bottai a Villa Giulia dell'8/12/1939 (in *AETRU*)

9. EPILOGO

La rassegna fin qui proposta offre il primo sistematico tentativo di sintesi dell'ampia – ma purtroppo oltremodo lacunosa e frammentaria – documentazione conservata presso l'archivio del Museo di Villa Giulia in merito alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio archeologico vulcente dalla fondazione del museo nel 1889 all'insediamento del Soprintendente Bartoccini nel 1950. Fino al 1913, la contesa con il Museo di Firenze in merito alle competenze territoriali si tradusse in una vera e propria paralisi dell'azione di salvaguardia che fu superata con encomiabile spirito di servizio e stra-

ordinaria abnegazione, date le innumerevoli difficoltà che sono solite spesso scandire anche la più virtuosa azione ministeriale, da Colini, prima, e da Paribeni poi, interpreti di una visione che, da un lato, avrebbe consentito finalmente di impostare un'efficace strategia di studio e protezione del sito e, dall'altro, di cominciare a riversarne gli straordinari esiti in un contesto espositivo d'eccellenza come quello di Villa Giulia.

Sin dal suo insediamento, Bartoccini prese particolarmente a cuore la situazione vulcente, come attestano i materiali di archivio, le sue purtroppo limitate pubblicazioni¹⁰¹ e la testimonianza di Sergio Paglieri (1933-2013), giovane e promettente allievo di Nino Lamboglia, dal 1956 e per sei anni suo stretto collaboratore, prima di lasciare l'archeologia per il giornalismo¹⁰².

L'idea di Bartoccini spaziava dalla realizzazione della prima estensiva campagna di scavi nell'abitato, fino a quel momento colpevolmente trascurato, a un virtuoso progetto di edizione delle precedenti indagini, in particolare quelle di Ferra-

Stato, nell'archivio di Villa Giulia (*AETRU*, armadio 3, b. «Villa Giulia 4», fasc. 13 «nuovi ampliamenti del museo»); DELPINO 2005, note 9 e 13. L'esposizione Internazionale del 1942 sembrò l'occasione ideale per chiedere fondi straordinari e cercare di risolvere le gravi carenze di spazio del Museo (e anche per garantire la sistemazione delle aree archeologiche di Cerveteri e Tarquinia). L'aspettativa per l'evento era elevatissima in merito alla ricaduta in termini di visibilità e prestigio che l'Italia poteva ricavarne, i fondi stanziati erano cospicui e quindi anche le richieste di finanziamento si adeguavano alle disponibilità. Fra i lavori inclusi nella previsione di spesa è indicata la costruzione ex novo di un edificio rivolto a est verso Villa Borghese: un progetto più volte auspicato nel corso della vita del Museo ma destinato a non essere mai realizzato.

¹⁰¹ Cfr. in particolare BARTOCCINI 1960.

¹⁰² PAGLIERI 2014.

guti e Mengarelli, particolarmente significative sia per la rilevanza dei rinvenimenti che per la qualità della loro documentazione¹⁰³. È lo stesso Bartoccini a illustrare nel 1957 a Paglieri la sua visione, che avrebbe dovuto tradursi in un volume dei *Monumenti Antichi*, realizzato con il concorso di A. Hus, G. Foti, L. Gasperini e dello stesso Paglieri (APPENDICE 36).

Il pensionamento nel 1960, il trasferimento di Paglieri¹⁰⁴ e la morte prematura di Bartoccini nell'ottobre 1963 contribuirono a far naufragare l'impresa, che negli anni seguenti si tentò di portare avanti con diversi interlocutori, senza tuttavia mai raggiungere i risultati all'epoca prefigurati che, si spera, queste pagine possano contribuire ulteriormente a stimolare.

¹⁰³ Suggestiva la descrizione data da Paglieri (PAGLIERI 2014, pp. 106-107) dei taccuini Mengarelli, ricevuti in consegna da Bartoccini: «Durante una delle ultime visite, il professor Bartoccini, ricordando evidentemente le mie simpatie per Mengarelli, mi ha portato in visione quattro taccuini dell'ingegnere-archeologo. Sono inediti. Scritti con grafia minutissima, riguardano proprio gli scavi fatti a Vulci. "Avevo pregato Foti - mi ha detto il professore - di esaminarli per vedere che cosa si può ricavarne. Ci sono elenchi di corredi tombali che andrebbero confrontati con i materiali dei depositi di Villa Giulia. Si metta d'accordo con Foti: lei potrebbe fare la trascrizione, lui il riscontro. Secondo me ne verrà fuori una buona pubblicazione". Il dottor Foti è uno degli archeologi più esperti di Villa Giulia e dirige anche il museo di Viterbo. Ha il volto scavato, lo sguardo ironico e un'accentuata propensione per la polemica, che la sua brusca sincerità rende quanto mai efficace. Quando, in un corridoio di Villa Giulia, gli parlo dei progetti del soprintendente sui taccuini Mengarelli, mi liquida con un paio di frasi: "Bartoccini può dire quello che vuole, ma io sono contrario ai lavori a quattro mani: non servono a nessuno dei due, né per i concorsi né per il resto. Se vuoi lavorare sui taccuini Mengarelli, fai pure, ma non contare su me. Per il riscontro dei materiali puoi rivolgerti a Calace". Benone, con Calace (il factotum di Villa Giulia) sono "in buona" fin dal primo giorno [...]. Ho deciso di dedicarmi ai taccuini la sera, dopo il lavoro. [...] Del resto il lavoro sui taccuini non dura mai oltre il paio d'ore, perché gli occhi non reggono più a lungo nel lavoro di decifrazione della scrittura. Così, ora ho il mio rompicapo serale. I taccuini Mengarelli sono abbastanza intricati: gli appunti saltano da un gruppo di pagine a un altro senza alcuna ragione, se non quella del reperimento di un po' di spazio ancora libero. Per fortuna, l'archeologo usava segni di richiamo per sciogliere il rebus: così, una volta identificato il meccanismo dei riferimenti, il gioco si semplifica parecchio. Forse, ancor più degli appunti sui corredi tombali, sono importanti alcuni schizzi (con le relative misure) relativi a determinate zone di Vulci: ad esempio il fontanile dell'Osteria o la necropoli di Cavalupo. Qui il confronto tra le piantine di Mengarelli e la situazione attuale indica che vi sono stati dei mutamenti, che molte testimonianze non sono più visibili».

¹⁰⁴ Con conseguente riconsegna nel gennaio del 1963 di tutte le carte affidategli per studio da Bartoccini; l'elenco è in *AETRU*.

APPENDICE DOCUMENTARIA

In base al riscontro effettuato con il supporto della Dott.ssa Antonietta Simonelli, responsabile, e la collaborazione dei Signori Armando Polinari e Antonella Demofonti, nell'Archivio storico del Museo si conservano almeno 5 faldoni relativi alle fasi più antiche di ricerca nel territorio vulcente (comuni di Canino e Montalto di Castro). Quasi tutti i documenti risultano in grave stato di rimescolamento e mostrano gli effetti di un'incontrollata azione di consultazione protrattasi per decenni, senza dare luogo a opportune forme di conservazione del delicato e prezioso materiale. In molti casi, come è avvenuto per gli originali dei "taccuini vulcenti" di Raniero Mengarelli, si è riscontrata l'assenza o l'irreperibilità di documenti citati in precedenti rassegne come FALCONI AMORELLI 1983, RICCIARDI 1989 e BURANELLI 1997. Spesso il materiale grafico/fotografico o documentario menzionato come allegato ai documenti esistenti non è stato reperito e vane sono risultate le ricerche presso l'archivio disegni e fotografico del Museo. Nell'ambito di una più ampia opera di sistemazione e razionalizzazione degli archivi e della biblioteca del Museo, diversi faldoni sono stati oggetto a partire dal 2021 e sotto la supervisione della Dott.ssa Simonelli di un primo sommario riordino, con denominazione provvisoria 58-65 (sono indicati nel testo come F-58, F-59 ecc.). Nella menzione dei documenti, dove possibile, sono state sempre indicate le denominazioni della cartella/fascicolo e/o sottofascicolo di conservazione (anche se non corrispondenti a quelle in cui dovevano essere originariamente conservati), riportandone ove presenti gli estremi di protocollo e classificazione.

Per facilitare la lettura, dove non ritenuto necessario per scopi scientifici, è stata omessa la trascrizione delle parti cancellate dagli Autori, cercando di rispettare per quanto possibile l'originaria impaginazione e ortografia dei documenti.

APPENDICE 1

Nota di G. Galli al R. Soprintendente [Colini], su carta intestata del Comune di Canino (adattata con timbro «R. ISPETTORE. MONUMENTI e SCAVI per CANINO e TESSENNANO»), prot. 1

del 23/4/1914, prot. 219/II B 192. Oggetto «Rinvenimenti di vasi antichi».

AETRU, F-59, cart. 192, II B Scavi, «Canino. (Pratica Generale - Scavi)».

Amati Luciano e Tagliaferri Francesco mi fecero vedere alcuni vasi fittili di varie forme. Il primo mi asserì di averli rinvenuti casualmente per sprofondamento nel lavorare coi buoi la terra in Tenuta di Sampierrotto di proprietà di questo Comune. L'altro mi disse di avere trovato quei vasi in località "Campomorto" territorio di Montalto e di proprietà dei Marchesi Guglielmi.

Avute queste informazioni ho ingiunto ai suddetti campagnuncoli di non procedere agli scavi.

La Guardia Com.le Marcucci Antonio poi mi riferisce che nella località "Tomba del pavone" in Sampierrotto, esistono i segni di varie tombe e a quanto dice non ancora violate.

Per cui sarei di subordinato parere che codesta R. Soprintendenza inviasse persona per gli opportuni accertamenti e provvedimenti.

Con la massima stima

Il R. Ispettore

Gismondo Galli.

APPENDICE 2

Nota di G. Bendinelli al R. Soprintendente agli Scavi della Provincia di Roma [Colini], su carta intestata *Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia e Ufficio degli Scavi della Bassa Etruria e dell'Umbria alla sinistra del Tevere*, Roma 8/4/1916, prot. 253/II B 192. Oggetto «Canino di Vulci. Requisizione di oggetti di scavo».

AETRU, F-59, cart. 192, II B Scavi, «Canino. (Pratica Generale - Scavi)».

Nella recente mia ricognizione archeologica nel territorio di Vulci, a Canino e Montalto di Castro, ebbi notizia di un certo numero di oggetti di scavo rinvenuti recentemente da persone del luogo e ancora conservati presso il domicilio dei rinventori. Mi affrettai quindi a procedere a termine di legge alla ricognizione degli oggetti stessi, per la ragione, anzitutto, che gli oggetti in questione non erano abbastanza sicuri nei luoghi dove si trovavano e inoltre perché mi appare ben accertata la provenienza legale di essi. Le persone depositarie del

materiale archeologico che per quanto modesto è sempre degno di qualche interesse, data l'importanza del territorio donde proviene, sono le seguenti:

- 1) Tagliaferri Francesco
- 2) Amati Caterina
- 3) Alessi Francesco
- 4) Rutili Cesare
- 5) Marcucci¹⁰⁵ Guardia Comunale,

tutti residenti e domiciliati a Canino. Avendo le citate persone aderito, ciascuna per suo conto, al ritiro, da me dichiarato necessario, degli oggetti, ho rilasciato a ciascuna, al momento della consegna, la debita ricevuta, controfirmata dall'ispettore On.rio locale, cav. Gismondo Galli.

Ho ragione di intendere che le persone suindicate mi abbiano fatto consegna di tutto il materiale archeologico che ritenevano abusivamente presso di sé. Debbo a tale riguardo dichiarare che la famiglia di Alessi Francesco è ancora detentrica di un grande vaso grezzo che essa ha in una abitazione di campagna, lungi da Canino; e che inoltre la guardia comunale Marcucci ha confessato che un piccolo *bombylios* corinzio, istoriato con leoni, gli è stato portato via a certo Amadei Giuseppe di Carpegna (Pennabilli), presso il quale occorrerà farne ricerca.

Da me personalmente fu curato l'imbballaggio e il trasporto degli oggetti, ora giacenti in questo R. Museo di Villa Giulia. Allego al presente rapporto l'elenco degli oggetti in questione, a tenore delle ricevute rilasciate nelle mani dei proprietari interessati.

R. Ispettore
Goffredo Bendinelli

Allegato n. 1¹⁰⁶

Elenco degli oggetti ritirati in Canino di Vulci, presso privati, dall'Ispettore del Museo Naz. Di Villa Giulia, dott. Goffredo Bendinelli, nell'aprile 1916.

¹⁰⁵ Nella "Ricevuta" del 3/4/1916, viene riferito anche il nome, «Antonio».

¹⁰⁶ Ove ritenuto utile, le descrizioni sono confrontate con quelle contenute nelle copie delle "Ricevute" del 3/4/1916, sulle quali cfr. *supra* alla nota 43.

Oggetti ritirati presso Tagliaferri Francesco (Canino)

[29300-29301]¹⁰⁷

1. Olpe corinzia, con animali incisi, policromi¹⁰⁸.
2. Piccola kylix di bucchero¹⁰⁹.

(Gli oggetti descritti furono dichiarati dal detentore di essi, come provenienti da scavi casuali in località Campo Morto, com. di Montalto di Castro, nell'aprile 1914).

Oggetti ritirati presso la Sig.a Amati Caterina (Canino)

[29308-29317]¹¹⁰

1. Piccola olpe corinzia, a decorazioni geometriche incise, lesionata.
2. Tazza di bucchero (o kantharos) ad alte anse.
3. Tazza di bucchero senza anse, ad alto piede.
- 4-5. N. due aryballoi sferici, di cui uno istoriato.
- 6-7. N. due bombylioi a semplice disegno geometrico.

8. Vasetto minuscolo lenticolare di bucchero.
9. Acino di collana baccellato¹¹¹.

10. Acino di collana inciso a motivi fantastici.

(Gli oggetti descritti furono dichiarati dalla detentrica di essi come provenienti da scavi fortuiti in località vocab. Sampierrotto, territorio e proprietà del Municipio di Canino, nel Dicembre 1913).

(Segue)

Oggetti ritirati presso Alessi Francesco (Canino)

[29292-29299]¹¹²

1. Anfora grande di argilla chiara, a disegni geometrici incisi.
2. Grande bombylios corinzio, con zone di figure animali (rotta l'ansa e il collo)¹¹³.
3. Oinochoe di bucchero.
4. Kantharos o tazza ad alte anse, di bucchero.
5. Altra simile, più grande.

¹⁰⁷ Nn. Invv. aggiunti a matita.

¹⁰⁸ Nella "Ricevuta" viene descritta: «Olpe di argilla chiara con decorazioni di animali e motivi geometrici incisi e riempiti di colori applicati».

¹⁰⁹ Nella "Ricevuta" del 3/4/1916 viene descritta: «Piccola kylix biansata di bucchero scheggiata nell'orlo».

¹¹⁰ Nn. Invv. aggiunti a matita.

¹¹¹ Nella "Ricevuta" del 3/4/1916 è specificato «di bucchero».

¹¹² Nn. Invv. aggiunti a matita.

¹¹³ Nella "Ricevuta" del 3/4/1916 viene descritto: «Grande bombylios corinzio con quattro zone di figure animali (con l'ansa ed il collo spezzati)».

6. Attingitoio monoansato di bucchero.

7. Ciotoletta di argilla chiara.

- 1) 8. Orlo di lebete in lamina di bronzo¹¹⁴.

(Gli oggetti descritti furono dichiarati dal detentore come provenienti da scavi fortuiti in località vocabolo Sampierrotto, territorio e proprietà del Municipio di Canino, alcuni mesi or sono).

Oggetti ritirati presso Rutili Cesare (Canino)

[29318-29322]¹¹⁵

1. Piccola olpe di bucchero (rotta).

2. Piccolo bombylios a disegno geometrico.

3. Tazzina ad alto piede, argilla pallida.

4. Vasetto di bucchero, di forma lenticolare.

5. Stamnos panciuto a ingubbiatura rossastra, con doppia ansa a ciambella.

(Gli oggetti descritti furono dichiarati dal detentore come provenienti da scavi fortuiti in località vocab. Sampierrotto, alcuni mesi or sono).

Oggetti ritirati presso Marcucci

Guardia Com.le (Canino)

[29302-29306]¹¹⁶

1. Olpe di argilla chiara, decorata da fasce rosse.

2. Piccolo stamnos a fasce rosse¹¹⁷.

3. Coperchietto di argilla chiara.

4. Piccola lekythos corinzia a disegni geometrici.

5. Aryballos frammentario, in due pezzi¹¹⁸.

6. Olpe di bucchero

(Gli oggetti descritti furono dichiarati dal detentore come provenienti da scavi fortuiti in località vocabolo *Sampierrotto*, territorio e proprietà del Municipio di Canino, nel febbraio 1916).

R. Ispettore
Goffredo Bendinelli

Acquistati il 7 giugno 1916¹¹⁹

¹¹⁴ Aggiunto in secondo tempo per compensare una dimenticanza del redattore, come nota a piè di pagina con richiamo.

¹¹⁵ Nn. Invv. aggiunti a matita.

¹¹⁶ Nn. Invv. aggiunti a matita, da correggere in "29302-29307".

¹¹⁷ Nella "Ricevuta" del 3/4/1916 viene descritto: «Stamnos piccolo di argilla chiara senza coperchio».

¹¹⁸ Nella "Ricevuta" del 3/4/1916 viene descritto: «Aryballos corinzio, frammentario».

¹¹⁹ Questa frase è stata aggiunta in un secondo tempo.

APPENDICE 3

Nota di G. Galli al R. Soprintendente [Colini], su carta semplice con timbro da «R. ISPETTORE. MONUMENTI e SCAVI per CANINO e TESSENNANO», 9/6/1916, prot. 429/II B 192 del 14/6/1916.

AETRU, F-59, cart. 192, II B Scavi, «Canino. (Pratica Generale - Scavi)».

Ill.mo Sig. Soprintendente,
Roma

Il Sig. Malavolta, venuto qua per eseguire i pagamenti agli interessati dei vasi, acquistati dal Prof. Bendinelli, darà a codesto ufficio migliori schiarimenti sulla importanza di promuovere ulteriori scavi in questa regione, ancor tanto ricca di depositi antichi. Il Sig. Malavolta percorrendo con lunga linea il così detto "Piano dell'Abadia" ha potuto constatare, che nonostante le grandi opere di escavazioni fatte prima da Luciano Bonaparte nella necropoli di Vulci, una delle più illustri città di Vulci, che prima di Roma rappresenta l'antica civiltà italica: poi nel 1841 da un certo François in S. Pierrotto (Tenuta del Comune di Canino) e in altre località in seguito di tempo e specialmente dal Principe Torlonia, esservi molto da fare per corredare di nuovi tesori di arte antica il Museo Archeologico di Villa Giulia.

Opere di lavoro e denari non sarebbero certamente sprecati e come suol dirsi gettati al vento.

Questo è quanto posso io dire e affermate per l'arricchimento del nostro patrimonio artistico Laziale.

Il prof. Bendinelli mi lasciò l'incarico di recarmi in una data precisata all'Ufficio Comunale, per sapere se un certo Amadei Giuseppe di Carpegna avesse mandato a questo Sindaco, un oggetto antico, che si sarebbe dovuto consegnare a me, per spedirla a mia volta a codesta R.a Soprintendenza. Finora nulla di nuovo.

A codesto Ufficio, gli ulteriori provvedimenti in proposito. Anche il sig. Malavolta ha veduto il ponte dell'Abbadia e ha constatato l'importanza per la conservazione di questo monumento, che da solo basta a dimostrare l'arditezza della architettura etrusca. Anche su ciò furono iniziate delle pratiche da codesta R.a Soprintendenza per le necessarie riparazioni ad uno dei piloni, che per la continua

ed inevitabile corrosione delle acque fluviali ha molto sofferto. Per il bene di questo importante monumento, per quanto ignorato, ho creduto mio dovere di ritornarvi sopra affinché si prendano con sollecitudine quelle cure necessarie e possibilmente prima delle nuove piogge autunnali.

Come ripeto, il sig. Malavolta, che ho riconosciuto, in questi pochi giorni, molto competente in materia potrà dare a voce i più ampi schiarimenti.

Con la massima osservanza

Dev.mo

Gismondo Galli

Canino di Castro 9 Giugno 1916

APPENDICE 4

Lettera di E. Traversari al R. Soprintendente [Colini], su carta intestata *Direzione degli scavi di Roma ed Aquila*, 15/4/1916, prot. 281/II B 183.

AETRU, F-59, cart. 183, III B Scavi, «Vulci. Pratica Generale per gli scavi».

Regio ed Illustre Soprintendente

Rispondo alla sua onorata del 14 cm, per informarla che le antichità Etrusche della città di Vulci, esistenti nella villa di Musignano, furono tolte da dove erano e trasportate in un altro ambiente perché sua Eccellenza Don Carlo Torlonia vuole farle sistemare meglio.

Perciò si trovano in disordine, per così dire accatastate le une sopra le altre ed in parte calche, quindi è impossibile fotografarle senza che con molto personale possa quel peso enorme essere messo come si vuole. E nell'attesa di poter fare questo, fu stabilito con l'Ispettore Prof. Bendinelli che quando il tempo cattivo mi impediva di andare al Ponte dell'Abbadia che cominciassi qualche disegno a penna di ciò che con molto incomodo avrei tentato di fare.

Ma per potere fare ciò occorre il permesso del Principe ed il tempo necessario, non essendo possibile fare tutto quello che le occorrerebbe con si breve tempo anche potendolo fare.

Appena ritorna il Ministro da Roma ridomanderò come si potrà fare e scriverò magari al Principe. È una disgrazia che questi si trovi con pochissimo personale il quale continuamente diminuisce per essere chiamato in guerra.

Grazie alla passione che ho ed al coraggio lavoro dalla mattina alla sera a quel meraviglioso Ponte dell'Abbadia per riprodurlo il più fedelmente possibile con una fatica enorme che solo io posso fare.

[...]

P.S.

Due Sarcofagi soltanto potrebbero essere fotografati senza essere rimossi.

APPENDICE 5

Lettera di E. Traversari al R. Soprintendente [Colini], su carta semplice *Direzione degli scavi di Roma ed Aquila*, 29/5/1916, prot. 391/II B 183.

AETRU, F-59, cart. 183, III B Scavi, «Vulci. Pratica Generale per gli scavi».

Canino 29 Maggio 1916

Illustre e Carissimo Soprintendente,

Non volendo suscitare pretese dal proprietario dei due leoni, non ho voluto farmi vedere riprodurli in fotografia da egli stesso che era nelle vicinanze, non dai passanti, mi sono nascosto dietro una fratta nella parte opposta ed ho fatto questo schizzo per darle una idea di che di tratta, avrei potuto osare di più se avessi avuto la possibilità di stargli più vicino, piazzandomi nel mezzo della via.

Essi sono assai consumati dai secoli e dalle intemperie e poco dettaglio vi è, ma malgrado il loro stato, conservano un carattere serio che li rende belli, e mi sembrano assai adatti come Ella diceva per l'entrata del Museo.

Per non imbirbire il padrone non ho voluto domandargli nulla, se li avrebbe venduti e quanto ne domandava, tanto più che si ha a che fare con contadini ignoranti. Se Ella crederà di acquistarlo, bisogna fargli domandare da un altro che io conosco, e non presentarsi in più persone o pure decidere l'acquisto di farlo senza che abbia il tempo di parlarne con altri.

Quindi deciderà tutto quando vorrà o manderà un Ispettore, però in questo momento non potrò tralasciare il lavoro che sto proprio tribolando per terminarlo.

Intanto dopo, potrà occuparmi di altre cose, ed andare a un paesetto per ricercare se possibile ciò che mi dissero di antichità.

Riceva i miei rispettosi ed affettuosi auguri

D.mo.

Ettore Traversari

[In allegato su cartoncino a parte il disegno fig. 6]

APPENDICE 6

Lettera di E. Traversari al R. Soprintendente [Colini], su carta intestata *Direzione degli scavi di Roma ed Aquila*, 3/6/1916, prot. 400/II B 183.

AETRU, F-59, cart. 183, III B Scavi, «Vulci. Pratica Generale per gli scavi».

Canino 3 Giugno 1916

Illustre e Carissimo Soprintendente,

Spero che avrà ricevuto due mie lettere la prima delle quali vi erano schizzati i due leoni che Ella dimostrò il desiderio di acquistarli per metterli all'entrata del museo, la seconda le dicevo che col 1 giugno come Ella avevami scritto, terminava la mia missione ma che subito così all'improvviso non sarei potuto partire con tutto il materiale ed aggiungeva che doveva rimanere anche perché era assolutamente necessario che dessi gli ultimi tocchi all'acquerello a certe cose che non potevo lasciare così ineseguite, senza poterlo però giammai terminare. Attendo in proposito una sua in risposta a queste due lettere. [...] L'Egregio Ispettore Bendinelli allorché venne a Vulci fu trovata questa scultura su nenfro rappresentante un Cavallo marino, è grande un metro e più, il suddetto voleva portarlo via e incominciò a scavarlo, ma la sua partenza lo impedì. Ora che fui a rivederlo l'ho trovato più scavato da questi villanacci che portano via e magari rompono tutto, da ciò ho capito che da un momento all'altro sarà rubato, cosa che se non fosse perché è troppo pesante, senza il mio più piccolo interesse, se Elle credesse di levarlo, io lo farò volentieri con l'uomo del Ponte, il medesimo che incominciò a scavarlo presente l'Ispettore, mi sono avveduto che con una zappata hanno scheggiato un pezzetto, ma non nella scultura. [...].

Suo dev.mo

Ettore Traversari

[In allegato su cartoncino a parte:]

Questa scultura si trova capovolta a rovescio. È nel terreno di Guglielmi.

[fig. 7]

Terreno ove è posata»

APPENDICE 7

Lettera del custode [?] all'Ispettore [Bendinelli], su carta intestata *R. Soprintendenza ai musei e agli scavi della provincia di Roma*, 18/2/1923, senza prot.

AETRU, F-60, «cart. 6, class. XXVIII Collezioni. Vulci».

Ill.mo Sig. Ispettore

La località ove si eseguono i lavori è chiamata città di Vulci, e precisamente la Cantina. Dal giorno 14 ad oggi si sono trovati n. 38 vasi cinerari di buccaro, ossia di terracotta nera, urna cineraria fatta a forma di capanna, ed è di coccio nero come i vasi.

Entro detti vasi ognuno conteneva qualche fibole e qualche rasoio di bronzo, nonché qualche bracciale sempre di bronzo.

Di più vi è un'urna cineraria di bronzo con coperchio storiato, entro al quale vi erano due morsi di cavallo, un rasoio e una palettina tutto di bronzo. Detta urna però è molto frammentata¹²⁰.

Con osservanza

D. Mo

[firma illegibile]

Ponte Badia 18/2 1923

APPENDICE 8

Nota di R. Kminek al R. Soprintendente [Paribeni], su carta semplice con timbro da «R. ISPETTORE. MONUMENTI e SCAVI per CANINO e TESSENNANO», 16/6/1925, prot. 1454/643/XII S 5 del 18/6/1925, Risposta a nota prot. 387, del 4/5/1925.

AETRU, F-58, Class. XII S 5, cart. 3, Oggetto: «Causa contro il sig. Formiconi Giulio di Viterbo per scavi abusivi nel territorio di Vulci».

Canino 16 Giugno 1925

Benché molto in ritardo e troppe cose si siano verificate attorno agli scavi di Vulci dal 4 maggio ad oggi, tuttavia, non essendo stato risposto per iscritto alla nota del 4 maggio stesso¹²¹, credo dover rispondere adesso.

¹²⁰ Quest'ultimo contesto corrisponde probabilmente a quello riportato in FALCONI AMORELLI 1983, p. 223, Doc. IIIA, n. 2, smembrato tra i Guglielmi (morsi di cavallo; *ibidem*, doc. III, p. 220, n. 2) e il Ministero (urna, forse da identificare nell'inv. 62984, *ibidem*, p. 157, cat. n. 211, figg. 69-70, doc. III, p. 218, n. 1).

¹²¹ La minuta della nota inviata da E. Stefani a Kminek il 4/5/1924 (prot. 1024/386 XII S 5 in *AETRU*, F-59, cart. 192, cit.), avanzava il sospetto in questi termini: «[...] Sono stato

La vigilanza del Liberati per quanto attiva possa essere non essendovi per lui l'obbligo di recarsi sul posto se non due volte la settimana e sebbene molto più spesso invece vi si sia recato, non può essere così efficace come s'egli avesse la sorveglianza giornaliera obbligatoria.

Che degli abusi siano stati commessi dagli operai della società Volsinia e dai direttori coll'accordo dei fratelli Riccardi di Orvieto può darsi. Tuttavia essi sembrerebbero rimontare a tre anni or sono quando i Riccardi ripetutamente passavano per Canino per recarsi al Ponte dell'Abbadia. Ritengo che gli abusi di allora siano venuti a cognizione soltanto ora. Faccio rilevare che io allora non ero ispettore onorario rimontando la mia nomina al settembre 1922 e che potei avere il timbro di ispettore onorario soltanto alla morte del mio predecessore il compianto maestro Gismondo Galli, morte avvenuta nell'aprile 1924.

Primo Liberati funge da Custode soltanto dal giugno 1923.

Ho cercato di conoscere dalle persone addette ai lavori della Volsinia qualche notizia in proposito ad abusi od altro ma tutti sono muti come pesci; così pure lo sono gli abitanti delle località vicine. Ad ogni modo per quanto mi sarà possibile eserciterò la massima vigilanza, come può fare il Liberati al quale il lavoro è stato molto facilitato colla razionale divisione delle zone fatta dall'esimio ing. Raniero Mengarelli.

Tuttavia mi è necessario far rilevare che essendo il decreto di nomina per i comuni di Canino Tessennano e Montalto io non possiedo che il timbro per Canino e Tessennano mentre ne sono sprovvisto per la zona più importante cioè Montalto, comune che non dipendendo da me neppure

proprio in questi giorni informato che, nonostante la intensificata sorveglianza, si continuerebbero a scavare qua e là tombe eludendo la vigilanza del custode. Alcune di tali tombe, anzi, avrebbero dato delle magnifiche oreficerie e parecchi vasi greci, alcuni dei quali di grande interesse, che sarebbero stati venduti all'estero per somme assai considerevoli. Ho dei forti dubbi che gli scavatori di contrabbando siano gli stessi operai che lavorano per la Società Volsinia. Le frequenti visite, fatte costà in varî tempi dai fratelli Riccardi di Orvieto, notissimi per il loro commercio più o meno lecito, di cose antiche ed il loro contatto col personale della predetta Società, mi inducono a credere che le notizie riferitemi confidenzialmente rispondano in gran parte al vero. Occorre perciò tenere d'occhio tutti, senza alcuna eccezione; ma più specialmente coloro sui quali non dovrebbe essere lecito nutrire sospetti».

come veterinario, mi reca una spesa non indifferente per sopralluoghi.

Porgo alla S.V. Ill.ma i miei ossequi
Dott. Roberto Kminek
Ispettore Onorario.

APPENDICE 9

Minuta della nota di E. Stefani alla D.G.A.B.A., su carta intestata *Museo Nazionale Romano e scavi di Ostia*, Class. XII S 5, prot. 643/303, risposta a lettera del 21/3/1923, prot. 2624, Oggetto: «Vulci. Scavi archeologici».

AETRUM, F-59, class. XII S 5, cart. 3, Oggetto: «Vulci. Ricerche archeologiche in località Grotta Bella nei Comuni di Canino, e di Montalto di Castro. Proprietà Principe Torlonia».

Roma 22 marzo 1923

In risposta alla lettera citata a margine mi affretto a comunicare a codesto on. Ministero che sono stati definitivamente chiusi gli scavi che si stavano eseguendo da privati nel territorio di Vulci, presso il ponte della Badia, in comune di Montalto di Castro

Si sta procedendo alla valutazione delle cose rinvenute, secondo le norme stabilite [...].

Questa Soprintendenza è veramente lieta che codesto on. Ministero sia venuto nella determinazione di voler fare iniziare al più presto una esplorazione sistematica di quella importantissima regione la cui immensa necropoli tanti tesori fornì ai principali musei stranieri, e dalla quale si estrassero oltre a 10.000 vasi dipinti. Nel Museo archeologico di Firenze, il quale fino a pochi anni fa aveva l'alta giurisdizione di quella regione, Vulci è rappresentata più da alcune necropoli e grosse borgate del suo vasto territorio che non da monumenti specifici di quella città.

Era quindi doveroso che lo Stato Italiano rivolgesse anche a Vulci le sue cure, per non correre il rischio di giungere troppo tardi e non potere più raccogliere gli elementi necessari per uno studio topografico ed archeologico di quell'importante regione, la quale, quantunque sfruttata a più riprese fino dai primi anni del secolo passato, credo debba tuttavia celare ancora inestimabili tesori.

Un'esplorazione razionale del territorio vulcente dovrebbe naturalmente svolgersi in quattro o cin-

que campagne, di circa sei mesi ciascuna, evitando quelli estivi e parte degli autunnali, a causa della malaria che infesta quella regione abbandonata.

Riservandomi di inviare al più presto un programma dettagliato dei lavori che si dovrebbero intraprendere, ritengo che per ogni campagna di scavo (comprese le indennità di missione del personale che vi dovrà essere addetto) la spesa si aggirerà tra le 40.000 e le 45.000 lire.

Con ossequio
P. Il Soprintendente
E. Stefani.

APPENDICE 10

Minuta della nota del Soprintendente [R. Paribeni?] alla D.G.A.B.A. Div. I, su carta intestata *Museo Nazionale Romano e scavi di Ostia*, Class. XII S 5, prot. 845/417, risposta a lettera del 9/4/1923, prot. 3203, Oggetto: «Vulci. Scavi archeologici».

AETRUM, come APPENDICE 9.

Roma 16/IV/1923

Urgente

L'Esplorazione archeologica della città e della necropoli di Vulci è certo un notevolissimo lavoro, che esige però a mio parere di impegnarsi a fondo, ampio pertanto e costoso sì, che non oserei di iniziarlo ora. Questa Soprintendenza è già impegnata in parecchi grandi scavi: Ostia, Veio, Cerveteri, oltre alle quantità notevoli di minori esplorazioni alle quali li costringono i trovamenti occasionali. Fare pochi saggi a Vulci non è cosa scientificamente apprezzabile; la licenza concessa agli Apolloni che condusse alla recente scoperta di un tratto di necropoli della prima età del ferro fu una conseguenza di trovamenti occasionali avvenuti nei lavori pel canale del Fiora. Fortunatamente questi scavi si sono potuti chiudere in modo da dover considerare esaurita o quasi quella zona dell'area sepolcrale.

Né i trovamenti avvenuti sono stati tali da destare molte cupidigie in scavatori privati quali potrebbero destarsi in mossi [?] dal trovamento di tombe con vasi dipinti, ori etc. E la repressione di scavi clandestini in quella zona incolta e lontana molti chilometri da ogni centro abitato è molto difficile. Io mi propongo di intensificare la vigilanza

nella regione, e se codesto On. Ministero vorrà consentirlo, desidererei compiere qualche lavoro di nettezza e di conservazione che mi darebbe modo di esercitare una migliore sorveglianza. Il gruppo di belle tombe a camera con preziosi ornamenti architettonici ricavato dal tufo scavate dal François circa il 1850 è rimasto del tutto abbandonato da molti anni. [Altrettante di dette tombe a camera sono divenute quasi tutte poco meno che impraticabili e se si pensa che codesti ipogei contengono tuttora sarcofagi con importanti iscrizioni, sculture in pietra e perfino tracce di pitture sul soffitto e sulle pareti, è da considerare come un dovere urgente di questa nostra amministrazione rendere decorosamente praticabili certi monumenti già noti, frutto di precedenti esplorazioni]¹²². Praticare nelle dette tombe anche un semplice un lavoro di nettezza (e apporre alle entrate dei cancelli [...]), e l'eseguirlo può portare indubbiamente a qualche scoperta per quanto riguarda l'architettura funeraria e i minori oggetti di corredo, cose che gli antichi scavatori trascurarono sia di riferire che di raccogliere. La spesa necessaria per il lavoro di disboscamento e di nettezza potrebbe in un primo tempo ammontare a circa diecimila lire. Se il Ministero è disposto a iniziare questi lavori, occorrerebbe iniziarli presto sia per aver maggiore possibilità di trovare operai, sia per evitare il periodo delle infezioni malariche, gravi in quella regione.

Il Sopr.

APPENDICE 11

Minuta della nota di R. Paribeni all'Ispettore Kminek, Class. XII S 5, prot. 310, Oggetto: «Canino. Rinvenimenti archeologici».

AETRU, F-58, Class. XII S 5, cart. 3, Oggetto: «Causa contro il sig. Formiconi Giulio di Viterbo per scavi abusivi nel territorio di Vulci».

Roma addì 28 aprile 1924

Mi consta che nel territorio di Canino si verificano di tanto in tanto, in occasione di lavori agricoli, scoperte archeologiche di qualche importanza, i cui risultati, per mancanza di un sollecito controllo, vanno irrimediabilmente perduti.

¹²² Il testo tra [] è stato inserito alla fine a matita con rimando alla parte del testo in cui è stato trascritto.

Un fatto del genere sarebbe testè avvenuto, con la scoperta di una tomba munita di abbondante materiale fittile, in parte andato distrutto, parte rimasto nelle mani del contadino, certo Carlo Borsi.

La S.V. Ill.ma può valersi per tali controlli delle opere del rappresentante stipendiato dell'ufficio in modo che si provveda normalmente a tener dietro alle scoperte archeologiche del territorio, visitando i luoghi, diffidando i proprietari e i contadini, recuperando gli oggetti ogni volta che sia possibile. In tali operazioni i rappresentanti della legge potranno ogni volta che ne veggono il caso, richiedere l'ausilio dell'arma benemerita dei RR Carabinieri.

Da parte del Liberati si desidera un maggior interessamento e un maggior spirito di iniziativa per conto dell'ufficio avuto, allo scopo di meglio giustificare l'aggravio rappresentato dal compendo stabile che egli riceve.

In attesa di cortese riscontro, ringrazio ed ossequio

Il Soprintendente
R. Paribeni

APPENDICE 12

Lettera di R. Kminek al R. Sovrintendente del Museo Nazionale (Terme Diocleziane) [Paribeni], su carta semplice con timbro «R. ISPETTORE. MONUMENTI e SCAVI per CANINO e TESSENNANO», 22/5/1924, prot. 409 XII S 5 del 23/5/1925, Oggetto: «Rinvenimenti archeologici proprietà Marroni Bernardino».

AETRU, F-58, sottof. 35, «Vulci (vecchia pratica). Scavi clandestini» [aggiunto a matita «Cavalupo Sporco (1949) Sugarella – Fontanaccia – Pian di Maggio»].

Canino 22 Maggio 1924

Continuando le ricerche presso vari proprietari di Canino trovasi altro materiale fittile presso il sig. Marroni Roberto che mi dice essere questo materiale destinato a tale Giuseppe Amadei di Villagrande di San Leo (Pesaro) che era atteso di giorno in giorno.

Il materiale era stato scoperto nella piccola proprietà del fratello Marroni Dino [sic.] tenuta in enfiteusi nella tenuta "Fontanaccia" dell'Università agraria.

Il materiale fu pure spedito alla S.V. il 19 corrente per mezzo Caciari:

Esso era contenuto in una cassa di frassino intrecciato.

Vi erano i seguenti oggetti:

Due vasi grandi di terracotta nera

Due tazze ad un manico idem idem

Due calici sani idem idem

Un calice rotto idem idem

Due tazze a due manici idem idem

Pignattello a un manico idem

Due calici rotti

Due vasetti per unguenti

Tazza in pezzi ma completa

Tazza a un manico a pezzi, completa

Tazza senza manico rotta

Piattellino rotto in due pezzi

Tazza senza piede

Dei suddetti oggetti lasciai nota al sig. Marroni Roberto.

Chiedo alla s.v. come mi debbo contenere verso i detti fratelli Marroni e verso il Giuseppe Amadei qualora venisse a Canino presso tal Pietro Fenetti detto Martin Pescatore che è il mio aiutante qui residente.

Prego pure la S.V. se posso rendere nota al Corriere Italiano di cui sono corrispondente i rinvenimenti fatti come pure degli scavi di Vulci che procedono alacramente come ha potuto constatare personalmente il dott. Goffredo Bendinelli.

C. Ossequio

Kminek dott. Roberto

APPENDICE 13

Minuta della nota di R. Paribeni alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Class. XII S 5, prot. 554, del Giugno 1924, Oggetto «Canino (Roma). Rinvenimenti archeologici e progetto di scavo».

AETRU, F-58, Class. XII S 5, cart. 12, Oggetto: «Vulci. Rinvenimenti di tombe in località macchia dei Boattieri in direzione di Corneto Tarquinia».

Roma, Giugno 1924

Nei dintorni di Canino di Castro e precisamente nella località Macchia dei Boattieri e Sugarella, a sud del Paese e in direzione di Corneto Tarquinia, si sono a più riprese rinvenuti, in occasione di lavori

agricoli, tombe antiche, a fossa e a camera, di varia forma e grandezza, la massima parte ricche di suppellettile varia e importante, come oggetti di bucchero e bronzi. Una fortunata circostanza ha permesso recentemente a questa Soprintendenza di venire in possesso di un numeroso gruppo di materiale ceramico con prevalenza di bucceri finissimi, proveniente da una delle dette tombe. Trattandosi di rinvenimento non denunziato a norma di legge, il detto materiale è stato già sequestrato dall'ufficio e consegnato al Museo di Villa Giulia.

[...] Allo scopo di evitare le ulteriori prevedibili dispersioni di materiale archeologico nella località indicata, data l'estensione e la [?] della necropoli, riterrei opportuno e urgente effettuare colà quanto prima un largo lavoro di sterro, allo scopo di riconoscere la natura archeologica del suolo e l'indirizzo da dare a una prossima campagna di scavo. Tale lavoro preliminare di sterro, data la profondità variabile alla quale si trovano le tombe, può essere assunto da persona estranea all'ufficio, pratica dei luoghi, nonché del genere di lavoro che le sarebbe affidato, e degna di tutta la fiducia da parte della Soprintendenza.

La persona scelta all'uopo dall'ufficio è il sig. Liberati Primo, residente appunto a Canino e già sperimentato in altri incarichi di fiducia. Il lavoro progettato, da espletarsi in un periodo di mesi due circa, con una squadra dagli otto ai dieci operai, sarebbe assunto direttamente dal Liberati per la somma di l. 5000. Ritenendo conveniente un tale contratto di lavoro sulla detta base, chiedo all'on. Ministero di voler stanziare nei residui di bilancio la somma indicata, nel caso che le considerazioni svolte possano sollecitamente essere prese in considerazione.

Il Soprintendente

APPENDICE 14

Lettera di F. Mancinelli Scotti a G. Bendinelli, su carta semplice. Senza protocollo.

AETRU, F-59, «Vulci. Scavi, pos. 3».

Canino li 22 9mbre 1924

Ill.mo Sig. Prof. Bendinelli Ispettore degli Scavi
Perdonerò la negligenza dello scritto che faccio senza occhiali e di notte. Ho esplorata con cura

tutta la parte ovest di questa necropoli. Ovunque ho trovato che le tombe sono state esplorate ai tempi di Luciano Bonaparte. Non vi è che il lato nord che Lei conosce. Parte arcaica e anch'essa esplorata ai tempi romani.

Ora sto scavando una tomba vicino al lago profonda oltre cinque metri molto pericolosa che sarò costretto abbandonarla. Giacché lo scavo è stato disastroso rivolgo a Lei una calda preghiera. Mi dia il permesso di scavare una o due tombe più o meno alla Sugarella proprietà del sig. Marroni ed altri.

Se la S.V. Ill.ma mi concederà questo permesso andrò a Canino e Le rimetterò la relativa domanda del proprietario.

Prego pertanto la bontà della S.V. Ill.ma di volermi rispondere in proposito prima che crederà possibile.

Ossequi e saluti cordiali a Lei e al Sig. Prof. Paribeni.

D.v.mo

Mancinelli Scotti Fr.

APPENDICE 15

Relazione di G. Bendinelli, su carta intestata *Università di Torino*, 11/3/1925, senza protocollo¹²³.

AETRU, F-59, cart. 192, II B Scavi, «Canino. (Pratica Generale - Scavi)».

Canino – Divis. Materiali archeol. Proven. da scavi privati

1. La suppellettile proveniente dalla esplorazione di tombe etrusche arcaiche, effettuata nel Dicembre 1924 in terreno di proprietà del sig. Bernardino Marroni presso Canino, vocab. Fontanaccia, si compone di una quarantina di pezzi di ceramica, la massima parte bucheri, tutti di tipo comune. La stima complessiva degli oggetti esaminati dal sottoscr. ed elencati nel giornale di scavo a cura dell'assist. ai lavori Liberati Primo, è di L. 500. Trattandosi di materiali archeol. Di scarsa importanza per la collez. dello Stato, si propone di lasciare il materiale stesso, oggi in deposito a consegna presso il domicilio del Liberati in Canino, a piena disposizione del proprietario B. marro-

ni di Canino, dietro corrispettivo allo Stato della somma di L. 250.

2. La suppellettile proveniente dalla esplorazione di tombe etrusche arcaiche effettuata nel Gennaio 1925 in terreno di propr. Carlo Borsi, presso Canino, vocab. Sugarella, si compone di oltre quaranta pezzi di ceramica, di cui taluno di qualche interesse, e di qualche oggetto di bronzo. La stima complessiva degli oggetti esaminati ed elencati c.s., è di L. 600. Nell'insieme gli oggetti meriterebbero di essere ritirati dallo Stato. Trattandosi, come nel caso preced., di scavi autorizzati eseguiti a cura e spese del proprietario, se ne propone l'acquisto in blocco, versando al proprietario accettante la somma di L. 300 per la sua parte. Gli oggetti si trovano in deposito e consegna al domicilio dello stesso P. Liberati in Canino.

Torino, 11.3.1925

G. Bendinelli

APPENDICE 16

Lettera dell'Amministrazione Torlonia al Soprintendente (Paribeni), su carta intestata *Amministrazione di S.E. Don Carlo Torlonia, Roma*, del 14/3/1928, prot. 211 del 16/03.

AETRU, F-59, «Vulci. Scavi, pos. 3».

Roma, 14 marzo 1928

all'Illustrissimo Signor Soprintendente ai Musei e agli Scavi della Provincia di Roma.

Ci è stato segnalato dal personale della tenuta che, da tempo, sono stati ripresi i lavori di sterro sulla sinistra del fiume Fiora in località «Cuccumella».

Poiché di tale ripresa di lavori questa Amministrazione non è stata in alcun modo avvertita, preghiamo V. S. ill.ma di voler disporre perché, d'ora in avanti, questa Amministrazione, se altri scavi dovranno farsi, sia, per ogni effetto, debitamente prevenuta.

Con osservanza
p. l'Amministrazione

APPENDICE 17

Minuta della lettera di R. Paribeni a U. Ferraguti, su carta semplice, non protocollata, del marzo 1928. Oggetto: Vulci. Scavo in località Cuccumella.

AETRU, F-59, «Vulci. Scavi, pos. 3».

¹²³ Spillata a una lettera dell'Ispettore Kminek al Soprintendente del 21/3/1925, prot. 376 [?] X S 6, del 24/3/1925, nella quale si sollecitava l'invio della relazione Bendinelli.

Roma, marzo 1928

L'Amministrazione di Don Carlo Torlonia invia a questo ufficio una lettera di rimprovero per non essere stata preavvertita in tempo dello scavo intrapreso dalla S.V. in località Cuccumella. Sarà bene che d'ora innanzi qualora volesse ancora intraprendere qualche esplorazione archeologica ella ne informi questo ufficio onde provvedersi degli opportuni permessi dei proprietari.

Con ossequi e ringraziamenti

R. Paribeni

APPENDICE 18

Lettera di U. Ferraguti a R. Paribeni su carta intestata del *Regio Ispettore Onorario ai Monumenti Scavi Antichità ed Arte per Canino (Vulci) Montalto di Castro – Tessennano*, del 19/3/1928, prot. 349 del 20/3

*AETR*U, F-59, «Vulci. Scavi, pos. 3».

Roma, 19 marzo 1928

Egregio Prof. Roberto Paribeni R° Soprintendente alla antichità. Roma

Ricevo la cortese Sua lettera odierna, della quale mi aveva già preavvisato l'amico Mengarelli. Casa Torlonia ... fa eccezioni per volerle fare giacché ebbe il decreto a suo tempo, ed il suo amministratore sig. Zucchi di Musignano è stato sempre tenuto al corrente di tutto dal suo personale e da noi e dai RR CC che venivano a sorvegliare! Quindi eccezione per cattiveria, e non altro! Mengarelli mi ha anzi detto che le porterà la minuta della risposta da dare a casa Torlonia. Perché lei non propone senz'altro alla Direzione B. A. di applicare il Decreto già emesso ed espropriare la zona? È la migliore cosa dato appunto che non è venuto fuori nulla di oggetti e quindi non possono esserci pretese in merito. Se ne interessi! Se Lei fa la proposta io poi alla direzione B. A. La posso aiutare assai. Grazie. Scusi la noia che involontariamente Le arredo. Ora devo fare scavi in zona di Giorgio Guglielmi ma sto già trattando per avere il regolare permesso scritto !! Ed avviserò Lei tempestivamente prima di lavorare! Conto di avere ben presto il piacere di poterLa condurre al Vulci a vedere il poco che con grande amore colà cerco fare.

Con i migliori saluti e ringraziamenti mi creda
devotissimo
Ugo Ferraguti

APPENDICE 19

Minuta della lettera di R. Paribeni all'Amministrazione Torlonia, su carta intestata *Museo Nazionale Romano e Scavi di Ostia*, non protocollata, n. di partenza 331, del 19/3/1928. Oggetto: Vulci. Scavo in località Cuccumella.

*AETR*U, F-59, «Vulci. Scavi, pos. 3».

Questo ufficio deve scusarsi di non aver preventivamente domandato il permesso a codesta on. Amministrazione per lo scavo intrapreso dal Comm. Ferraguti, Ispettore on. per i monumenti di Canino, in località Cuccumella sulla sinistra del fiume Fiora, ma ciò non è dipeso da mancanza di riguardo, bensì soltanto dalla necessità di provvedere alla sollecita esplorazione di una tomba che si rivelava a fior di terra e che minacciava di essere manomessa. In realtà il Comm. Ferraguti, che ha eseguito tutto lo scavo a proprie spese, ha dimostrato uno zelo un po' eccessivo, ma egli credeva che il fattore della tenuta, col quale egli non aveva mancato di parlare, avesse dato subito avviso alla Amministrazione Torlonia e che il silenzio da parte di questa fosse un tacito assenso al proseguimento dello scavo.

In ogni modo mi prego assicurare la Ecc.ma casa Torlonia che in avvenire l'inconveniente giustamente lamentato non si ripeterà più e che lo scavo è stato già sospeso senza alcun risultato e che gli attuali lavori sono semplicemente di riassetto del terreno.

Con osservanza
Il Soprintendente
R. Paribeni

APPENDICE 20

Lettera inviata da P. Ducati a R. Paribeni su carta intestata della *Regia Università di Bologna - Scuola di Archeologia*, del 28/6/1928, non protocollata.

*AETR*U, F-59, «Vulci. Scavi, pos. 3».

Vulci, 28 giugno 1928

Carissimo Paribeni,

mi pare che tu debba stare tranquillo per quanto sta facendo l'ottimo comm. Ugo Ferraguti a Vulci. Anzi tutto è vero che egli è un entusiasta, ma mi pare che proceda con cautela e con metodo; inoltre tutti i suoi scavi sono controllati dall'Ing. Mengarelli.

Durante il soggiorno a Roma il comm. Ferraguti mi pregò insistentemente di collaborare insieme con lui per la pubblicazione dei suoi scavi vulcenti. Egli mi disse che aveva parlato al proposito col comm. Colasanti, il quale aveva approvato il mio nome.

Per la sua insistenza, ma specialmente per la stima che ho di lui ho accolto la sua proposta.

Ed infatti Egli mi informa di ogni cosa, con tutti i particolari e con l'inviarmi fotografie.

Nei mesi estivi credo che lo scavo a Vulci verrà interrotto, perché è ben noto come micidiale sia l'aria colà. Ma in autunno in occasione di quella mia venuta a Roma spero di ritornare a Vulci, come feci già lo scorso aprile insieme col Comm. Ferraguti e l'Ing. Mengarelli. Ebbi così occasione di ammirare il lavoro fin allora eseguito, veramente in modo encomiabile [...]

Saluti affettuosissimi dal tuo
Pericle Ducati

APPENDICE 21

Minuta della lettera di R. Paribeni al Prefetto di Viterbo, in carta semplice, non protocollata, n. di partenza 1225, class. XII.5, risposta alla lettera n. 1515 del 29/IX/1928, del 8/10/1928. Oggetto: Canino. Personale assunto agli scavi archeologici.

AETRU, F-59, «Vulci. Scavi, pos. 3».

Non mancherò di far rilevare al sig. comm. Ferraguti, Ispettore on. per i monumenti di Canino, quanto V.E. mi comunica.

Non posso però tacere all'E.V. che il comm. Ferraguti esegue a sue spese i lavori di scavo e di riassetto della necropoli di Vulci, e non posso perciò ordinarli licenziamenti o assunzioni, come potrei fare se gli operai fossero pagati da questa Amministrazione. Aggiungo che per quanto mi consta il Ferraguti è persona devota al regime, e in molto amichevoli relazioni con alti gerarchi del partito e che la liberalità sua nell'intraprendere a proprie spese gli scavi, consegnando quanto rinviene ai Musei dello Stato è stata molto apprezzata anche in altissimo loco.

Con ossequi

Il Soprintendente
R. Paribeni

APPENDICE 22

Lettera di E. Stefani a R. Mengarelli, su carta semplice, non protocollata, datata 9/3/1931.

AETRU, F-59, sottofasc. 9, «Vulci (vecchia pratica) materiale archeologico».

Roma, 9 marzo 1931-IX.

Caro Mengarelli,

Ieri verso mezzogiorno il comm. Ferraguti consegnò al personale del Museo tre frammenti di teste in nenfro e tre oggettini di una certa importanza, tra cui una lamina di argento sbalzata con tre figure a rilievo, senza però lasciare alcuna nota.

Anche le immissioni anteriori degli oggetti vulcenti avvennero seguendo lo stesso metodo alquanto patriarcale. Per una certa regolarità non ritieni che sarebbe bene che voi mi mandaste di volta in volta una lista delle cose che si vengono scoprendo nell'agro vulcente e che sono qui trasportate? A me pare che sarebbe opportuno che di tutte le cose immesse nel Museo debba restare traccia in archivio.

Saluti cordiali, tuo

E. Stefani

P.S. Potresti dirmi dove fu pubblicata l'iscrizione etrusca trovata da te a Santa Marinella? Grazie.

APPENDICE 23

Lettera inviata da U. Ferraguti alla DG delle Antichità e delle Arti e p.c. in allegato alla Sovrintendenza Scavi del Lazio¹²⁴, su carta intestata del *Regio Ispettore Onorario ai Monumenti Scavi Antichità ed Arte per Canino (Vulci) Montalto di Castro - Tescennano* il 27 giugno 1931, non protocollata

AETRU, F-59, «Vulci. Scavi, pos. 3».

Roma 27 giugno 1931-XX

Onorevole Direzione Generale delle Antichità e delle Arti

Ministero Educazione Nazionale

A seguito delle verbali comunicazioni e a perfetta tranquillità di codesta On. D.G. comunico che con la fine del mese gli scavi di Vulci sono defini-

¹²⁴ Si conserva nello stesso fascicolo (cfr. APPENDICE 32) la lettera di trasmissione indirizzata alla Sovrintendenza Scavi del Lazio, del 27/6/1931, prot. 769/662 XII S.5 del 30/6/1931.

tivamente chiusi dopo tre anni e mezzo di lavori da me eseguiti.

Tutti i materiali di scavo, di ben alta importanza, sono in parte già al Museo Etrusco e parte sono in viaggio per la stessa destinazione e saranno come sempre da me consegnati franchi di ogni spesa. Parte ancora - come noto - sono al restauro presso Raccagni di Isola e saranno depositati appena finiti.

Metto il più assoluto di divieto alla divulgazione riproduzione dei materiali stessi fino a pubblicazione avvenuta delle notizie di scavo, pubblicazione che sarà da me fatta appena possibile.

Il personale sarà da me come sempre pagato per tutti i lavori fino alla chiusura, così come ho già pagato affitti e danni ai terreni di scavo.

Prego provvedere alla custodia e conservazione degli scavi archeologici eseguiti a partire dal primo luglio p.v. (e ciò come avveniva fino al 1928 a spese della R. Sovrintendenza di Roma) conservando l'attuale capo operaio Pietro Corchiani persona fidata ed onestissima di cui rispondo personalmente.

Con perfetta osservanza
(Ugo Ferraguti)

APPENDICE 24

Lettera inviata da Arturo Bazzica alla Soprintendenza, su foglio protocollo, il 23/11/1931, prot. 3358/1107 XII S.5 del 24/11/1931

AETRU, F-58, XII S 5, 16, «Vulci Vecchia pratica: Ricerche di materiale archeologico in località Piandimaggio – propr. Sergio Simoni»

R. Soprintendenza alle Antichità per la Provincia di Roma

Il sottoscritto Arturo Bazzica di Orvieto domanda a codesta On. R. Soprintendenza il permesso di provvedere alla ricerca e dalla escavazione di materiale archeologico nella necropoli di Vulci.

Il sottoscritto fa presente che già nel 1927 ebbe altro permesso del quale però non potette farne alcun uso dato che appena iniziati i lavori di escavazione fu colpito da grave affezione malarica dovuta alla stagione estiva in cui esso incominciò i lavori stessi.

Il sottoscritto fa presente inoltre che il lavoro che si propone di fare dovrebbe avere inizio in lo-

calità Pian di Maggio di proprietà dell'ingegner Sergio Simoni di Canino e precisamente dietro il casale in detta località esistente.

Il sottoscritto si impegna di attenersi e sottostare scrupolosamente a tutte le modalità che regolano la concessione da parte dello Stato, di permessi di scavo ai privati.

Nutre fiducia che la domanda sarà benevolmente accolta ed ossequiente ringrazia.

Roma 23 novembre 1931-X

Arturo Bazzica
via Guelfa 1 - Orvieto

APPENDICE 25

Lettera inviata da R. Mengarelli al Soprintendente [Moretti], su carta intestata della *Direzione degli Scavi per i Mandamenti di Civitavecchia e Tolfa*-. Sede presso il R. Museo di Villa Giulia fuori Porta del Popolo Roma, il 28/11/1931, prot. 3391/1124 XII S.5, del 30/11/1931

AETRU, F-58, XII S 5, 16, cfr. *supra* APPENDICE 24.

Illustrissimo Sig. R. soprintendente alle Antichità - Roma

Oggetto: richiesta di permesso di scavo

Mi prego di riferire alla S.V. Illustrissima quanto segue rispetto alla richiesta avanzata dal signor Arturo Bazzica di Orvieto per ottenere il rinnovo del permesso di eseguire scavi archeologici nelle necropoli di Vulci, in contrada Pian di Maggio:

Come ben sa la S.V., gli scavi del Comm. Ferraguti hanno dati importanti risultati; e i materiali numerosi raccolti, i quali sono stati ceduti, per la sua parte, al Ministero dal Comm. Ferraguti, non sono stati ancora sistemati regolarmente nel Museo di Villa Giulia, ove sono depositi, ed ancora non ne è stata fatta la stima per rilasciare ai proprietari dei terreni in cui essi furono raccolti, la quarta parte del loro valore. Inoltre devono essere seguiti i restauri dei materiali frammentati di notevole interesse, e ne deve essere compiuta l'illustrazione grafica e fotografica, a fine di pubblicare tutto l'insieme delle scoperte nelle "Notizie" o in altre in altra pubblicazione ufficiale.

Non sarebbe perciò possibile aggiungere a questi gravi compiti quelli derivanti da uno scavo fatto a scopo di speculazione da un privato nella stessa ricca zona vulcente, scavo che dovrebbe essere da me diretto, e alla cui stretta e rigorosa vig-

ilanza dovrebbe essere presente, senza interruzione alcuna, un sorvegliante capace e ben avvezzo ai disagi della campagna e delle avverse stagioni.

Tutte le notizie, che mi sono giunte tardi, delle "irregolarità" e delle "sparizioni" di gran quantità di oggetti antichi di pregio durante le escavazioni fatte, pure con permesso, da altri orvietani, durante i lavori del canale di derivazione, all'insaputa dell'Ispettore cui era affidata la vigilanza archeologica degli scavi in quel tempo, imporrebbero di prendere delle misure di precauzione straordinaria nel caso di autorizzazione di scavi di speculazione privata.

Il Guardiano attuale, il quale è molto attivo ed ha la mia fiducia, ha già un onere e gravoso per la sorveglianza di tutte le zone archeologiche di Vulci, e non potrebbe venir meno ad esse per vigilare uno scavo privato.

La S.V. sa che lo scavo fatto a sue spese dal Comm. Ferraguti, unicamente a vantaggio delle raccolte dello Stato e degli studi archeologici, sono soltanto sospesi, e che, appena saranno compiuti i lavori di ordinamento e la pubblicazione delle scoperte fatte, tale scavo sarà da lui ripreso, sempre a sue spese, per aumentare le collezioni archeologiche dello Stato.

Mi permetto di aggiungere che se, per ipotesi, l'esplorazione della regione vulcente non fosse ripresa dal Comm. Ferraguti, s'imporrebbe, dopo le ininterrotte incredibili ma manomissioni di quella ricca miniera di materiali etruschi, la sistematica e regolare continuazione dell'opera disinteressata ed altamente lodevole del Comm. Ferraguti (che io ho sempre controllato) ma a spese dello Stato, con esclusione di qualsiasi intervento speculativo privato, come è stato fatto per Caere.

Riassumendo, io mi pregio di esprimere il parere che non si debba, specialmente ora, e per un tempo che non si può determinare, prendere in considerazione alcuna domanda di scavo nel territorio di Vulci.

Con ogni ossequio,

Il Direttore
R. Mengarelli

APPENDICE 26

Minuta della lettera inviata dal Soprintendente G. Moretti ad Arturo Bazzica, su carta semplice, del 29 dicembre 1931, numero di partenza 3398-984

AETRU, F-58, XII S 5, 16, cfr. *supra* APPENDICE 24.

Al signor Arturo Bazzica

Orvieto, via Guelfa n 1

Roma addì 29 dicembre 1931-X

Oggetto: domanda di scavo nella zona di Vulci

Sono spiacente di non poter accogliere la Sua domanda di scavo nella zona vulcente, contrada pian di Maggio, perché, mentre non è ancora conclusa una campagna condotta nell'interesse esclusivo dello Stato da un suo generoso e competente funzionario onorario, né questa Soprintendenza né la Direzione degli Scavi di Civitavecchia e Tolfa, che ha in sua giurisdizione il territorio di Vulci, potrebbe assumere l'impegno di dare al suo scavo un indirizzo rigorosamente metodico e di provvedere alla inderogabile assistenza di un agente d'ufficio.

Non si rileva d'altra parte il bisogno di accrescere i campi di ricerca mentre tanto materiale raccolto deve avere ancora la sua regolare sistemazione e necessaria illustrazione.

G. Moretti

APPENDICE 27

Relazione di P. Romanelli, su carta semplice, allegata a minuta del 23/7/1932, inviata dal Soprintendente G. Moretti alla D.G.AA.BB.AA. prot. 1357/576 XII S 5, Oggetto: «Scavi abusivi a Vulci». *AETRU*, F-58, sottof. 35, cfr. *supra* APPENDICE 12.

Sig. Soprintendente alle Antichità,
Roma

Come da citazione ricevuta, mi sono recato giovedì scorso, 7 corr. a Valentano per deporre come teste, e come detentore degli oggetti sequestrati, nella causa contro Formiconi Giulio di Viterbo. Il processo è terminato, come d'altronde era facile prevedere, con l'assoluzione dell'imputato. Questi era accusato di esecuzione di scavi clandestini e di detenzione abusiva di oggetti d'antichità. Per il primo dei due capi d'accusa è risultato che gli scavi eseguiti dal Formiconi nel territorio di Vulci erano stati autorizzati dal Comm. Ugo Ferraguti, per il secondo che nessuno degli oggetti antichi sequestrati presso il Formiconi (a parte anche la circostanza che alcuni erano stati fatti o contraffatti modernamente e altri non erano di proprietà del Formiconi ma dei fratelli Riccardi, noti commercianti di antichità) poteva essere riconosciuto con sicurezza come proveniente da scavi recenti, e perciò soggetto all'obbligo della denuncia.

L'assoluzione del Formiconi offre tuttavia il campo a qualche considerazione, che credo opportuno presentare alla S.V.

La prima per ciò che riguarda il permesso di scavo concesso dal Comm. Ferraguti. Che tale permesso fosse stato effettivamente concesso risultò con sicurezza sia da una lettera del Ferraguti stesso presentata al processo (il Ferraguti, citato come testimone, non era presente), sia dalla deposizione del custode di Vulci, Sig. Corchiani, che aveva sorvegliato il lavoro. È pur vero che la concessione del Ferraguti era limitata a semplici saggi in un determinato punto, e subordinata all'obbligo di richiudere ogni cavo dopo avere eseguito i saggi, e che, come si è detto, al lavoro fu presente il custode della R. Soprintendenza, ma non è men vero altresì che il Ferraguti non aveva alcuna facoltà di delegare ad altri la facoltà a lui conferita dal Ministero di eseguire scavi nel territorio di Vulci. Tanto più poi appare inopportuna tale concessione, quando si rifletta che essa era data a persone, quali il Formiconi e il Bonessi, notoriamente commercianti di antichità, in proprio o per conto di altri, come i Riccardi.

Di qui la seconda considerazione: che se il Formiconi, come è apparso chiaramente, non era che un semplice mandatario che agiva per conto di altri, il procedimento si sarebbe dovuto estendere a coloro, in nome dei quali egli agiva: invece il Bonessi non apparve citato nemmeno come testimone, i fratelli Riccardi furono citati soltanto per testimoniare che gli oggetti erano di loro proprietà e che di questi uno era stato da loro fabbricato.

Forse nemmeno a carico del Bonessi e dei Riccardi si sarebbero potuti raccogliere dati sufficienti a stabilire una precisa responsabilità di esecuzione di scavi clandestini: ma che di tali scavi se ne compiano, e su larga scala, in tutto il territorio tra Viterbo, Civita Castellana, Montalto etc., così ricco di antichità e purtroppo così insufficientemente sorvegliato, nessuno pone in dubbio, come nessuno nemmeno dubita che la maggior parte degli oggetti che in questi scavi si recuperano vanno a finire proprio nelle mani delle persone che ora abbiamo nominate.

Ancora una cosa credo opportuno far rilevare alla S.V., per quanto già nota dalle pratiche in atti: cioè che fra gli oggetti sequestrati in base alle lettere trovate presso il Formiconi erano due bronzi che, insieme con molti altri pezzi, erano stati dati dai Ric-

cardi al defunto restauratore F. Rocchi, e che i Riccardi ritirarono regolarmente al momento dell'apertura dei sigilli apposti allo studio del Rocchi.

Tali bronzi erano: una statuetta di moro accovacciato, forse parte di un candelabro, e un bel cinturone, proveniente, secondo i Riccardi hanno affermato, da vendita da parte della famiglia Calabresi di Cerveteri.

Tanto ho creduto riferire alla S.V.

IL DIRETTORE

P. Romanelli

Roma 14 luglio 1932-X

APPENDICE 28

Lettera di P. Corchiani, su carta semplice, inviata al Professore [Mancini?], prot. 423 25-IX, del 14/7/1944.

AETRU, F-58, «tit. 1 Vulci (vecchia pratica) varie».

Canino 13.5.44

Egregio Professore

Ricevo lettera in data 13 Aprile con protocollo n. 242 il quale mi dichiara che nulla è più pervenuto in questo ufficio dei due lettere che al tempo inviai costì e dichiaravo lapertura [sic] tombe occhupazione della chucchumella. Ebbene ora ripeto cio. Apertura delle tombe e venuta in questo senso, venuti i tedeschi in questo campo per aeroporto preso possesso della chucchumella come base, e occhupata dal marconista che impartiva ordini a tutto il campo essendo vicino alle tombe calate e fatto irruzione nel gruppo delle tombe rotte tutti le serrature e lucchetti per trovare grande tesori così riferitomi dai pastori vicini. Questo è tutto.

Ora da un po di giorni si sono allontanate una non ce modo credo al momento rimettere al posto poiche il campo esiste e finche staranno vicine ce sempre pericolo di sfascio.

Qua si sta passando molto pericolo tanto in campagna come al paese, non so se avranno avuto notizie che ci anno bombardato e metraliato, come pure la campagna da le prime del mese che non si sta più tranquilla in nessuna parte il paese e tutto abbandonato, speriamo che le cose cambiano e poter tornare al più presto à lo stato normale per piu volta me la so svegliata trovandomi in giro per la campagna e voglio sperare che andra bene pel'avenire.

Con ossequi

Dev.mo Corchiani Pietro

APPENDICE 29

Lettera di G. Ricci al Soprintendente [G. Mancini], su carta intestata *R. Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale (Roma II)*, 6/4/1946, prot. 323, 25-IX, del 9/4/1946, Oggetto: «Ispezione a Vulci».

*AETR*U, F-58, «tit. 1 Vulci (vecchia pratica) varie».

Tarquinia 6-IV-46

Secondo Sua istruzione il giorno 3 c.m; mi sono recato a Vulci per un'ispezione.

Ho constatato che le tombe e i tumuli sono in completo abbandono anche per la non troppa cura del custode il quale, come da informazioni raccolte sul posto, non si recherebbe molto spesso a Vulci e non eseguirebbe le pulizie strettamente necessarie. La S.V. sa già che i cancelli delle tombe principali sono stati forzati durante il periodo bellico e rimangono tutt'ora aperti. Bisognerebbe che qualche artigiano di Canino o di Montalto fosse incaricato, dietro benessere del preventivo, a ripristinare le chiusure.

Quanto ai luoghi ove eventualmente potrebbero condursi gli Scavi si proporrebbe la zona intorno ai Monterozzi ad est del Ponte della Abbazia nella cui parte meridionale si sono fatti in antico degli scavi, oppure la zona lungo il fiume Fiora fra il ponte Rotto, dove è stato scavato di recente dal Comm. Ferraguti, e la Cuccumelletta (Tumulo della Polledrara e Tomba di Iside). Non sarebbe inopportuno anche tentare qualche saggio nell'abitato dell'antica città nei luoghi in cui l'altezza della terra fa supporre che siano conservate tracce di costruzioni.

Si dovrebbe inoltre interessare l.'A.A.S.S. o la Con.Tur. It. per la collocazione di un indicatore stradale alla confluenza della strada Montalto-Valentano con l'Aurelia con la scritta "Alla Necropoli di Vulci" e di mettere in miglior vista l'attuale targa sulla strada di Valentano dove si devia per la carrareccia di Vulci (di quest'ultimo credo sia competente in Provincia di Viterbo).

L'Ispettore

Goffredo Ricci

APPENDICE 30

Lettera di L. Marchese al Soprintendente [G. Mancini], su carta intestata *Soprintendenza alle*

Antichità dell'Etruria Meridionale, 21/3/1947, prot. 3127, D-1, Oggetto: «Necropoli Vulci. Scavo Clandestino».

*AETR*U, F-58, «tit. 1 Vulci (vecchia pratica) varie».

Tarquinia 21.3.1947

Il giorno 19 u.s. il dott. Marchese si è recato a Vulci, dove, effettuato un sopralluogo in compagnia del custode Corchiani Pietro, si è notato come – a circa trecento metri dalla Cuccumella e in direzione del Ponte della Badia sulla riva sinistra della Fiora, fossero visibili tracce di scavo clandestino.

Tre tombe arcaiche a pozzo erano state manomesse e frammenti di villanoviani e di vasi di impasto giacevano per terra.

Il custode Corchiani ha individuato e denunciato gli autori di tale scavo clandestino – alcuni pastori di Farnese e di Ischia di Castro – al comando dei carabinieri di Canino che ha provveduto a denunciarli all'autorità giudiziaria e a sequestrare quel poco materiale salvo dall'opera distruggitrice.

Inoltre il custode Corchiani ha sporto denuncia contro ignoti per l'asportazione di un cancello di ferro alla tomba murata e di vari lucchetti di varie tombe.

Ho preso in consegna il modesto materiale consegnatomi dall'Arma e che era in deposito presso l'amministrazione Torlonia a Musignano proprietaria del terreno.

Si elenca il materiale recuperato e che si trova momentaneamente presso questo museo – a disposizione di codesta Soprintendenza.

- 1) ciotola ad un manico di impasto (coperchio di villanoviano) a pareti lisce, senza graffiti, diam.: 0.20 / Alt.: 0.075 senza manico / [Alt.]: 0.11 col manico
- 2) piccolo attingitoio di argilla rosso-brunastra non depurata, con corpo lenticolare e manico nastriforme / diam.: 0.10 / Alt.: 0.065.
- 3) piccolo attingitoio di impasto a corpo lenticolare e manico nastriforme / diam.: 0.105 / Alt.: 0.05
- 4) basso skyphos di argilla depurata con due piccoli manici a bastoncino schiacciato / diam.: 0.135 / Alt.: 0.06
- 5) una fuseruola di impasto biconica, diam. 0.035, alt. 0.03
- 6) un rasoio di lamina enea frammentato con tracce di restauro antico. Lunghezza: 0.12

- 7) quattro corpi di fibule a navicella – privi di ardiglione, di spirali di spilli lung. 0.06 - 0.04 - 0.04 - 0.03
- 8) un'armilla ad esile nastro eneo con estremi liberi e sovrapposti, diametro 0,07
- 9) una spirale di esile nastro eneo corrosa ed attaccata diam. 0.09
- 10) dieci modesti frammenti di spirali biconiche di filo di bronzo per collana,
- 11) frammenti vari di ferro ossidati tra cui due di lancia.

Con profondo ossequio

Il Segretario
L. Marchese

APPENDICE 31

Lettera di P. Corchiani, su carta semplice, inviata al Soprintendente [G. Mancini] il 18/5/1949.

AETRU, F-58, sottof. 35, cfr. *supra* APPENDICE 12.

Canino 18-5-1949

Martedì della settimana scorsa invia lettera dove gli facevo presente un tentativo di scavo gran destino, oggi dette persone risiedono in carcere nel mandamento di Valentano prese l'altra sera dai guardiani di Torlonia e dai carabignieri di Musignano. La gatta va al cacio fino che ci lascia il vaso, dice il vecchio proverbio. Io credo che in portino della cosa anche il Sig. Maresciallo dei carabignieri poiché gli dette il proprio indirizzo. Io stesso in questi giorni è potuto recuperare dei vasi a piccola distanza de lo scavo stesso che i ladri anno dovuto abbandonare nella prossimità in delle scespugli nascosti.

Come pure un'anfora le à in possesso larma dei carabignieri questo e tutto cio che succede. Ora sta allei il dafare se vorra inviari qualche persona dei nostri.

Con ossequio
Dev.mo
Corchiani Pietro

APPENDICE 32

Lettera di L. Marchese al Soprintendente [G. Mancini], su carta intestata *Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale*, 24/5/1949, prot. 3036, D-1, Oggetto: «Scavi clandestini Necropoli Vulci».

AETRU, F-58, sottof. 35, cfr. *supra* APPENDICE 12.

Tarquinia 24.5.1949

Il dott. Volpini - Amministratore di casa Torlonia in Musignano - è venuto al Museo nei giorni 10 c.m. e 18 c.m. a denunciare, la prima volta, che in località Cavalupo Sporco eran stati eseguiti da ignoti scavi clandestini, e – la seconda volta – a comunicare che – dietro appostamenti dei Carabinieri e dei guardiacaccia della Tenuta – due, dei 4 violatori, eran stati arrestati e denunciati all'Autorità Giudiziaria.

Gli altri due erano scomparsi nell'oscurità della notte – tra il 16 e il 17 fuggendo nella macchia a strapiombo in una voragine e, per quanto inseguiti a raffiche di mitra, si eran dileguati. [...]

Sabato 21 mi son recato in bicicletta a Canino, quindi a Musignano, donde nella località dello scavo predetto che si trova sulla ripa sinistra della Fiora, non lontano dalla Cuccumella, e precisamente allo strapiombo della Ripa sul torrente ove la Fiora – dopo un salto – forma un profondo laghetto.

Sono state violate varie tombe villanoviane a pozzo, chiuse in alto da lastroni.

I vasi sequestrati sono stati momentaneamente presi in consegna dal custode Corchiani Pietro, alle cui tempestive segnalazioni all'Arma, si devono e il sequestro degli oggetti archeologici e l'arresto dei violatori.

Qualora la S.V. deciderà assegnare a questo Museo il materiale in oggetto, mi recherò - su invito della S.V. – a prenderlo in consegna dal Corchiani che, nel frattempo, lo ha diligentemente imballato in ceste, trattandosi di materiali lacunoso e fragile (urne biconiche, ciotole di copertura, piccole ciotole di corredo).

Con ossequio
Il Segretario
L. Marchese

APPENDICE 33

Lettera di L. Marchese al Soprintendente [G. Mancini], su carta intestata *Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale*, 27/7/1949, prot. 3321, D-1, Oggetto: «Vasi villanoviani da sequestro per scavo clan. a Vulci».

AETRU, F-58, sottof. 35, cfr. *supra* APPENDICE 12.

Tarquinia, 27 Luglio 1949

A seguito lettera inviata da questo Ufficio il 2 luglio c/m. con n° 3322 di protocollo comunico

che, essendo alcuni dei vasi provenienti da sequestro per scavo clandestino a Vulci località (Cavalupo Sporco) molto mancanti e destituiti di ogni valore, si sono potuti inventariare i sotto elencati vasi:

No Inv. 2131 Vaso di impasto villanoviano a corpo olliforme. Alt. 0,19 Diametro Massimo 0,17 Valore L.50.

No Inv. 2132 Olla di impasto su piede campanulato, mancante al piede e all'orlo. Alt. 0,33 Diam. Mass.con i manici 0,36 Valore L.200

No Inv. 2133 Vaso di rozzo impasto a breve e tozzo collo svasato Alt. 0,18 Diam. 0,15 Valore L.20

No Inv. 2135 Ossuario villanoviano, mancante della parte supe. Alt. 0,20 Diam. 0,26 Valore L.20

No Inv. 2136 Piccola ciotola villanoviana di impasto, con due minenze coniche, a destra e a sinistra del manico, Alt. 0,04 Diam. 0,11 Valore L.50

N. Inv. 2138 Ciotola villanoviana con due prominenze coniche destra e a sinistra del manico. Alt. 0,05 Diam.0,14. Valore 1.50

N. Inv. 2139 Scodella di impasto tronco-conica. Alt.0,07 Diametro 0,15 Valore 1.50

N. Inv. 2149 Vaso di impasto villanoviano a corpo olliforme e a collo svasato un po' slabbrato all'orlo. Un foro alla pancia. Alt. 0,25 Diam. 0,20 Valore L.50

N. Inv. 2144 Tozzo skyphos privo di manici, di notevole rozzezza nella irregolare forma semiovoale Alt. 0,12 Diam. All'orlo 0,18 Valore L.50.

N. Inv. 2145 Urna villanoviana biconica, priva del manico. Manca ogni decorazione a graffito. Accenni di baccellature dei due tronchi di cono. Alt. 0.30 diam. 0.30 valore l- 300.

Con ossequio
Per L'Ispettore
Il Segretario
L. Marchese

APPENDICE 34

Copia del verbale n. 272 redatto dalla «Legione territoriale Carabinieri del Lazio. Stazione di Canino», Oggetto: «Violazione di tombe etrusche e sequestro di oggetti archeologici», inviata alla Soprintendenza dell'Etruria Meridionale», 28/8/1949, prot. 1134 del 2/9, IX. Canino.

AETRU, F-58, sottof. 35, cfr. *supra* APPENDICE 12.

Canino 28 Agosto 1949

Questa notte i militari di questa stazione e di quella di Musignano, sorpredevano traendoli in arresto quattro persone residenti nel comune di Capena, che si erano recati nella zona archeologica della necropoli etrusca di Vulci eseguendo scavi e violando due tombe etrusche, appropriandosi dei seguenti oggetti rinvenuti nell'interno delle tombe stesse, oggetti che vennero da noi recuperati e sequestrati [...]

Quattro grosse anfore cenerarie di terracotta rossastra di cui tre col manico ed una senza

Un'anfora vinaria rotta mancante di un pezzo pure di terracotta

Due coppe di impasto nero, quella più grande con manico e l'altra senza

Una coppetta di impasto rosso con piede rotto

Una coppetta di impasto rosso senza piede

Una lancia di ferro con punta rotta

Altri rottami.

Si fa presente che per tre volte sono stati eseguiti scavi abusivi nella necropoli di Vulci, e tutte e tre le volte perché l'attiva e continua vigilanza di quest'arma, sono stati scoperti gli autori e recuperato il materiale archeologico, che essendo patrimonio nazionale non deve andare disperso. Anche per il tratto avvenire verrà continuata l'assidua vigilanza sulla zona della necropoli di Vulci.

APPENDICE 35

Documento non datato e non firmato redatto su carta semplice.

AETRU, F-61, f. s.n.

LA NUOVA GALLERIA ETRUSCA DEL MUSEO NAZIONALE DI VILLA GIULIA

Preventivo di massima per le vetrine

La Direzione del Museo Nazionale di Villa Giulia ha iniziato la sistemazione a museo della nuova ala costruita già da diversi anni lungo il Viale delle Belle Arti e formata da sette sale, una soltanto delle aule conteneva materiale esposto, mentre le altre erano adibite provvisoriamente a magazzino.

Come l'ala contrapposta del Museo è riservata ad antichità falisco-laziali (solo in via provvisoria conteneva materiale etrusco), così già nel primo progetto dei suoi ideatori la nuova galleria è destinata ad accogliere ordinatamente e sistematica-

mente le antichità delle grandi città dell'Etruria marittima, esclusa Tarquinia che ha il proprio museo Nazionale. Nelle prime due sale sarà esposto il materiale dei templi e delle stipi votive veienti come l'Apollo e gli altri capolavori della grande coroplastica decorativa.

La terza sala conterrà gli oggetti delle necropoli di Veio e di altri centri dell'interno (Nepi, Bisenzio). Nella quarta e quinta e sesta sala sarà sistemato tutto il materiale ingentissimo proveniente da Cere.

La settima sala, di Vulci, è ormai quasi pronta.

Gli oggetti da sistemare nelle nuove sale sono in molta parte già pronti e restaurati e attendono soltanto una organica e razionale collocazione. È perciò ormai maturo ed urgente il problema delle vetrine, la cui esecuzione contemporanea per tutta la galleria è consigliata ai fini di una prima cernita e provvisoria collocazione del materiale che verrebbe così a sgomberare il centro delle sale e gli altri magazzini permettendo una scelta definitiva e le ulteriori rifiniture del restauro e della sistemazione (pannelli per i bronzi, ecc).

Ecco un preventivo di massima della spesa per tutte le vetrine a muro delle sei sale, correnti continue su quasi tutte le pareti libere, alte m. 2,40, profonde m. 0,45, con ossatura di castagno e pino e zoccolo di abete (bianche e senza vetri):

Sala 1a (Veio)	L. 6.400	(due vetrine)
Sala 2a (Veio)	L. 2.200	(due vetrine)
Sala 3a (Veio ecc)	L. 13.800	(vetrine continue)
Sala 4a (Cere)	L. 6.200	(" ")
Sala 5a (Cere)	L. 9.000	(" ")
Sala 6a (Cere)	L. 6.200	(" ")

Totale	L. 43.800
--------	-----------

APPENDICE 36

Lettera di R. Bartoccini a S. Paglieri «presso sig. Tosi Ermete capo custode Zona archeologica di Vulci. TESSENNANO» del 17/5/1957, su carta semplice, non protocollata.

AETRU, F-65, «Faldone 6-Vulci 1950 Cantiere Scuola n. 5».

Caro dr. Paglieri,

dev'essere venuto costà il prof. Rinaldis me evidentemente o ha dimenticato o non ha fatto in

tempo a prendere le lettere che gli avevo preparato per lei.

Eccomi quindi a dirle quello che desidererei:

- 1) almeno una volta alla settimana una relazione su quanto è stato fatto da lei e dai custodi di Vulci.
- 2) Affrettare più che possibile lo spoglio dei taccuini e della corrispondenza Ferraguti-Mengarelli per rimandarmi il tutto poi qui a Villa Giulia per il motivo che ora le dico.
- 3) In seguito a un fortunato incontro di idee con il prof. Lugli abbiamo deciso di pubblicare un intero volume dei Monumenti Antichi dei Lincei su Vulci. Il volume dovrà comprendere:
 - a) una mia prefazione intesa a chiarire il motivo per cui si è scelta questa località per lo scavo di un antico centro etrusco, i metodi impiegati e le provvidenze adottate per impiantare il cantiere;
 - b) lo studio preparato del prof. Hus che conto mandarle presto perché lei ne prenda conoscenza e, come già si è offerto, lo traduca in italiano;
 - c) dato che lo studio suddetto arriva fino agli scavi Mengerelli-Ferraguti esclusi, una relazione del dr. Foti su questi ultimi scavi e sulla ricognizione della campagna di scavo 1956;
 - d) una relazione sua e del dr. Gosperini sulla campagna 1956. In esse la stipe votiva di Porta Nord sarà interamente pubblicata da lei, salvo la doverosa menzione del concorso prestato dal dr. Gasperini;
 - e) un capitoletto mio sui modellini di edifici ivi rinvenuti.
- 4) Per la catalogazione della stipe suddetta occorrerà fare riprendere subito il restauro dei pezzi rinvenuti riassumendo in servizio il sig. Severini con il cantiere di imminente inizio, come le avrà detto il prof. Rinaldis. In questa occasione vedremo anche se occorrerà allargare l'esplorazione delle favisse per assicurarci che sulla [sic] ci sia sfuggito del suo contenuto.

A proposito della relazione che lei dovrà redigere, le ho mandato domenica scorsa un biglietto per mezzo dei colleghi germanici Herbig e Neuman, pregandole di far ricerca di quanto lei ebbe

ad inviarmi, e che qui a Roma non riesco a rintracciare, fra le certe che ho visto ancora giacenti nello stipetto della sua stanza. A questo proposito la prego informarmi subito se lei ha ritrovato il dattiloscritto o nel caso contrario se ne ha la minuta per poterlo rimettere insieme.

Appena tutto sarà pronto per attaccare il cantiere conto di venire su protendo con me il dr. Gasperini e il

fotografo per liquidare la questione delle stipe di Tessennano, delle poche tombe scavate in questo periodo e mettermi d'accordo con lei per la distribuzione del personale del nostro settore e in quello specialmente dedicato alla munificenza del dr. Garzanti¹²⁵.

Mi assicuri del ricevimento della presente e si abbia molti cordiali saluti.

(Prof. Renato Bartocchini)

¹²⁵ Si tratta di Aldo Garzanti che con l'Ing. Giuseppe Torno finanziarono le ricerche vulcenti: BARTOCCINI 1960, p. 5.

Abbreviazioni particolari

ACS	Archivio Centrale dello Stato
ANMPI	Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.
BIASA	Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte
DBI	Dizionario Biografico degli Italiani
DGABA	Direzione Generale Antichità e Belle Arti
AETRU	Archivio del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia

Abbreviazioni bibliografiche

BALZANI 2003	R. BALZANI, <i>Per le antichità e le belle arti: la legge n. 364 del 20 giugno 1909 e l'Italia giolittiana</i> , Bologna 2003.
BARNABEI – DELPINO 1991	M. BARNABEI – F. DELPINO (a cura di), <i>Le "Memorie di un archeologo" di Felice Barnabei</i> , Roma 1991.
BARTOCCINI 1960	R. BARTOCCINI, <i>Vulci. Storia – Scavi – Rinvenimenti</i> , Roma 1960 (estratto dagli <i>Atti del VII Congresso Internazionale di Archeologia Classica</i> , Roma 1961, vol. II, pp. 257-281).
BARTOLONI – DELPINO 1979	G. BARTOLONI – F. DELPINO, <i>Veio I. Introduzione allo studio delle necropoli arcaiche di Veio: il sepolcreto di Valle La Fata</i> , in <i>MonAnt</i> , s. mon. 1, Roma 1979.
BENCIVENNI – DALLA NEGRA – GRIFONI 1992	M. BENCIVENNI – R. DALLA NEGRA – P. GRIFONI, <i>Monumenti e Istituzioni. Parte II. Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1880 – 1915</i> , Firenze 1992.
BENDINELLI 1921	G. BENDINELLI, 'Vulci. Recenti scoperte archeologiche nel territorio di Vulci', in <i>NSA</i> 1921, pp. 342-356.
BENDINELLI 1922-23	G. BENDINELLI, 'Un'idria figurata di fabbrica etrusca proveniente da Montalto di Castro', in <i>BA</i> 2, 3, 1922-23, pp. 101-106.
BENDINELLI 1923	G. BENDINELLI, 'Sculture arcaiche di Vulci', in <i>BA</i> 5, 1923, pp. 65-74.
BENDINELLI 1927	G. BENDINELLI, 'Relazione sopra una campagna di scavi nel territorio di Vulci (1923-1924)', in <i>SE</i> 1, 1927, pp. 129-144.
BIELLA – TABOLLI 2021a	M.C. BIELLA – J. TABOLLI (a cura di), <i>Lo strano caso di Francesco Mancinelli Scotti</i> , Documenti e approfondimenti dal workshop internazionale "The strange case of Francesco Mancinelli Scotti. Merchant of antiquities and terracottas from excavation" (Roma, 26 ottobre 2018), Monza 2021.
BIELLA – TABOLLI 2021b	M.C. BIELLA – J. TABOLLI, 'Fu giornalista, propagandista, oratore fino a quando lo prese la passione delle cose antiche, dei monumenti, delle ricerche, degli scavi. Il conte Francesco Mancinelli Scotti devastatore d'Etruria', in <i>BIELLA – TABOLLI 2021a</i> , pp. 13-73.
BONINI 2015	A. BONINI, 'Giuseppe Angelo Colini', in <i>BRUNI 2015a</i> , pp. 213-217.
BRUNETTI NARDI 1972	G. BRUNETTI NARDI (a cura di), <i>Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale (1966-1970)</i> , vol. II, Roma 1972.
BRUNETTI NARDI 1981	G. BRUNETTI NARDI (a cura di), <i>Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria Meridionale (1971-1975)</i> , vol. III, Roma 1981.
BRUNI 1988	S. BRUNI, 'Rilievi vulcenti dell'orientalizzante recente', in <i>MEFRA</i> 100-1, 1988, pp. 245-282.
BRUNI 2015a	S. BRUNI (a cura di), <i>Dizionario biografico dei soprintendenti archeologi 1904-1974</i> , Bologna 2015.
BRUNI 2015b	S. BRUNI, <i>Roberto Paribeni</i> , in <i>BRUNI 2015a</i> , pp. 588-598.
BRUNI 2015c	S. BRUNI, <i>Giuseppe Moretti</i> , in <i>BRUNI 2015a</i> , pp. 534-543.
BURANELLI 1987	F. BURANELLI, 'La riscoperta della tomba François: gli interventi di scavo di G. Bendinelli (1924) e di U. Ferraguti (1930)', in F. BURANELLI (a cura di), <i>La Tomba François di Vulci</i> , Catalogo della mostra, Roma 1987, pp. 185-188.
BURANELLI 1994	F. BURANELLI, <i>Ugo Ferraguti. L'ultimo archeologo-mecenate. Cinque anni di scavi a Vulci (1928-1932) attraverso il Fondo fotografico Ugo Ferraguti</i> , Roma 1994.

- BURANELLI 1995 F. BURANELLI, 'Gli scavi a Vulci (1828-1854) di Luciano ed Alexandrine Bonaparte Principi di Canino', in M. NATOLI (a cura di), *Luciano Bonaparte. Le sue collezioni d'arte, le sue residenze a Roma, nel Lazio, in Italia (1804-1840)*, Roma 1995, pp. 81-218.
- BURANELLI 1997 F. BURANELLI, 'Introduzione', in F. BURANELLI (a cura di), *La Raccolta Giacinto Guglielmi, I. La ceramica*, Città del Vaticano 1997.
- CAMPOREALE – GIUNTOLI – BETTINI 1993 G. CAMPOREALE – S. GIUNTOLI – M.C. BETTINI, *Museo archeologico, Massa Marittima*, Firenze 1993.
- CONTI 2014 A. CONTI, 'Il Castello di Musignano. Residenza – Museo di Luciano Bonaparte', in M. MARRONI (a cura di), *Canino. Museo a cielo aperto di Luciano Bonaparte. 1814-2014. Duecentesimo del Principato di Canino*, Catalogo della Mostra (Canino 2014), Montefiascone 2014, pp. 96-103.
- CONTI 2018 A. CONTI, 'La necropoli settentrionale di Vulci. Dati preliminari sulla revisione degli scavi Ferraguti-Mengarelli (1929-1931)', in *ScAnt* 24-1, 2018, pp. 125-148.
- CONTI 2021 A. CONTI, 'Dall'Italia agli Stati Uniti. Appunti vulcenti', in BIELLA – TABOLLI 2021a, pp. 410-455.
- CONTI – TARANTINI 2020 P. CONTI – M. TARANTINI, 'L'archivio storico della Soprintendenza archeologia della Toscana (1872-1924). Consistenza, storia e gestione futura', in A. PESSINA – M. TARANTINI (a cura di) *Archivi dell'archeologia italiana*, Atti della giornata di studi Archivi dell'archeologia italiana. Progetti, problemi, prospettive (Firenze, 16 giugno 2016), Roma 2020, pp. 49-72.
- DELPINO 1994 F. DELPINO, 'Il sistema museale a Roma: Pignorini, Barnabei', in M. BERNABÒ BREA – A. MUTTI (a cura di), «... *Le Terremare si scavano per concimare i prati...*». *La nascita dell'archeologia preistorica a Parma nella seconda metà dell'Ottocento*, Parma 1994, pp. 228-234.
- DELPINO 1995 F. DELPINO, 'Gli scavi di Stéphane Gsell a Vulci 1889. La politica culturale dell'amministrazione per le antichità tra aperture internazionalistiche e autarchismo archeologico', in *BPI* 86, 1995, pp. 429-468.
- DELPINO 1997 F. DELPINO, 'Per una storia del Museo di Villa Giulia. Una inedita relazione di Angiolo Pasqui', in *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa 1997, pp. 191-204.
- DELPINO 2000 F. DELPINO, 'Il Museo di Villa Giulia: una storia di oltre cent'anni', in MORETTI SGUBINI 2000, pp. 35-60.
- DELPINO 2001 F. DELPINO, 'Paradigmi museali agli albori dell'Italia unita: Museo etrusco 'centrale', Museo italico, Museo di Villa Giulia', in *Antiquités, Archéologie et construction nationale au XIX^e siècle*. Journées d'études (Rome 29-30 avril 1999 et Ravello 7-8 avril 2000), in *MEFRA* 113-2, 2001, pp. 623-639.
- DELPINO 2005 F. DELPINO, 'Per una storia del Museo di Villa Giulia: una visita del ministro Bottai e i progetti di ampliamento del Museo', in B. ADEMBRI (a cura di), *Aeimnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, II, Firenze 2005, pp. 958-969.
- DELPINO 2009 F. DELPINO, 'L'esplorazione di Veio in un progetto del 1909', in S. BRUNI (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa 2009, pp. 313-317.
- DELPINO 2014 F. DELPINO, 'L'archeologia a Roma intorno al 1870. Tra cosmopolitismo e contrapposti nazionalismi', in C. CAPALDI – T. FRÖHLICH – C. GASPARRI (a cura di), *Archeologia italiana e tedesca in Italia durante la costituzione dello Stato Unitario*, Atti delle Giornate internazionali di studio (Roma 20-21 settembre; Napoli 23 novembre 2011), Pozzuoli 2014, pp. 11-21.
- DELPINO 2016 F. DELPINO, 'Felice Barnabei e il collezionismo storico e antiquario', in E. MANGANI – A. PELLEGGRINO (a cura di), *Scritti in ricordo di Gaetano Messineo*, Roma 2016, pp. 148-156.
- DONATI 1925 G. A. DONATI, *In memoria di un educatore del popolo: addì 21 aprile 1925, ricorrendo il primo anniversario della morte di Gismondo Galli*, Roma 1925.
- FALCONI AMORELLI 1983 M.T. FALCONI AMORELLI, *Vulci. Scavi Bendinelli (1919-1923)*, Roma 1983.
- FALCONI AMORELLI 1987 M.T. FALCONI AMORELLI, *Vulci. Scavi Mengarelli (1925-1929)*, Roma 1987.
- FERRAGUTI 1930 U. FERRAGUTI, 'Un servizio da tavola etrusco del IV secolo a.C.', in *Rassegna della Istruzione Artistica* 7, 1930, pp. 417-420.
- FERRAGUTI 1936 U. FERRAGUTI, 'Nuovi monumenti vulcenti', in *SE* 10, 1936, pp. 55-59.
- FERRAGUTI 1937 U. FERRAGUTI, 'I bronzi di Vulci', in *SE* 11, 1937, pp. 107-120.
- GALLI 1892a G. GALLI, *Memorie storiche di Canino di Castro*, Viterbo 1892.

- GALLI 1892b G. GALLI, *Memorie di Canino di Castro, con la illustrazione del monumento a Luciano Bonaparte, principe di Canino*, Viterbo 1892.
- GALLI 1893 G. GALLI, *Il territorio di Canino. Studi geologici*, Gubbio 1893.
- GALLI 1904 G. GALLI, *Canino nel secolo decimonono, dal 1 gennaio 1800 al 31 Dicembre 1900*, Foligno 1904.
- GHIGNOLI 2011 A. GHIGNOLI, 'Il misterioso destinatario italiano di un falso diploma di Ludovico il Pio tra le carte di Cluny: S. Pietro de Aliano in Tuscia', in *Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde* 57, 2011, pp. 49-62.
- GHISALBERTI 2011 C. GHISALBERTI, *L'Unificazione. Legislazione e codificazione*, 2011, Treccani.it – Enciclopedie on line, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, consultato il 6 gennaio 2023, https://www.treccani.it/enciclopedia/legislazione-e-codificazione_%28L%27Unificazione%29/
- HUS 1961 A. HUS, *Recherches sur la statuaire en pierre étrusque archaïque*, Paris 1961.
- LIGABUE 2022 G. LIGABUE, *Falerii Veteres. Il sepolcreto di Montarano. Scavi, materiali e contesti*, in *MonAnt*, Serie misc. 28, Roma 2022.
- MAGAGNINI 1999 A. MAGAGNINI, 'Un frammento di museologia ottocentesca: il Museo italo al Collegio romano', in *Bollettino dei musei comunali di Roma* 12, 1998 [1999], pp. 74-90.
- MANGANI 1995 E. MANGANI, 'Corredi vulcenti degli scavi Gsell al Museo Pigorini', in *BPI* 86, 1995, pp. 373-428.
- MANINO 1970 L. MANINO, 'Goffredo Bendinelli', in *SE* 38, 1970, pp. 442-443.
- MANTERO 2020 D. MANTERO, 'La Selva del Lamone (VT): ecosistemi, lave e storie dell'uomo', in *Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia* 106, 2020, pp. 33-44.
- MARCHESE 1941 L. MARCHESE, 'Canino. Scoperta di 2 tombe etrusche a camera in contrada «Musignano»', in *NSA* 1941, pp. 339-343.
- MARTELLI 1987 M. MARTELLI, 'La ceramica etrusco-corinzia', in M. MARTELLI (a cura di), *La Ceramica degli Etruschi: la pittura vascolare*, Novara 1987, pp. 269-296.
- MONTINARI 2010 G. MONTINARI, 'Revisioni inventariali e collezioni imperiesi', in L. GAMBARO (a cura di), *Giornata di studio Archeologie ad Imperia: (2002-2007)*, Imperia 15 maggio 2008, Genova 2010, pp. 144-147.
- MORETTI SGUBINI 2010 A.M. MORETTI SGUBINI, *Il Museo nazionale etrusco di Villa Giulia. Guida breve*, Roma 2010.
- MORETTI SGUBINI 2012 A.M. MORETTI SGUBINI, s.v. 'Vulci', in *BTCGI* 21, 2012, pp. 1082-1154.
- MORETTI SGUBINI 2021 A.M. MORETTI SGUBINI, 'Gli scavi di Francesco Mancinelli Scotti a Vulci: 1894-1895', in BIELLA – TABOLLI 2021a, pp. 371-407.
- MORETTI SGUBINI - RICCIARDI 2006 A.M. MORETTI SGUBINI – L. RICCIARDI, 'Vulci: materiali architettonici di vecchi e nuovi scavi', in I. EDLUND-BERRY – G. GRECO – J. KENFIELD (a cura di), *Deliciae fictiles 3, Architectural Terracottas in Ancient Italy. New Discoveries and Interpretations*, Proceedings of the International Conference held at the American Academy in Rome (Rome 2002), Oxford 2006, pp. 103-115.
- NASO 2012 A. NASO, 'Antichi bronzi vulcenti', in M. DENOYELLE – S. DESCAMPS-LEQUIME – B. MILLE – S. VERGER (a cura di), *Bronzes grecs et romains, recherches récentes. Hommage à Claude Rolley*, Paris: Publications de l'Institut national d'histoire de l'art, 2012 (généré le 03 juillet 2021). On line: <<http://books.openedition.org/inha/4016>>.
- NIZZO 2015 V. NIZZO, *Archeologia e Antropologia della Morte: Storia di un'idea. La semiologia e l'ideologia funeraria delle società di livello protostorico nella riflessione teorica tra antropologia e archeologia*, Bari 2015.
- NIZZO 2020 V. NIZZO, *Gli Etruschi in Campania. Storia di una (ri)scoperta dal XVI al XIX secolo*, Milano 2020.
- NIZZO 2022 V. NIZZO, 'Riprodurre per gli uomini i templi degli dèi: l'esperienza del Tempio di Alatri nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Un'introduzione', in M. C. BIELLA – C. CARLUCCI – L. M. MICHETTI (a cura di), *Produrre per gli Dei. L'economia per il sacro nell'Italia preromana (VII-II sec. a.C.)*, Atti del Workshop internazionale (Roma 7-8 ottobre 2021), in *ScAnt* 28-2, 2022, pp. 3-18.
- PAGLIERI 2014 S. PAGLIERI, *Guerrieri di polvere. Sei anni fra gli etruschi*, Montefiascone 2014³ (ed. or. 1991).
- PAPPALARDO 2015a U. PAPPALARDO, 'Pietro Romanelli', in BRUNI 2015a, pp. 667-669.

- PAPPALARDO 2015b U. PAPPALARDO, 'Renato Bartoccini', in BRUNI 2015a, pp. 120-123.
- POCOBELLI 2007 G.F. POCOBELLI, 'Il territorio suburbano di Vulci attraverso le evidenze aerofotografiche. Viabilità e necropoli', in *Archeologia Aerea* 2, 2007, pp. 167-185.
- PORRETTA 2019 P. PORRETTA, *L'invenzione moderna del paesaggio antico della Banditaccia. Raniero Mengarelli a Cerveteri*, Roma 2019.
- RENDELI 1993 M. RENDELI, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma 1993.
- Repertorio* 2007 C. BELARDELLI – M. ANGLE – F. DI GENNARO – F. TRUCCO (a cura di), *Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Roma, Viterbo e Frosinone*, Roma 2007.
- RICCIARDI 1989 L. RICCIARDI, 'La necropoli settentrionale di Vulci. Resoconto di un'indagine bibliografica e d'archivio', in *BA* 58, 1989, pp. 27-52.
- RIZZO 1988 M.A. RIZZO (a cura di), *Un artista etrusco e il suo mondo. Il Pittore di Micali*, Catalogo della mostra (Roma 1988), Roma 1988.
- SANTAGATI 2004 F. SANTAGATI, *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Origine e metamorfosi di un'istituzione museale del XIX secolo*, Roma 2004.
- SCIACCA 2017 F. SCIACCA, *Materiali etrusco-italici e greci da Vulci (scavi Gsell) e di provenienza varia*, La Collezione del Pontificio Istituto Biblico 1, Città del Vaticano 2017.
- SOMMELLA MURA 1969 A. SOMMELLA MURA, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria Meridionale (1939-1965)*, vol. I, Roma 1969.
- STEFANI 1934 E. STEFANI, *Il Museo Nazionale di Villa Giulia in Roma*, Roma 1934.
- STEFANI 1948 E. STEFANI, *Il Museo Nazionale di Villa Giulia in Roma*, Roma 1948.
- VISMARA 1988 C. VISMARA, 'Goffredo Bendinelli', in *DBI* 34, 1988, Treccani.it – Enciclopedie on line, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, consultato il 6 gennaio 2023, https://www.treccani.it/enciclopedia/goffredo-bendinelli_%28Dizionario-Biografico%29/
- VON BOTHER – NOBLE 1961 D. VON BOTHER – J.V. NOBLE, *An Inquiry Into the Forgery of the Etruscan Terracotta Warriors in the Metropolitan Museum of Art*, The Metropolitan Museum of Art Papers 11, New York 1961.

ILARIA MATARESE, HALINKA DI LORENZO, *La grotta di Nardantuono ad Olevano sul Tusciano (SA): la collezione del Museo di Etnopreistoria del C.A.I. di Napoli. Analisi dei reperti e inquadramento storico-culturale*

The Ethnoprehistory Museum of the Italian Alpine Club (C.A.I.), Naples Section, stores some important prehistoric and protohistoric finds recovered by speleologists in Campania caves. In particular, during some amateur surveys carried out between 1966 and 1972, Alfonso Piciocchi collected numerous finds in the Grotta di Nardantuono (Olevano sul Tusciano-SA), some of which published (Piciocchi 1973, 1988) and still preserved in the aforementioned museum. In the present contribution, we propose a detailed analysis of such pre-protolithic material and of its context of origin. The in-depth study of the finds has made it possible to place them within a chronotypological framework, updated on the basis of new published data, useful for shedding light on the various phases of the cave frequentation, from Neolithic to Late Bronze Age. This analysis enriches the knowledge on the pre-protolithic exploitation of caves in Campania.

VALENTINO NIZZO, VITTORIA LECCE, *Il Museo di Villa Giulia e Vulci: primi passi tra tutela e valorizzazione (1889-1950)*

The foundation of the Royal Museum of Villa Giulia on 7 February 1889 marks a relevant step in the history of protection and promotion of the Italian cultural heritage. Almost in the same period Stephan Gsell started the first scientific excavations in the Torlonia estates at Vulci on behalf of the École Française de Rome. This coincidence had no immediate impact on the Museum, but is the ideal starting point for a rapid survey of the role that Villa Giulia played in the protection and, later, the promotion of the antiquities of Vulci throughout its first fifty years of activity, with special regard to the work of Giuseppe Angelo Colini and up to the appointment of Renato Bartoccini as Soprintendente in 1950.

As is known, important steps forward were achieved concerning the topography of the Etrus-

can city and its necropolises, thus providing at the same time an efficient protection of the sites. Alongside fieldwork, an equally relevant museum activity was carried on, which brought about the realization of the first permanent exhibition dedicated to the antiquities of Vulci in the course of the Thirties. Among other finds, the new section was destined to show with unusual timeliness the most significant highlights of the outstanding discoveries made earlier by Goffredo Bendinelli and, later, by Raniero Mengarelli and Ugo Ferraguti.

SARA ADAMO, «*Invitati sulla terra infinita*». *Fortuna e derive moderne del demiurgo omerico*

In two passages of the *Odyssey* (17.381-387; 19.134-135), Homer refers to the first skilled workers as *demiurgoi*, literally “public workers”. The term encompassed seers, doctors, poets, heralds, carpenters, who were convened at home by *basilees*. Scholars have interpreted these workers in various ways: *étrangers*, *ouvriers errants*, *outsiders*, *stateless* or *free artisans*, *Proletariat*. Their status is ambiguous, as they were public workers but subordinate to a private master; foreigners and itinerant, and at the same time resident at the *basilees*’ courts; free but embedded in a trust relationship with their masters; they owned exclusive skills but were subject to the *basilees* for the means of production. The article reevaluates the status of *demiurgoi* through an analysis of the Production Context, specifically examining the Consumer-Producer Relations. Their work and employment exhibit the characteristics of an “attached production”, closely linked to the interests of an elite exerting strong control over it.

ELISABETTA DIMAURO, *La memoria nei grandi santuari. Pausania e l'informazione orale a Olimpia*

The contribution is part of an investigation into the incidence of oral information in the composition of Pausanias’ *Periegesis* of Greece. The balance of this incidence, in the description of Pausanias’ journey to Olympia, appears nourished and significant. In the complex reconstruction of Elis’ myth-history and history present in Books V and

Finito di stampare nel mese di ottobre 2024
presso Leonardo Editore, Napoli
per conto di UniorPress

AION

Nuova Serie | 30

